

FRANCESCA CURTI

NUOVI DOCUMENTI SU PALAZZO ZUCCARI

PROPRIETÀ E RISTRUTTURAZIONI EDILIZIE DAL XVII AL XIX SECOLO

Questo saggio è stato reso possibile grazie al lavoro di schedatura degli allegati iconografici presenti nei protocolli notarili dell'archivio dei Trenta Notai Capitolini conservati presso l'Archivio di Stato di Roma, effettuato da un'equipe di collaboratori, costituita da Daniela Soggiu, Daniele Balduzzi, Rachele Brumat, Stefania Piersanti, Marco Cavietti e la scrivente, che ha permesso di rinvenire la documentazione inedita su palazzo Zuccari. Tale lavoro,

inserito all'interno di un più vasto progetto di inventariazione dei protocolli notarili, è stato promosso dall'Archivio di Stato di Roma e coordinato da Orietta Verdi, a cui va la mia più sincera gratitudine, anche per la disponibilità e l'aiuto nell'approfondimento delle ricerche sull'edificio. Un vivo ringraziamento va anche a Fernando Bilancia, Lothar Sickel, Julian Kliemann e Hermann Schlimme per i suggerimenti e i consigli.

SOMMARIO

Introduzione	332
Marcantonio, Lucida e Costanza Toscanella	335
Lorenzo e Giacomo Zuccari	337
Girolamo Clementini, suo nipote Girolamo Curzio Clementini e la confraternita della Santissima Annunziata	339
L'abate Francesco Nazzari	344
La regina Maria Casimira Sobieska di Polonia	345
Cecilia Zuccari Molinarini	349
I coniugi Marianna Molinarini e Filippo Zuccari	353
Federico, Silvio, Giacinta, Clotilde Zuccari ed Henriette Hertz	355
Appendice documentaria	356
Abbreviazioni e Bibliografia	386

ABSTRACT

The research at the basis of the present study retraces the complex history of the ownership of the Palazzo Zuccari in Rome, bringing to light previously unpublished passages of property that began in the early 17th century and continued through the following two centuries. Besides the Zuccari family, these changes involved many persons whose names were previously unknown, but who played key roles in the history – as well as the art history – of the home of Federico Zuccari. The newly found documents show that the first major division of the building took place as early as 1614, when the Zuccari brothers sold their father's house to Marcantonio Toscanella. Toscanella divided the building into two apartments, the first consisting in the so-called “big house” (*Casa grande*), that is, the portion of the palace that Federico had turned into a private residence, and the second part (called *Casino*) destined as a study, which the Roman nobleman gave to his sister, Lucida Toscanella. Lucida's niece Costanza (daughter of Marcantonio) inherited her aunt's possessions, as well as her father's “big house” but was drawn into a long litigation with the heirs of Federico Zuccari, who claimed ownership of the whole building. The suit concluded in 1651 with an important and hitherto unknown decision stipulating that Costanza was to have the ground floor of the palace (the only part with the frescoes of Federico Zuccari), while the upper stories were to go to the Zuccari. Almost twenty years after this division, the heirs of Vincenzo Zuccari, namely his son, the abbot Lorenzo, and nephews Giacomo and Filippo, sons of Ottaviano, returned to court for arbitration regarding the floors to be assigned to each. The previously unpublished floor plans of the building executed at the time of this division have proven important for determining the situation of both the interior and exterior of the palace, for example revealing that the third floor consisted only in an open loggia.

The ground floor also underwent several changes of ownership: at Costanza's death it was inherited by her husband, Count Girolamo Clementini, an aristocrat from Orvieto. Clementini in turn bequeathed it to his nephew Girolamo Curzio Clementini of Amelia, who sold it in 1692 to the abbot Francesco Nazzari, professor at the Sapienza, an expert in experimental science and the founder of the *Giornale de' Letterati d'Italia*.

In 1702 it became the property of Queen Maria Casimira Sobieska of Poland, who resided there until 1714. Thanks to the discovery of the contracts with lodgers, and in a few cases with persons who purchased various portions of the palace, it has been possible to hypothetically reconstruct the various stages of renovation work commissioned by the queen.

After the queen's departure, the upper stories of the building remained the property of the Zuccari, who usually let them given that they had established a residence at Isola Liri (near Sora), while the ground floor was inherited by the nephew of Francesco Nazzari, Alessandro, who used it as a pension for foreigners. Indeed, during the 18th century and throughout the whole of the 19th century, artists and important foreign visitors showed a predilection for this and other buildings on the Pincio: among the most famous individuals to sojourn in Palazzo Zuccari were the painter Sir Joshua Reynolds, who stayed in the Zuccari's apartments, Claude-Joseph Vernet, who instead inhabited the *Casino*, the consul general of Prussia in Rome, Jacob Salomon Bartholdy, who in 1815 entrusted the Nazarenes with the fresco decoration of the room in the south-west corner of the third floor with a cycle of the Life of St. Joseph, and the diplomat and art connoisseur Johann Friedrich Reiffenstein, who was a guest of the Nazzari.

In 1829 Cecilia Zuccari Molinarini succeeded in acquiring the third floor, which in the meanwhile had been sold by the Nazzari to the proprietor Mariano De Simone, thereby finally coming back into possession of the whole of the “big house”, although not of the whole building, since after Costanza Toscanella's death the portion designated as a study (also referred to as the *Tempietto* because of the loggia commissioned by Maria Casimira in 1711), once owned by Lucida Toscanella, had become part of the Annunziata's property. Attached to the purchase agreement is a beautiful plan of the ground floor accompanied by the appraisal of the architect Giuseppe Marini, which is also quite useful for reconstructing of the residential situation of the building in the 19th century. Finally, in 1874, Cecilia's daughter Marianna, who had married her cousin the lawyer Filippo Zuccari, succeeded, together with her husband, in coming back into possession of the *Tempietto*, too. Exactly thirty years later, the building was acquired by Henriette Hertz.

Introduzione

Nel 1935, Werner Körte pubblicò la prima monografia completa sulla storia di palazzo Zuccari, frutto di un poderoso lavoro di ricerca archivistica e bibliografica comprendente un arco cronologico di ben quattro secoli, a partire dalla concessione in enfiteusi nel 1590 a Federico Zuccari del sito sul Pincio, tra via Felice e via Gregoriana, da parte di Biagio Stefanoni, e del sito di fronte, posto all'inizio di via Gregoriana, di proprietà di Carlo Gabrielli, fino all'acquisto dell'edificio da parte di Henriette Hertz nel 1904 e alla successiva fondazione della Biblioteca Hertiana nel 1912.¹ I suoi studi contribuirono a dare un aspetto organico alle notizie fino ad allora frammentarie riguardanti le vicende ereditarie e di costruzione dell'immobile fortemente voluto dal pittore, ma che egli non riuscì a vedere terminato, poiché morì nel 1609 ad Ancona, avendone ultimato e affrescato soltanto il piano terra². Un ruolo fondamentale per le vicissitudini del palazzo rivestì il testamento di Federico redatto il 12 ottobre 1603 in Sant'Angelo in Vado (doc. 1), ma del quale gli eredi vennero a conoscenza solo il 6 novembre 1613, poiché questi lasciava l'abitazione vera e propria, cioè il piano terra con le stanze affrescate, sul quale imponeva il vincolo fidecommissario, ai figli Ottaviano, Orazio, Girolamo e Isabella, mentre lo studio e le stanze ancora da ultimare avrebbero dovuto essere destinate ad ospitare giovani artisti stranieri fino a quando egli stesso o i suoi eredi non avessero costruito «una dozzina di stanzolini» nell'altro sito di fronte (doc. 1). Körte, oltre a dedicare ampio spazio agli affreschi eseguiti da Zuccari nelle sale del piano terra, ripercorse anche la complessa questione riguardante il possesso e il compimento del fabbricato nel Seicento, dato in locazione subito dopo la morte di Federico, nell'agosto 1609,³ dagli eredi al gentiluomo romano Marcantonio Toscanella e conclusasi nel 1651 con una sentenza della Sacra Rota. Il Toscanella, infatti, subito dopo l'affitto iniziò gli interventi di ristrutturazione del palazzo che acquistò definitivamente il 14 gennaio 1614 per la somma di 4.629,65 scudi, accollandosi anche i numerosi debiti contratti dallo Zuccari per l'edificazione del palazzo e per il pagamento della dote di 3.000 scudi che egli aveva assegnato alla figlia Isabella.⁴ Dopo la morte di Marcantonio, l'edificio fu oggetto

di una lunga contesa giudiziaria tra i figli di Ottaviano Zuccari e la figlia ed erede di Marcantonio, Costanza Toscanella, a causa della pretesa da parte dei primi di tornare in possesso dell'edificio, che non avrebbe potuto essere venduto essendo stato sottoposto a vincolo fidecommissario da Federico Zuccari nel suo testamento. Nel 1651, il Tribunale della Sacra Rota decise di riconoscere il diritto fidecommissario degli Zuccari sul palazzo, concedendo loro il possesso dei due terzi.⁵

Successivamente a questa data lo studioso approfondì le notizie riguardanti l'edificio all'inizio del Settecento, quando la regina Maria Casimira Sobieski di Polonia lo affittò, costruendovi all'interno un teatro, un monastero e realizzando dalla parte della facciata su piazza Trinità de Monti un portico colonnato sormontato da una loggia con balaustra, di cui Emilio Re rese nota la concessione della licenza di costruzione corredata dal disegno in pianta dell'agosto 1711 (fig. 1).⁶ La regina fece anche realizzare un arco di legno (distrutto alla fine del XVIII secolo) detto poi Arco della Regina, che, passando sopra via Sistina, collegava la struttura con un altro edificio che aveva preso in affitto, la casa Torres, presso villa Malta. Del ponte fu pubblicato dal medesimo Re un bel prospetto presentato al Presidente delle Strade nel settembre 1702 sempre con l'intenzione di ottenere la licenza di costruire (fig. 2).⁷ Con Maria Casimira il palazzo divenne un importante centro culturale della Roma settecentesca, una tradizione che continuò anche dopo la partenza della sovrana fino a diventare nell'Ottocento un ricovero ambito per molti personaggi soprattutto stranieri come, ad esempio, il pittore Joshua Reynolds, o il console generale di Prussia a Roma, Jacob Salomon Bartholdy, il quale nel 1815 affidò ai Nazareni la decorazione della sala d'angolo sud-occidentale del terzo piano piano con un ciclo di affreschi raffiguranti scene della vita di San Giuseppe.⁸ Si deve sempre a Körte la notizia che già dalla metà del Settecento, l'immobile era stato acquistato da un certo Alessandro Nazzari, che lo aveva trasformato in locanda.⁹ Infine, a partire dal 1890 il palazzo fu preso in affitto da Henriette Hertz che, insieme ai coniugi Mond, lo comprò dagli Zuccari nel 1904 (doc. 25), restaurandolo e trasformandolo in uno dei ritrovi più raffinati della vita intellettuale romana. Nel rispetto delle volontà testamentarie della collezionista tedesca nel 1913 il palazzo divenne

¹ KÖRTE 1935. Prima dello studioso, anche Federico Cerasoli si era cimentato nell'impresa di redigere una storia del palazzo, i cui risultati si conservano nel manoscritto *Federico Zuccari, la sua famiglia e le sue case*, datato 1909, conservato nell'archivio della Bibliotheca Hertiana (Allgemeines Archiv der Bibliotheca Hertiana, 4/1) e dedicato alla memoria di Ludwig Mond. Per i due contratti di enfiteusi si veda anche GALANTI 1997, p.83.

² La struttura grezza arrivò però molto più in alto. Sullo stato nel quale versava la costruzione di palazzo Zuccari alla morte di Federico Zuccari vedi KIEVEN/SCHLIMME 2012, in corso di pubblicazione.

³ KÖRTE 1935, pp. 19 e 82, n. 16.

⁴ GALANTI 1997, p.85.

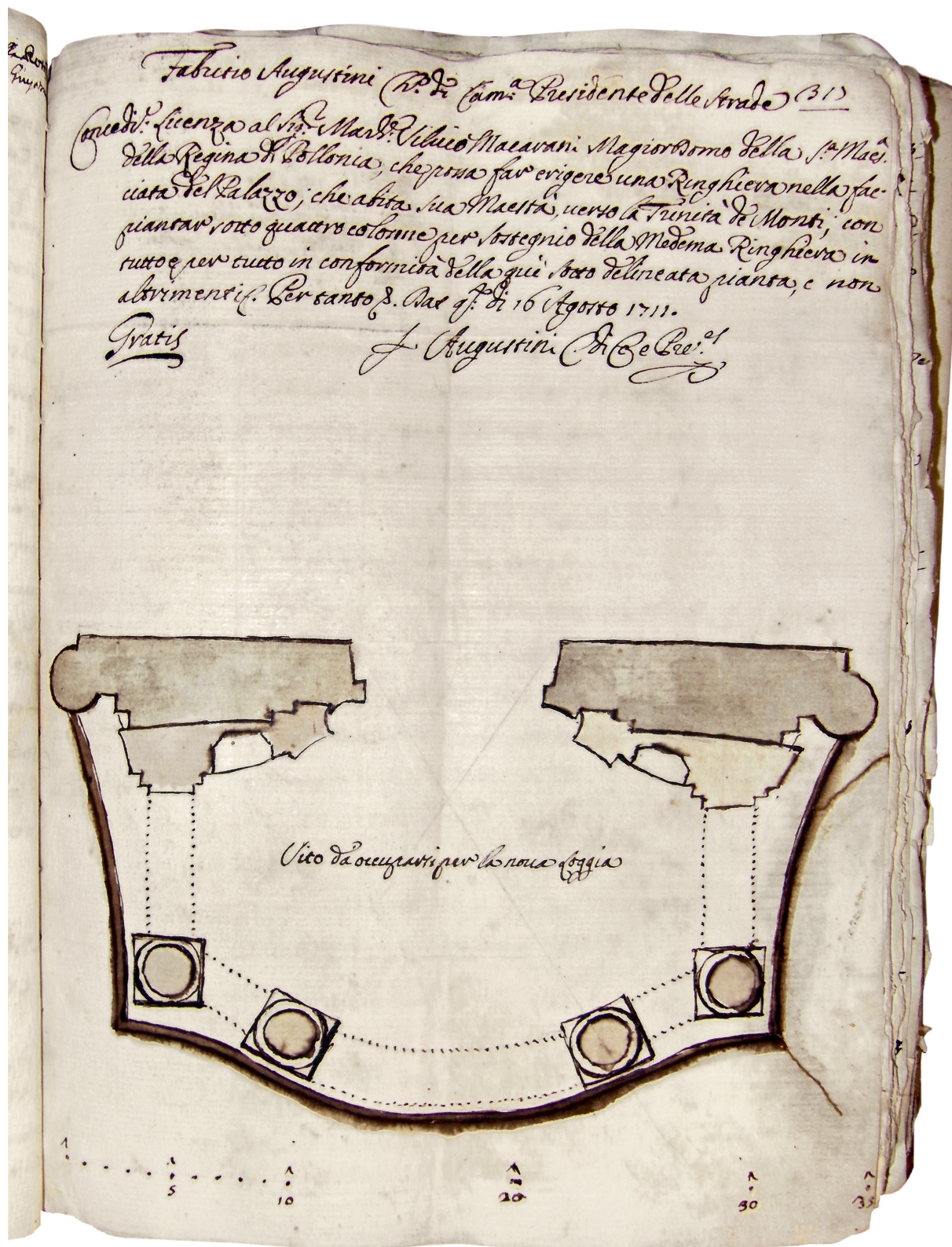
⁵ KÖRTE 1935, p.20, e CERASOLI 1909, pp.16, 17 e 11 dell'appendice documentaria.

⁶ RE 1926, pp. 160–167; MANFREDI 2003, p.61, nn. 178 e 179 (con bibliografia completa).

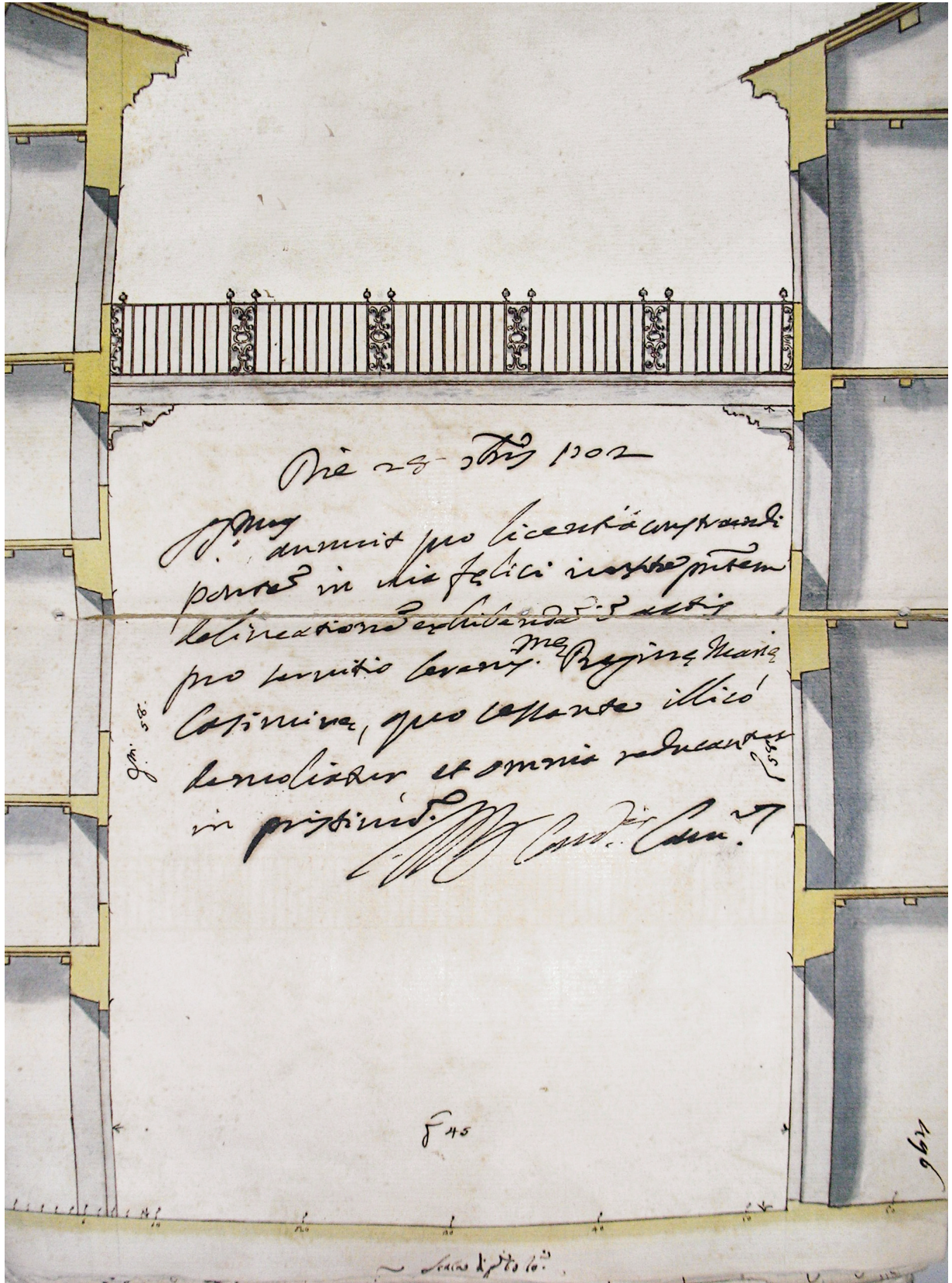
⁷ RE 1948, pp.31–33.

⁸ Gli affreschi, raffiguranti scene della vita di Giuseppe, nel 1887 furono staccati e venduti alla Nationalgalerie di Berlino, cfr. KÖRTE 1935, pp.58–63; McVAUGH 1981.

⁹ KÖRTE 1935, p.53; CERASOLI 1909, p.39. Sulla vita di Henriette Hertz si veda RISCHBIETER 2004.



1. Licenza del Presidente delle Strade per la costruzione della loggia su piazza Trinità de Monti, corredata dal disegno in pianta della struttura, 1711. ASR, Archivio Santissima Annunziata, vol. 235, fol.317r (su concessione del Ministero dei Beni e le Attività Culturali, ASR 23/2012)



2. Anonimo, Alzato del progetto per la costruzione del ponte di collegamento tra palazzo Zuccari e palazzo Torres, 1702. ASR, Notai R.C.A., vol. 853, foll. 494r-496r (su concessione del Ministero dei Beni e le Attività Culturali, ASR 23/2012)



3. Antonio Tempesta, *Pianta di Roma* (particolare di palazzo Zuccari in costruzione, 1593)

la sede dell'istituto della Kaiser-Wilhelm-Gesellschaft preposto allo studio dell'arte italiana di età rinascimentale e barocca.¹⁰

Gli studi che si sono susseguiti nel corso degli anni hanno apportato importanti contributi alla storia artistica ed architettonica del palazzo,¹¹ ma sulle sue vicende patrimoniali nel corso del Sei-Settecento non erano state finora aggiunte notizie significative rispetto a quanto riportato dallo studioso tedesco ormai più di settant'anni fa. Nuovi documenti permettono ora di approfondire e arricchire quanto già noto nonché di portare alla luce inediti passaggi di proprietà, in cui furono coinvolti personaggi rimasti pressoché ignoti ma che giocarono un ruolo fondamentale nella storia della casa di Federico Zuccari.

Marcantonio, Lucida e Costanza Toscanella

La prima importante divisione del palazzo avvenne già a partire dal 1614, quando i fratelli Zuccari vendettero a Marcantonio Toscanella la casa di Federico, insieme ad altre proprietà provenienti dall'eredità del pittore, cioè una casetta contigua al palazzo Zuccari, due granai e il sito sull'altro lato di via Gre-

goriana. Infatti, nel contratto di compravendita, redatto il 14 gennaio dal notaio Agapito Ricci, Marcantonio affermava di comprare l'edificio principale per sé e per persona da nominarsi,¹² e, in un altro atto immediatamente successivo stilato il giorno 29 dal medesimo notaio, egli svelava il nome dell'altro acquirente, indicando come proprietaria dell'appartamento («appartamenti anteriori dictae domus inter duas vias et plateam cum membris et pertinentis ad dictum appartamento spectantibus a centro terrae usque ad caelum»¹³), sua sorella Lucida. Per l'acquisto di questa porzione di palazzo la Toscanella versava al fratello la somma di 2.000 scudi, la metà dei quali concessa con un mutuo.¹⁴ Da parte sua, il nobile romano si offriva di pagarle tutte le rate del canone che gravava sull'appartamento, poiché l'intero sito di palazzo Zuccari spettava, per quanto concerneva la proprietà diretta, agli Stefanoni, dai quali nel 1590 Federico Zuccari acquistò quello che si chiama tecnicamente l'utile dominio, cioè l'utilizzo del fondo sul quale costruì la sua dimora.¹⁵

La porzione di casa che Lucida ebbe dal fratello corrisponde alla parte dell'edificio che Federico aveva destinato a studio detta anche «Casino», e che era divisa dal resto del palazzo o

¹⁰ THOENES 1986, pp. 9–34; TESCHE 2002, pp. 49–51, 71–83, 261–271.

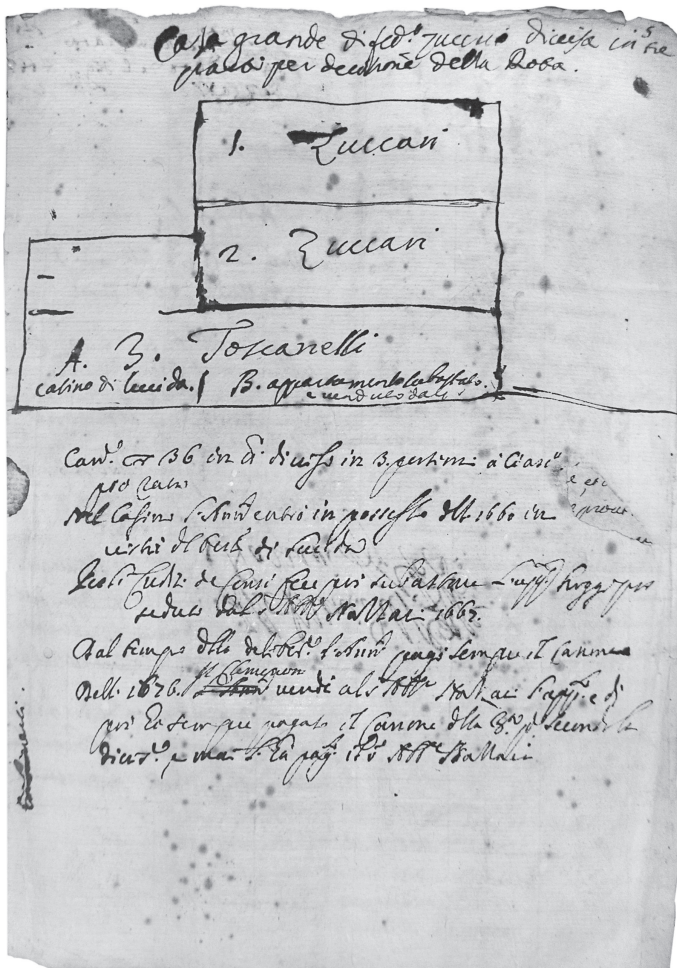
¹¹ FROMMEL 1986, pp. 35–50; FROMMEL 1992, p. 449; HERRMANN-FIORE 1979, pp. 114–192; ACIDINI LUCHINAT 1999; DEMIRSOY 2000, pp. 43–116; FEHL 1999, pp. 265–294; MÜLLER 1985, pp. 101–120; EBERT-SCHIFFERER 2005, pp. 16–19; EBERT-SCHIFFERER 2007, pp. 274–278.

¹² ASR, TNC, uff. 1, *Istromenti*, vol. 87, foll. 52r–59v. Contratto citato in GALANTI 1997, p. 85.

¹³ ASR, TNC, uff. 1, *Istromenti*, vol. 87, foll. 171r–172v.

¹⁴ ASR, TNC, uff. 1, *Istromenti*, vol. 87, foll. 171r–v.

¹⁵ Quando Federico Zuccari prese in enfiteusi il sito esso era gravato di un canone annuo di scudi 44,51 a favore di Biagio Stefanoni, cfr. GALANTI 1997, p. 83.



4. Disegno rappresentante la divisione del palazzo tra gli Zuccari e Costanza Toscanella a seguito della decisione della Sacra Rota nel 1651. ASR, Santissima Annunziata, Eredità Toscanella, vol. 38, fol. 5r (su concessione del Ministero dei Beni e le Attività Culturali, ASR 23/2012)

«Casa grande» adibito a residenza privata. Frommel ritiene, sulla base della pianta del Tempesta del 1593 (fig.3) che all'epoca quel corpo era l'unico ad arrivare fino al piano nobile, mentre la costruzione intermedia non superava il pianterreno.¹⁶ Secondo lo studioso, esso si presentava a pianta trapezoidale e vi si accedeva dall'ingresso posto su piazza Trinità de Monti, che doveva essere quello di rappresentanza, la cui facciata, leggermente concava e racchiusa da un ordine di quattro colonne, faceva da fondale alla piazza. Dal portone si accedeva in un vestibolo, dotato di scale che portavano allo studio del pittore nel piano nobile. Al pian terreno, invece, attraversato l'atrio e due camerini secondari, si entrava nella seconda por-

zione del palazzo quella dell'abitazione privata del pittore, avente l'ingresso su via Sistina. Anche da quest'entrata si accedeva in un vestibolo alla cui destra si apriva la sala di Ganimede passata la quale si arrivava nei locali dello studio, mentre sulla sinistra si proseguiva verso il famoso corridoio con volta a botte affrescata con un finto pergolato di rose che termina ancora oggi in una loggia rettangolare che all'epoca si apriva sul giardino. Ai lati del corridoio si trovano sulla destra quella che doveva essere la camera matrimoniale e sulla sinistra la sala del Disegno, mentre ai lati della loggia vi sono due camere più piccole che dovevano molto probabilmente ospitare gli alloggi dei figli del pittore.¹⁷

Gli Zuccari non furono i soli a rivendicare diritti di proprietà sulla casa: infatti, a metà del Seicento, anche l'Accademia di San Luca premeva per poter entrare in possesso degli stanzini adiacenti allo studio, sia quelli al piano terra che i superiori, destinati, secondo le disposizioni testamentarie di Federico Zuccari, a pittori «poveri studiosi della professione forastieri oltremontani».¹⁸ Poiché Federico morì senza aver potuto realizzare il suo progetto e lasciando la sua casa incompiuta, l'Accademia non si curò eccessivamente di quel lascito, essendo le stanze in pessimo stato, ma quando Marcantonio Toscanella subentrò nelle proprietà dell'artista, non limitandosi a ristrutturare il palazzo ma ingrandendo la casetta contigua ad esso, che nel 1617 affittò a Giulio Strozzi,¹⁹ e realizzando ex novo un altro edificio al posto dei due granai sul lato ovest di via Gregoriana e «sette stanze con soffitti di sopra»²⁰ sul sito accanto, sempre in via Gregoriana (che Federico Zuccari aveva preso in enfiteusi da Carlo Gabrielli nel 1590), la Compagnia di San Luca chiese che fossero rispettate le volontà del pittore. Costanza, temendo di andare incontro ad una nuova causa legale, decise, con atto notarile di «subrogationis et cessionum iurium» rogato il 23 novembre 1651,²¹ di cedere l'adempimento dell'onere testamentario alla Fabbrica di San Pietro, tramite il versamento di una somma di denaro e la consegna delle sette stanze.²² Nel 1653, come risulta da una supplica scritta dall'Accademia di San Luca alla Fabbrica di San Pietro, l'Accademia non aveva ancora ricevuto le stanze di cui sembra entrasse in possesso il 15 marzo 1656,²³ ma non per molto perché il giudice, con sentenza emessa il medesimo giorno, revocava il diritto alla proprietà.²⁴

¹⁷ FROMMEL 1986, p.44.

¹⁸ KÖRTE 1935, p. 82; HOOGWERFF 1913, pp. 119–120.

¹⁹ Cfr. SICKEL 2013 in corso di pubblicazione.

²⁰ ASR, Santissima Annunziata, Eredità Toscanella, vol. 38, fol. 83v

²¹ ASR, Santissima Annunziata, Eredità Toscanella, vol. 38, fol. 83v–84r.

²² POLLAK 1915, p. 116.

²³ CERASOLI 1909, p.23 dell'Appendice documentaria; HOOGWERFF 1913, pp. 117–118.

²⁴ Cfr. SICKEL 2013 in corso di pubblicazione.

¹⁶ FROMMEL 1992, p.449. Secondo STEINMETZER 2001, vol. I, p.90, tuttavia, nella pianta di Tempesta, il sito della «Casa Grande» è occupato da un edificio con due piani superiori molto bassi e con tetto, che potrebbe essere una costruzione preesistente poi incorporata nel palazzo Zuccari.

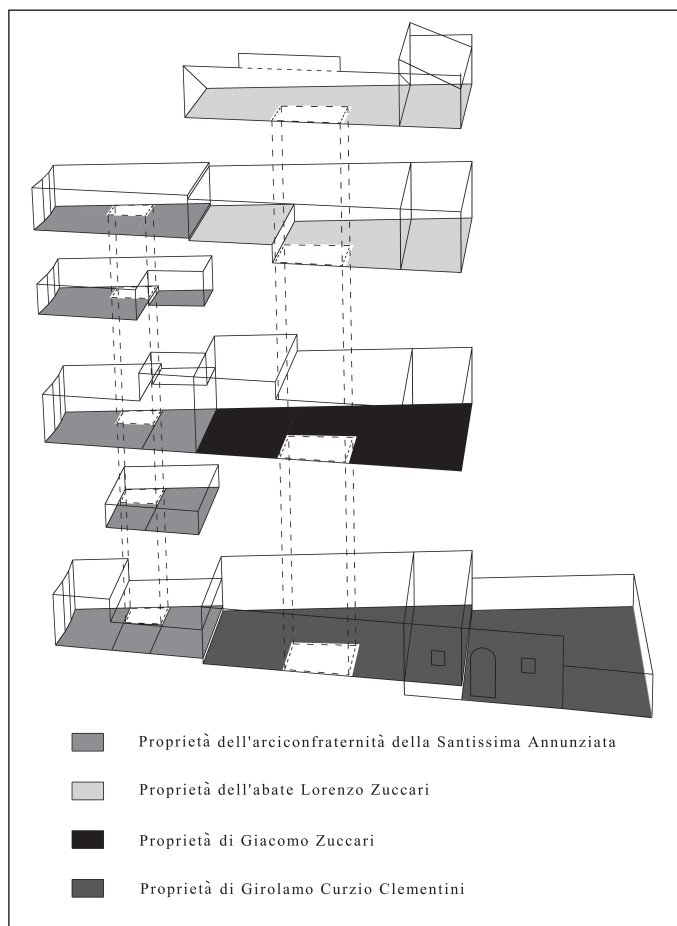
Quando Lucida Toscanella morì nel 1619 nominò suo erede universale il fratello Marcantonio, stabilendo che alla morte di questi, gli sarebbe dovuto subentrare il nipote Curzio, il quale, se fosse morto senza eredi, avrebbe dovuto lasciare l'eredità della zia a Costanza o a Maria Toscanella, sue sorelle, e nel caso in cui anche loro fossero morte senza figli, tutto il suo patrimonio, consistente, per quanto concerne i beni immobili, nella porzione di casa Zuccari, e in altre due case poste in Trastevere, una in via del Leoncino e l'altra in via del Mattonato, sarebbe andato all'arciconfraternita della Santissima Annunziata e al monastero dei Santi Quattro Coronati.²⁵ Poiché effettivamente Curzio morì senza figli e Maria entrò nel convento dei Santi Domenico e Sisto rinunciando alla sua legittima, fu Costanza ad ereditare sia i beni della zia Lucida che quelli del padre Marcantonio, divenendo quindi proprietaria della «Casa grande», ossia dell'edificio che Federico Zuccari aveva destinato a sua residenza privata, del «Casino» che il padre aveva donato alla zia Lucida, della casetta accanto alla «Casa grande», già affittata a Giulio Strozzi, dei sette stanzini e del palazzetto sull'altro lato di via Gregoriana. Fu sempre lei ad essere coinvolta nelle liti giudiziarie con i fratelli Zuccari riguardanti il possesso dell'edificio sul Pincio, che si conclusero nel 1651, quando il Tribunale della Sacra Rota e il Tribunale dell'A. C. si espressero entrambi non solo per il riconoscimento del fidecommesso Zuccari, come è noto, ma anche per una importantissima decisione finora rimasta pressoché sconosciuta, che stabiliva che a Costanza sarebbe andata la porzione del piano terra del palazzo corrispondente a quella che era stata l'abitazione privata di Federico, mentre agli Zuccari i piani superiori (fig.4).²⁶

Lorenzo e Giacomo Zuccari

Ufficialmente gli eredi di Federico rientrarono in possesso degli appartamenti soltanto otto anni più tardi, come risulta dall'atto di *possessus*, rogato il 1 aprile 1659, al quale è allegata una interessante descrizione dei locali eseguita dall'architetto Domenico Terzago, che ci permette di capire non solo come Marcantonio Toscanella aveva proceduto alla sopraelevazione del palazzo, ma soprattutto di sapere come si presentava esso internamente (doc. 2). Si accedeva ai piani superiori attraverso l'ingresso su via Sistina. Dall'atrio, tramite uno scalone con balaustre sormontato da soffitto a volta, si saliva al piano nobile, dove vi era un altro vestibolo, e una grande sala con volta a schifo, corrispondente alla sala di Ganimede del piano inferiore, e come quella affrescata sul soffitto «con quadratura

²⁵ ASR, TNC, uff. 1, *Testamenti*, vol. 841, foll. 98r-101v, 143r-146v.

²⁶ ASR, *Santissima Annunziata, Eredità Toscanella*, vol. 38, fol.5r.

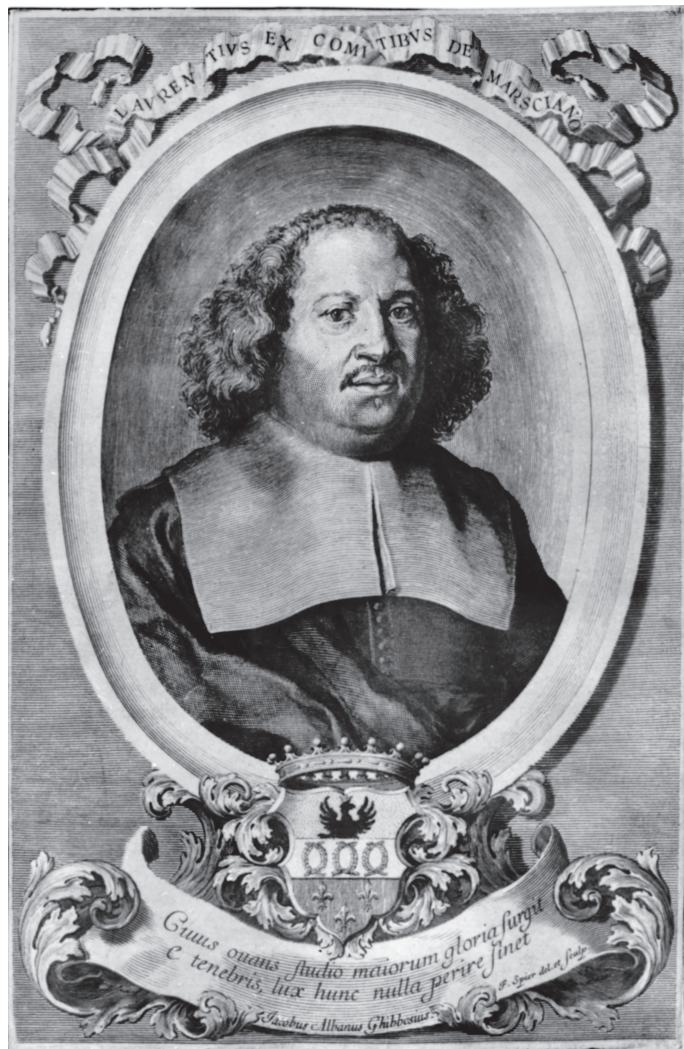


5. Schema delle proprietà nel 1686. Elaborazione grafica di Hermann Schlimme

di quadro tetragono dipinto nel suo mezzo»; seguiva il corridoio, a cui si accedeva dall'atrio tramite una porta, quattro stanze e un camerino, disposti lungo il corridoio. Dal medesimo scalone si saliva sia al secondo piano dove si trovavano una sala, con camera contigua, una galleria, due camere e una grande stanza «sotto tetto», sia al terzo ed ultimo piano, composto da una loggia coperta, due camere ed un camerino «a tetto». Da un'altra porticina al piano terra su via Felice si scendeva, tramite una scala a chiocciola, alle tre cantine e alla cucina comune.

Il dato più interessante che emerge da questa descrizione, oltre alla sostanziale ripresa nei piani superiori della disposizione del piano terra, è l'analogia tra la sala di Ganimede e quella corrispondente del piano superiore, cioè il salone che si presenta attualmente affrescato con le decorazioni eseguite nel 1907 da Eduardo Gioia, su commissione di Henriette Hertz, raffiguranti il Sole, la Luna e le Ore e con ritratti dei più importanti artisti del Cinquecento.²⁷ Le due sale risultavano, infatti,

²⁷ KÖRTE 1935, p.64.



6. François Spierre, Ritratto del conte Lorenzo Marsciano, bulino, Roma, Gabinetto Disegni e Stampe (foto Bibliotheca Hertziana)

identiche sia per le dimensioni sia per la copertura con volta a schifo del soffitto sia soprattutto per gli affreschi che, come quelli della sala terrena, raffiguravano quadrature prospettiche con una cornice quadrata al centro della volta.²⁸

Soltanto nove anni dopo aver preso possesso dell'edificio, gli eredi di Vincenzo Zuccari, e cioè il figlio Lorenzo, abate, e i nipoti Giacomo e Filippo, figli di Ottaviano, si rivolsero nuovamente al Tribunale dell'*Auditor Camerae* per dividere i piani loro spettanti. Con atto rogato il 6 luglio 1686, il giudice stabilì, per sorteggio, che a Lorenzo sarebbero andati gli ultimi due piani, mentre a Giacomo e Filippo, rappresentati in quanto

²⁸ Non è da escludere che si tratti della pittura, per la quale fu pagato un pittore il 13 luglio 1610 («Pagati al pittore per dipingere il quadro in mezzo alla sala grande importo – scudi 6», ASR, TNC, uff. 10, *Instrumenti*, vol. 73, fol. 100r), documento gentilmente segnalatomi da Lothar Sickel e pubblicato in SICKEL 2013.

minorenni dalla madre Margherita Garibaldi, il piano nobile (fig. 5). All'atto è allegata la perizia (doc. 6), corredata dalle inedite piante dei tre piani e delle cantine, che fu eseguita dall'architetto Antonino La Barbiera, frate domenicano, su commissione di Lorenzo per verificare lo stato e il valore degli immobili (figg. 8–11). Grazie ad essa, sappiamo che all'epoca il piano nobile era quello maggiormente rifinito con ambienti grandi e comodi, il piano superiore risultava meno agevole per la divisione delle stanze più ampie tramite tramezzi e per la presenza di scalini per passare da una stanza all'altra, e infine che il terzo piano era inabitabile per «essere il tutto aperto senza porte né finestre». Per tale motivo, l'architetto ritenne che il piano nobile valesse più di tutti e due i piani superiori e che per avere una spartizione equa, il proprietario del piano nobile avrebbe dovuto rinunciare ad una parte delle cantine di sua pertinenza, da destinare ai possessori dei due piani superiori, finché i proprietari non avessero deciso di ristrutturare il terzo piano, che, in tal caso, avrebbe dovuto anch'esso essere diviso a metà. Al momento della stipula, i piani superiori risultavano affittati al conte Alessandro Florenzi, probabilmente appartenente ad una nobile famiglia perugina,²⁹ per un canone annuo di 30 scudi, mentre il piano nobile era stato dato in locazione al compositore Giovanni Bicilli (affittuario nel 1688 anche del piano terra), per un canone di 40 scudi³⁰ (doc. 6).

Precedentemente, dal 1662 al 1667, l'intero palazzo, ad eccezione del piano terra occupato dal 1664 dall'abate Martino Pinieri³¹, era stato abitato dai conti di Marsciano, una nobile famiglia originaria di Orvieto: nel 1662–1663, infatti, vi risiedette Marcantonio e in seguito Lorenzo, che è ricordato per aver promosso la pubblicazione di un volume sulla sua famiglia scritta dall'abate Ferdinando Ughelli nel 1667, proprio nel periodo in cui risiedeva a palazzo Zuccari³². Il libro presenta sul frontespizio anche un ritratto di Lorenzo inciso dal pittore e incisore François Spierre³³ (fig. 6). I conti di Marsciano dovevano godere di una certa importanza perché nella *Pianta di*

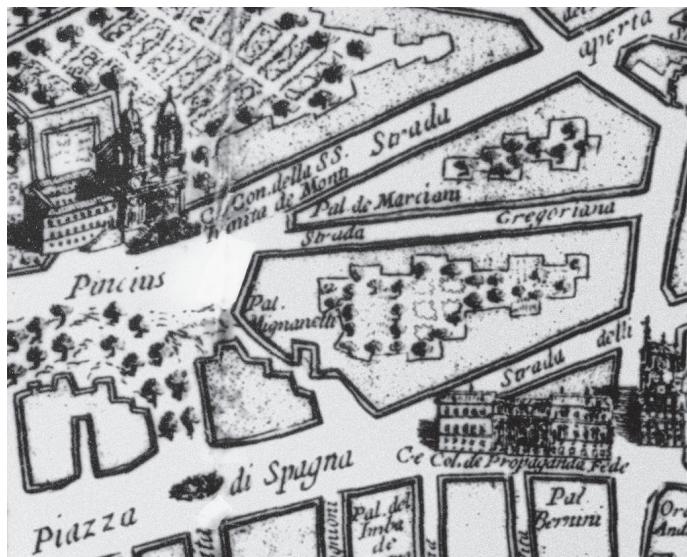
²⁹ SPRETI 1981, III, p.200.

³⁰ Giovanni Bicilli fu un importante musicista apprezzato nei circoli più esclusivi della corte romana; fu attivo come maestro di cappella della Chiesa Nuova dal 1650 al 1672, dell'oratorio di San Marcello dal 1662 al 1671, di San Giovanni in Laterano dal 1675 al 1684. Successivamente tornò alla Chiesa Nuova, dove nel 1703 fu affiancato da Alessandro Scarlatti, nominato vicemaestro, cfr. SIMONETTI 1968, 10, pp. 355–357. Per il canone di 40 scudi pagato agli Zuccari per l'affitto del piano nobile cfr. ASR, Notai A. C., *Istromenti*, vol. 12, fol. 12r, mentre per il contratto di locazione del piano terra, stipulato il 17 febbraio 1688, cfr. ASR, TNC, uff. 27, *Istromenti*, vol. 209, foll. 139r/v e 152r.

³¹ Si veda più avanti.

³² UGHELLI 2003. Le notizie relative alla residenza dei Marsciano in palazzo Zuccari sono desunte dallo spoglio degli Stati delle Anime della parrocchia di S. Andrea delle Fratte realizzato da Cecilia Mazzetti di Pietralata.

³³ Claude Lorrain 1982, pp. 447–448; VAN DER WALL 1987, pp. 149–150.



7. Palazzo Zuccari o «dei Marciani» (particolare), Pianta di Roma di Matteo Gregorio De Rossi, Roma 1668

Roma di Matteo Gregorio De Rossi del 1668, il palazzo Zuccari viene denominato «palazzo dei Marciani» (fig. 7).

L'abate Lorenzo, invece, risiedeva ad Orvieto, quindi, dopo la divisione, non andò ad abitare nella sua porzione di palazzo, ma preferì, nel 1688, imporsi sopra un censo vitalizio annuo di 12 scudi in sorte personale di 100 scudi a favore del medico genovese Stefano Maccagi,³⁴ il quale, nel 1695, lo cedette all'abate Giulio Ippolito Cassiani di Montereale.³⁵

Nel 1696, lo Zuccari, oltre alle entrate provenienti dal censo, volle incrementare i suoi redditi, vendendo il secondo appartamento, ad eccezione di una stanza che riservò per sé, all'intagliatore Carlo Micheli³⁶ per la somma di 130 scudi, mediante la formula contrattuale «ad vitam et durante vitam naturalem» di entrambe le parti, in base alla quale il Micheli era tenuto a versargli anche un canone annuo di 25 scudi. La situazione rimase tale fino al 1706, quando essendo morto Lorenzo, il nipote Giacomo entrò in possesso dei due piani superiori spettanti allo zio.

Girolamo Clementini, suo nipote Girolamo Curzio Clementini e la confraternita della Santissima Annunziata

Alla morte di Costanza, ad ereditare il patrimonio dei Toscanella, fu il suo marito, Girolamo Clementini, appartenente ad una delle famiglie aristocratiche più importanti di Orvieto, che

subentrò nel possesso del piano terra affrescato da Federico a fine Cinquecento, della casetta già data in locazione a Strozzi e del palazzo su via Gregoriana, ma non dell'altra porzione su piazza Trinità de' Monti appartenuta a Lucida Toscanella e cioè il «Casino», che fu incamerata nel 1661 dall'arciconfraternita della Santissima Annunziata e dal monastero dei Santi Quattro Coronati, in esecuzione delle ultime volontà della zia di Costanza, che nel suo testamento aveva stabilito che la casa, in mancanza di eredi, sarebbe stata devoluta alle due istituzioni religiose (doc. 3). Poco dopo aver preso possesso dell'edificio, nel 1663, l'Annunziata incaricò l'architetto Paolo Picchetti di stimare il valore del bene che venne fissato a 3.000 scudi.³⁷

Nell'atto di transazione per il possesso dell'immobile da parte dell'Annunziata e del monastero dei Santi Quattro Coronati, fu stabilito che al Clementini spettasse, vita natural durante, l'usufrutto di due censi, uno di scudi 1.425, e l'altro di 100 scudi, che nel 1629 Marcantonio Toscanella aveva creato a favore di Costanza sopra alcuni luoghi di monte appartenuti a Lucida, e l'introito degli affitti delle tre casette poste nel rione Trastevere in via del Leoncino e nel vicolo dell'Ammattonato, anch'esse provenienti dall'eredità della zia di Costanza (doc. 3, 18).

Poco dopo tale stipula, i due istituti vennero a conoscenza dell'esistenza di altri due censi di 925 e di 100 scudi che nel medesimo anno 1629 erano stati creati a favore di Marcantonio su altri luoghi di monte di proprietà di Lucida, e, ritenendosi i beneficiari di tali censi, in quanto eredi del patrimonio della donna, si rivolsero al Tribunale per ottenere dal Clementini la restituzione degli interessi ammontanti alla somma di 369 scudi. Nel 1665, il giudice Carlo Vincenzo de Totis, riconoscendo le ragioni dei due enti ecclesiastici, decise che, per far fronte al debito, il conte sarebbe stato costretto a mettere all'asta l'appartamento al piano terra di palazzo Zuccari. Con mandato esecutivo del 3 settembre 1665, si procedette all'espropriazione dell'immobile, che nel 1666 andò all'incanto e fu acquistato, il 15 settembre di quell'anno, dalla medesima Annunziata, risultata migliore offerente con la somma di 800 scudi.³⁸ Poiché al momento della sentenza, gli interessi sopra i due censi decorsi e non pagati dal Clementini non ammontavano più a 369 scudi ma erano aumentati raggiungendo quota 550,5, nella delibera di assegnazione dell'appartamento del 15 settembre 1666, divenuta esecutiva il 19 luglio 1667, il giudice dispose che l'Annunziata dovesse versare soltanto 524,75 scudi, poiché all'intera somma di 800 scudi, dovevano essere tolti i 275,25 scudi corrispondenti ai frutti di tali censi dovuti dal

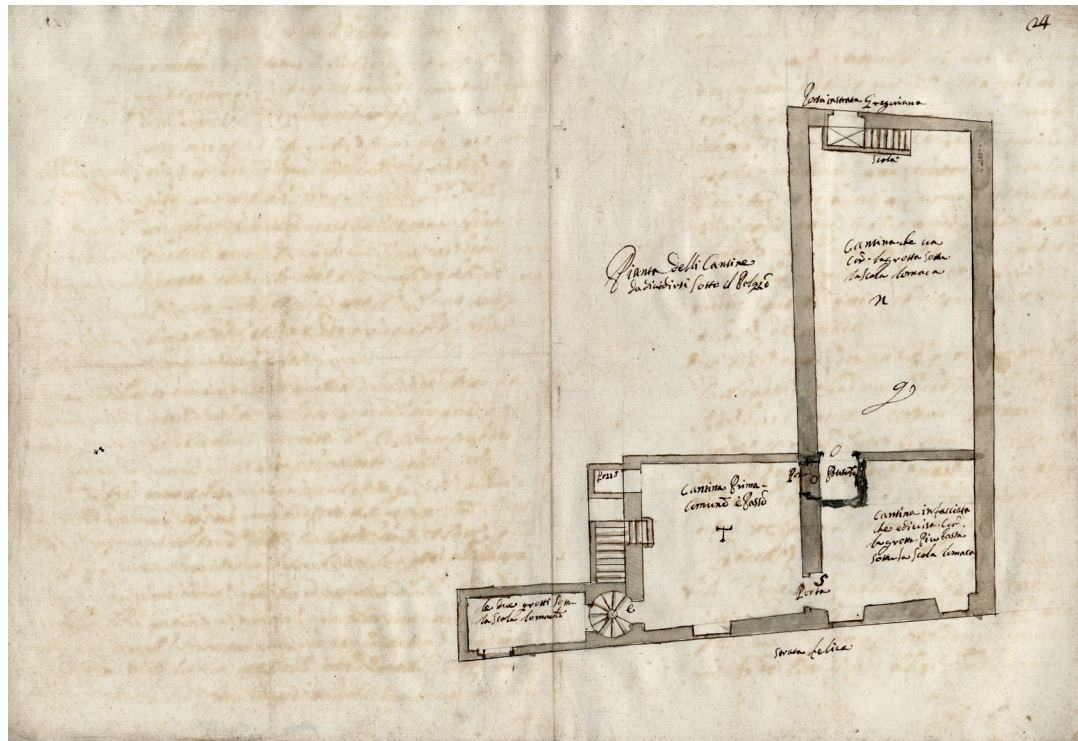
³⁴ ASR, TNC, uff. 1, *Istromenti*, vol. 307, foll. 625r-626v/645r.

³⁵ ASR, Notai A. C., *Istromenti*, vol. 4708, foll. 419r-v/476r.

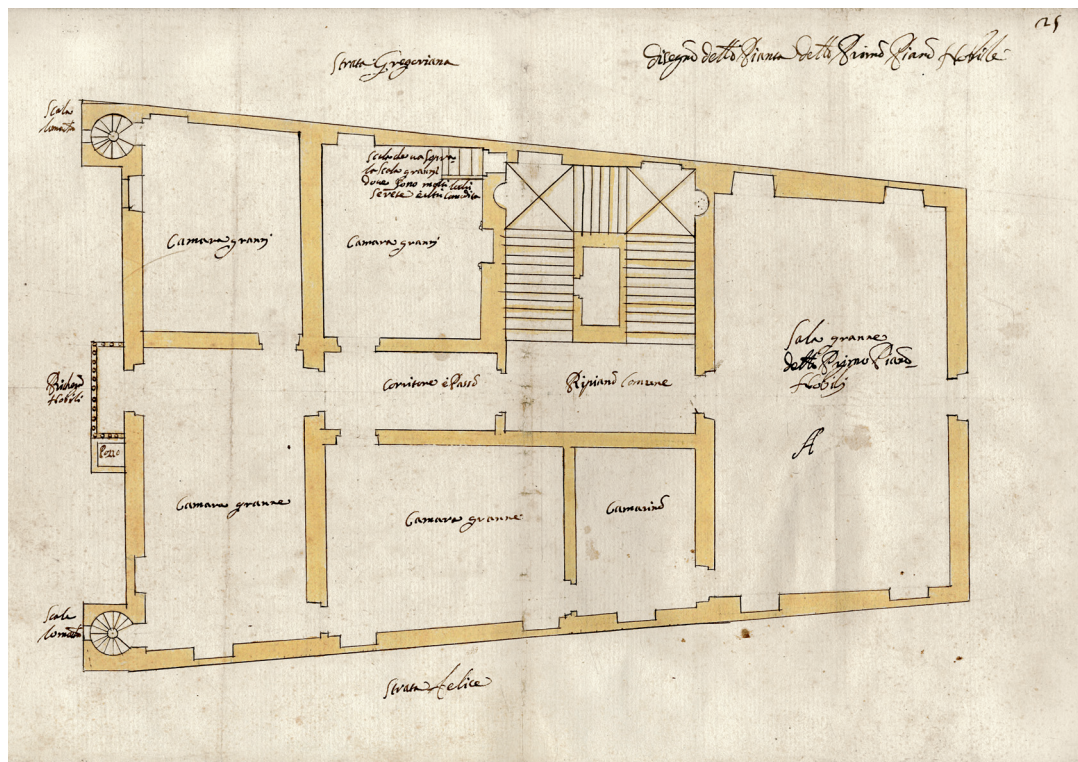
³⁶ ASR, TNC, uff. 1, *Istromenti*, vol. 331, foll. 370r-v/391r. Su Carlo Micheli, cfr. PAMPALONE 2004, p. 24 e p. 31, nn. 51 e 52. 1696, marzo 19.

³⁷ KÖRTE 1935, p. 86, n. 27

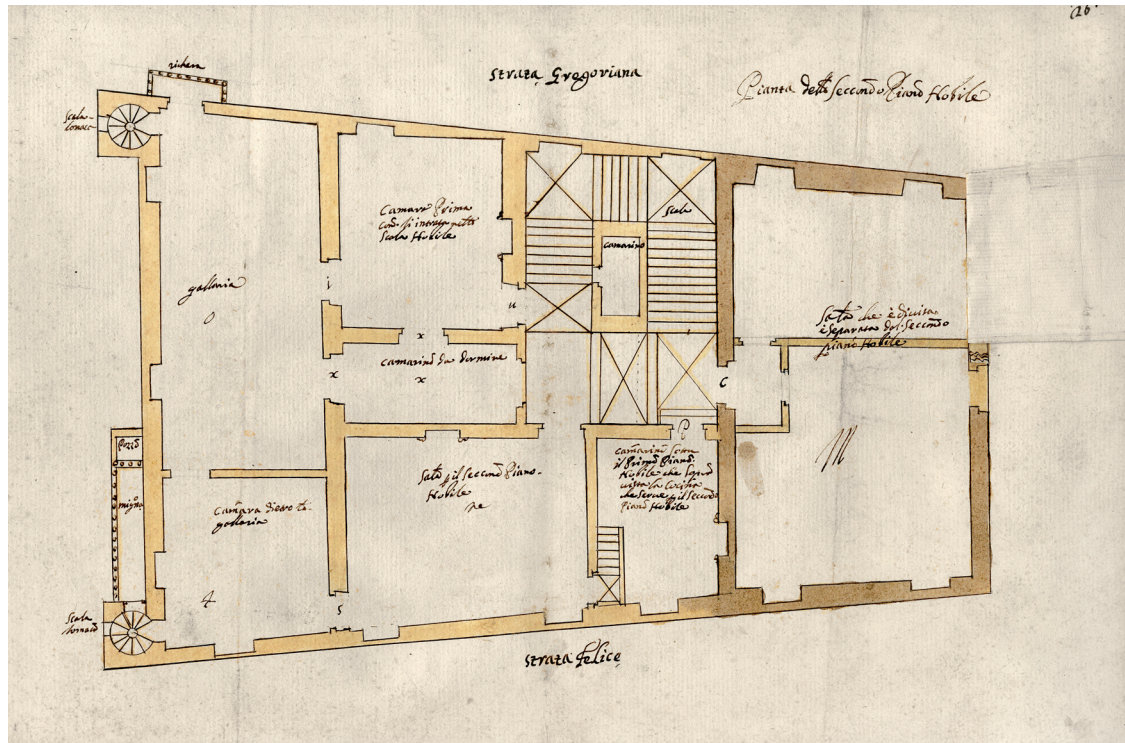
³⁸ ASR, TNC, uff. 23, *Istromenti*, vol. 288, fol. 8r-v.



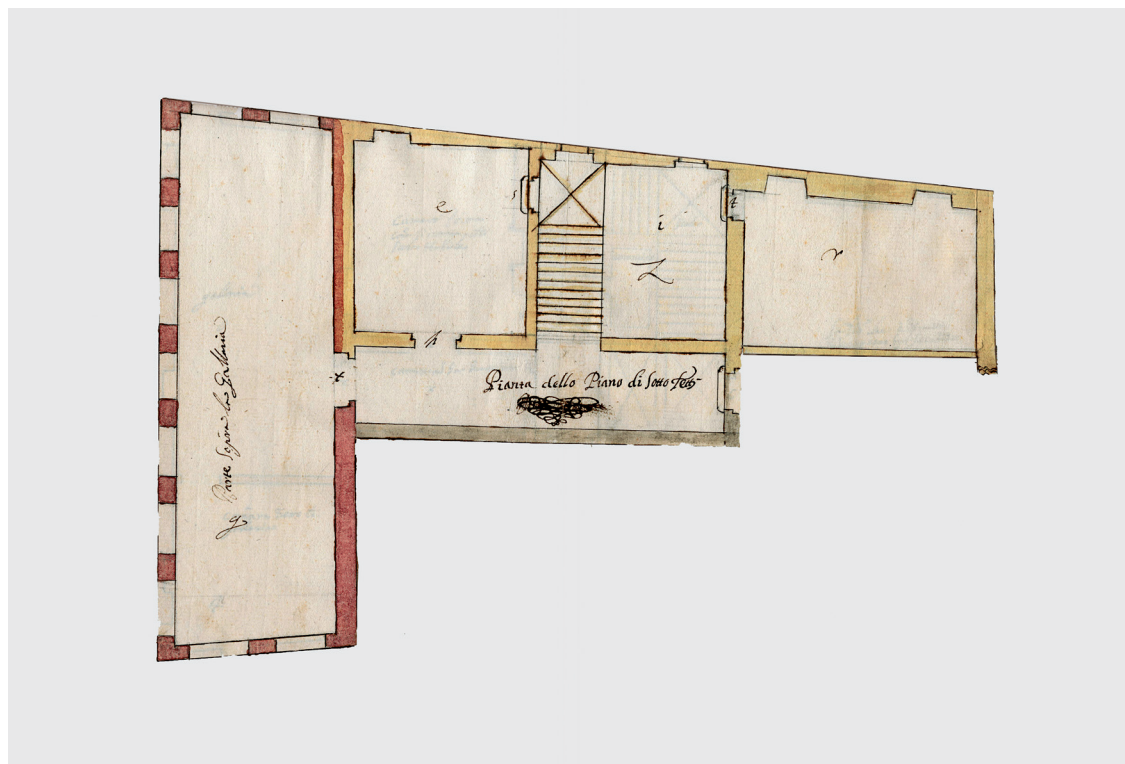
8. Antonino La Barbiera, Pianta delle cantine di palazzo Zuccari, 1686. ASR, Notai A. C., vol. 1863, foll. 17r/24r (su concessione del Ministero dei Beni e le Attività Culturali, ASR 23/2012)



9. Antonino La Barbiera, Pianta del primo piano di palazzo Zuccari, 1686. ASR, Notai A. C., vol. 1863, foll. 16r/25r (su concessione del Ministero dei Beni e le Attività Culturali, ASR 23/2012)



10. Antonino La Barbiera, Pianta del secondo piano di palazzo Zuccari, 1686. ASR, Notai A. C., vol. 1863, foll. 15 r/26r (su concessione del Ministero dei Beni e le Attività Culturali, ASR 23/2012)



11. Antonino La Barbiera, Pianta delle soffite di palazzo Zuccari, 1686. ASR, Notai A. C., vol. 1863, foll. 15 r/26r (su concessione del Ministero dei Beni e le Attività Culturali, ASR 23/2012)

conte. Questi 524,75 scudi, inoltre, dovevano essere decurtati della medesima somma di 275,25 scudi spettanti in egual modo al monastero dei Santi Quattro anch'esso creditore degli interessi degli stessi due censi. I restanti 249,5 scudi sarebbero stati destinati a pagare i creditori dell'eredità Toscanella e gli eventuali altri scudi rimanenti sarebbero dovuti essere investiti in luoghi di monte non vacabili da utilizzare esclusivamente in caso di rivendicazione da parte di terzi della proprietà del bene.³⁹

Dal luglio 1667, quindi, il Clementini non fu più proprietario del piano terra della «Casa grande», nel quale, comunque, non abitava avendo preferito destinarlo all'affitto e fissare la sua residenza, in una delle altre due proprietà ricevute in eredità da Costanza, ossia nella casa su sul lato ovest di via Gregoriana (eretta da Marcantonio Toscanella al posto dei due granai). Dal 1664 il piano era stato dato in locazione, per un canone annuo di 40 scudi, all'abate Martino Pinieri di Montefiascone, beneficiario di Santa Maria Maggiore, che vi rimase anche dopo la perdita dell'appartamento da parte del Clementini.⁴⁰ Come appare da due «conti» del falegname Lorenzo Saliceti e del vetraio Ambrogio Fonti, allegati all'atto con cui, nel settembre del 1667, il Pinieri riconobbe come nuovo proprietario l'arciconfraternita dell'Annunziata, l'abate aveva anche avviato all'interno della casa alcuni lavori di ristrutturazione a sue spese riguardanti il rifacimento di tutti i telai e i vetri delle finestre.⁴¹

La controversia con la Santissima Annunziata non costò al conte soltanto la perdita del piano terra della «Casa grande», ma anche, nel maggio del 1673, la cessione all'avvocato che aveva seguito la causa, Donato Contucci, della casetta adiacente al giardino del medesimo edificio, un tempo affittata a Giulio Strozzi, in saldo del suo onorario.⁴² Questa casa fu acquistata nel 1756 dai Salesiani per ospitarvi una scuola, motivo per il quale era nota come «Casa dei preti o degli Ignorantelli».

Quando il conte morì nel dicembre del 1673, ad ereditare la casa sul lato ovest di via Gregoriana, ultima proprietà un tempo della famiglia Zuccari rimasta in possesso del Clementini, fu Felice Brugiotti, nuova consorte del conte dal 1663, appartenente ad una famiglia da poco entrata a far parte del patriziato di Viterbo, grazie all'abilità del fratello Alessandro,

conservatore del comune e tesoriere della provincia del Patrimonio.⁴³ Il conte Girolamo, infatti, pur eleggendo suo erede universale il nipote Girolamo Curzio Clementini di Amelia, figlio di suo fratello Tarquinio, destinò «alla medesima signora Felice per ricompensa e per ragion di legato et in ogni altro miglior modo la sudetta casa che io ho in Roma che confina con li signori Mignanelli che ha un uscita nella piazza della SS.ma Trinità de Monti et anco in strada Gregoriana»,⁴⁴ insieme a «tutte le sue vesti, che li ho fatto e che haverò comprato del mio e che si ritrovano appresso detta signora Felice et anco li lasso la carrozza di velluto nera con li cavalli e suoi finimenti et l'altra carrozza di vacchetta con suoi finimenti novi», ad alcune gioie e a quasi tutti «mobili che si ritrovaranno in detta casa» (doc. 4). Degli arredi della casa doveva far parte anche una importante collezione d'arte costituita sia dalla raccolta che il Clementini aveva ricevuto in eredità da Costanza Toscanella e sia da opere acquistate da lui stesso, come sembra far pensare un passo del suo testamento, nel quale egli sostiene di aver consegnato al mercante Giovanni Battista Aspis, «barbiero, habitante in strada de Condotti», «quattro pezzi di mano del Manfredi, tre de quali sono di misura di testa con sue cornici indorate, et l'altre di tre palmi con dui teste et sua cornice bianca, due altri pezzi di tela d'imperatore di paesi con alcune figure mano di Giovanni Francesco bolognese, con sue cornici bianche et un altro pezzo pure di tela d'imperatore, che viene da Guido Reno, copiato da Ciccio Napoletano, con sua cornice bianca», affinché li vendesse e gli consegnasse il ricavato, un gesto che si può forse interpretare come un'ulteriore conferma di quanto la controversia giudiziaria avesse indebolito le sue finanze.

I quattro quadri di mano di Bartolomeo Manfredi potrebbero, infatti, appartenere al patrimonio di Costanza che a sua volta li aveva probabilmente ereditati dal padre Marcantonio Toscanella, il quale sembra essere stato personalmente in rapporto con il pittore di Ostiano, abitante vicino palazzo Zuccari e presente come testimone al contratto del 1617 con il quale il Toscanella concesse in locazione a Giulio Strozzi la casetta accanto al giardino di palazzo Zuccari.⁴⁵ Infatti, nell'inventario di Costanza Toscanella stilato alla sua morte nel 1658 sono citati alcuni quadri («tre quadri da testa con cornice dorata e

³⁹ ASR, TNC, uff. 23, *Istromenti*, vol. 299, foll. 132r-137v. Copia in ASR, *Santissima Annunziata, Eredità Toscanella*, vol. 38, foll. 367r-370v.

⁴⁰ ASR, TNC, uff. 29, *Istromenti*, vol. 192, foll. 556r-557v/577r-v

⁴¹ ASR, TNC, uff. 23, *Istromenti*, vol. 300, foll. 208r-211v. Cfr. ASR, *Santissima Annunziata, Eredità Toscanella*, vol. 38, fol. 288r.

⁴² La casa è detta «posta in Roma, in strada Gregoriana vicino da una banda li beni dei signori Zuccari e davanti la strada pubblica (...) assieme con la rimessa, stalla, mezzanini, giardino e tutti suoi membri e pertinenze di essa con l'entrata e l'uscita a strada Felice e Gregoriana». ASR, TNC, uff. 29, *Istromenti*, vol. 212, foll. 7r-9v.

⁴³ Felice era vedova del capitano Cherubino Frenfanelli di Cascia. Sulla famiglia Brugiotti cfr. ANGELI 2003, pp.70-71.

⁴⁴ La casa, alla morte di Felice Brugiotti, fu ereditata dal nipote Filippo, figlio di Alessandro Brugiotti e Artemisia Mansanti, come si evince dal testamento della nobildonna, cfr. ASR, TNC, uff. 18, *Istromenti*, vol. 16, foll. 514r-516v/528r-529v. Sull'eredità di Filippo Brugiotti si veda anche ANGELI 2003, p.72.

⁴⁵ Cfr. SICKEL 2013.

rabeschata d'oro» e «Un quadro con due teste con cornice dorata») che potrebbero forse corrispondere a quelli di Manfredi in seguito venduti dal Clementini.⁴⁶ Anche i due paesi con figure realizzati da Giovanni Francesco Grimaldi potrebbero provenire dalla collezione Toscanella sebbene l'inventario dei beni di Costanza in questo caso non ci è molto d'aiuto, mentre è assai probabile che la copia del quadro di Guido Reni realizzata da Francesco Graziani detto Ciccio Napoletano appartenesse a Girolamo Clementini poiché il pittore napoletano è attestato per la prima volta a Roma intorno al 1660,⁴⁷ quando sia Marcantonio che la figlia era deceduti. D'altronde anche il conte, come in precedenza suo suocero, sembra trovarsi a proprio agio negli ambienti degli artisti e dei mercanti d'arte, che pare frequentasse abitualmente. Infatti, quando egli morì vennero chiamati per il riconoscimento del cadavere il già citato barbiere-rivenditore di quadri Giovanni Battista Aspis e il pittore Francesco Maria Bonifazi, che testimoniarono di «averlo benissimo conosciuto in vita et trattato et negoziato seco più et diverse volte da molti anni in qua».⁴⁸ La conoscenza da parte di Francesco Maria del Clementini non sorprende perché il Bonifazi e suo fratello Anton Angelo, entrambi allievi di Pietro da Cortona, vantavano un'antica assiduità con la famiglia della moglie del conte, Felice, avendo il loro padre Giovan Giacomo lavorato come esattore per Alessandro Brugiotti, per il quale Anton Angelo realizzò la tela raffigurante *Venere ed Enea*, collocata al centro della volta del salone del piano nobile di palazzo Brugiotti a Viterbo.⁴⁹ Anche il Clementini aveva instaurato un forte legame di stima con il cognato, che elesse suo esecutore testamentario (insieme al cardinale Acquaviva e a monsignor Caffarelli), e con sua moglie Artemisia Mansanti, a cui lasciò per legato due delle opere più preziose della collezione di Costanza Toscanella, i due puttini in marmo di mano di Gian Lorenzo Bernini e di Orfeo Boselli.⁵⁰ Brugiotti e Clementini, quindi, oltre ai vincoli familiari, avevano in comune l'amicizia con i fratelli Bonifazi, i quali, accanto alla professione di pittori, sembra si occupassero di commercio di opere d'arte. Recentemente, infatti, nell'ambito di ricerche sulla formazione della collezione di Paolo Falconieri, è stata messa in evidenza l'attività di rivenditore di quadri di Anton Angelo, che nel 1679 vendette al nobile opere di Pietro da Cortona e Andrea Sacchi.⁵¹ Un'attività che, alla luce della testimonianza

resa davanti al notaio, era solito svolgere anche Francesco Maria, la cui natura degli affari con il Clementini è logico ipotizzare che riguardasse compravendite di opere d'arte.

Nove anni dopo l'espropriazione del piano terra subita dal conte Clementini da parte dell'arciconfraternita della Santissima Annunziata e del monastero dei Santi Quattro Coronati, le due istituzioni tornarono a reclamare, questa volta nei confronti di Girolamo Curzio Clementini *junior*, la restituzione di altri interessi sui due censi imposti dal Toscanella a favore di Lucida nel 1629, e di ulteriori 149,5 scudi, che gli istituti avevano dovuto versare agli Stefanoni per il pagamento del canone enfiteutico che gravava sul «Casino», ma che ritenevano non spettasse loro ma al Clementini *junior*, in qualità di erede di Marcantonio Toscanella, essendosi quest'ultimo assunto, nel 1614, l'onere di tale pagamento al momento della cessione della casa alla sorella Lucida.

Per evitare nuove azioni legali, il Clementini decise di venire incontro alle richieste dell'Annunziata e del monastero dei Santi Quattro, ratificando il 23 dicembre 1676, un atto di transazione nel quale si impegnava non solo ad onorare tutti i debiti ma anche a ricomparsi la porzione di casa per la somma 800 scudi, da pagarsi in una o due rate nell'arco di quattro anni, imponendovi sopra un'ipoteca (doc. 5). Sedici anni dopo il conte si liberava dell'appartamento cedendolo, con atto di compravendita rogato dal notaio del 1692, all'abate bergamasco Francesco Nazzari per la somma di 1.200 scudi (doc. 7). Una decisione determinata anche dal fatto che Girolamo Curzio, in esecuzione delle volontà testamentarie dello zio e per seguire gli interessi del patrimonio ereditato da questi, visse per lo più a Orvieto, dedicandosi agli studi eruditi e alla storia dell'arte locale, soprattutto inerenti il duomo della città (per la cui fabbrica ricoprì più volte la carica di soprastante) che descrisse in un dettagliato manoscritto prezioso ancora oggi per l'interpretazione e le informazioni sui cicli decorativi presenti ma anche su quelli scomparsi.⁵² Per l'altare di famiglia, realizzato negli anni Settanta del Cinquecento sulla controfacciata della chiesa e demolito nel 1879 nel corso dei restauri della cattedrale, il Clementini commissionò all'orvietano Ludovico Mazzanti il dipinto raffigurante l'*Assunzione della Vergine* (Orvieto, Museo Opera del Duomo).⁵³ Al medesimo pittore è attribuito anche un *Ritratto* del Clementini, datato 1716, anno del sua morte, anch'esso conservato al Museo del Duomo (fig. 12). Probabil-

⁴⁶ SICKEL 2013.

⁴⁷ LORIZZO 2008, pp. 57–61.

⁴⁸ ASR, TNC, uff. 29, *Istromenti*, vol. 229, fol. 279r.

⁴⁹ Su Francesco Maria Bonifazi cfr. DE FAZI 1998, pp. 85–88; DE FAZI 2007, pp. 85–88; ANGELI 1996, pp. 80–89. Per l'attività di Anton Angelo Bonifazi a palazzo Brugiotti, cfr. LO BIANCO 2005, pp. 123–141, in particolare pp. 123–128.

⁵⁰ Cfr. SICKEL 2013.

⁵¹ FRASCARELLI 2011, pp. 396–403.

⁵² ANDREANI 1996, pp. 456–459.

⁵³ Su Ludovico Mazzanti, cfr. CAPPARELLI 2009, 72, pp. 516–517; BORSOI 2009–2010, pp. 125–137. Sulla costruzione della cappella Clementini, cfr. CAMBARERI/ROCA DE AMICIS 2002, pp. 39–40.



12. Ludovico Mazzanti (attr.), Ritratto di Girolamo Curzio Clementini. Orvieto, Museo Opera del Duomo (foto museo)

mente i motivi della scelta del Mazzanti, all'epoca promettente pittore formatosi a Roma con Giovanni Battista Gaulli e in seguito influenzato dall'arte marattesca, non vanno ricercati solo nell'ambito di una conoscenza locale, ma anche nei costanti rapporti che il Clementini, come in precedenza lo zio e Marcantonio Toscanella, aveva stabilito con gli ambienti artistici romani soprattutto con quelli maggiormente vicini al mercato dell'arte. Infatti, Girolamo Curzio fu l'erede universale del pittore-rivenditore di quadri Carlo Antonio Galliani detto degli Occhiali, il quale, nel suo testamento rogato il 15 aprile 1701, gli lasciò la sua intera raccolta composta da centinaia di dipinti affinché la vendesse e il ricavato fosse destinato ad onorare i numerosi legati dell'artista. Cosa che il Clementini fece poco dopo, consegnando le opere al marchese Ruspoli Marescotti per la somma di 23.500 scudi.⁵⁴

⁵⁴ Su Carlo Antonio Galliani si veda COEN 2006, vol. 48, pp.85–85; COEN 2010, 2 voll., I, pp.45–47, II, pp.337–349 per l'inventario dei beni stilato il 2 febbraio 1701. Della vendita a Ruspoli Marescotti ne parla VALESIO 1977–1979, I, p. 351; II, p. 599. La vicenda è riportata anche da DE MARCHI 1987, p. 156.

L'abate Francesco Nazzari

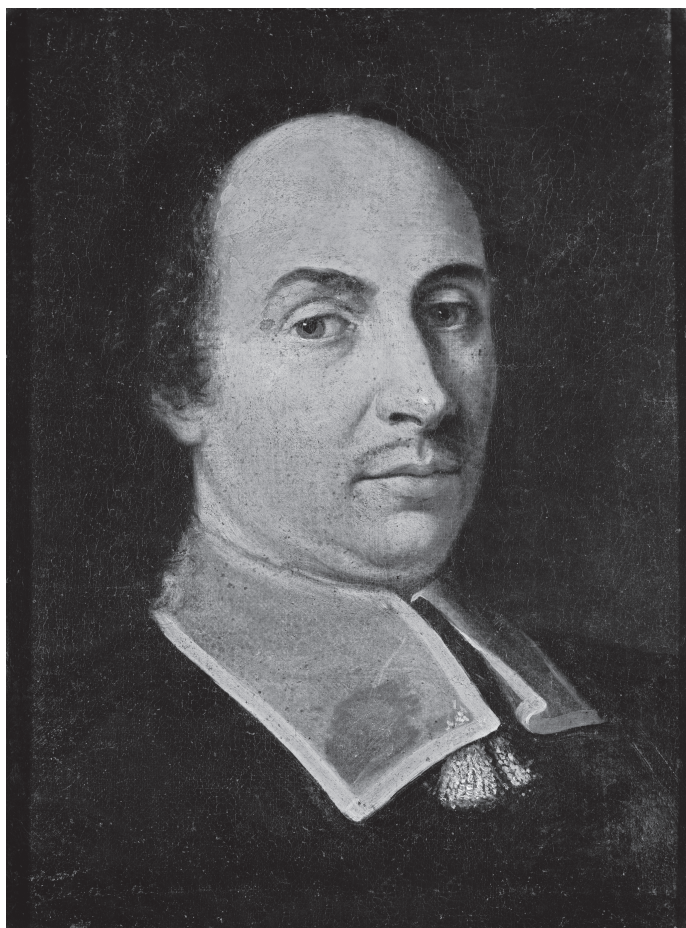
Al tempo dell'acquisto da parte del Nazzari l'appartamento era affittato dal 1688, per un canone di 55 scudi l'anno, al Bicilli, che nel 1686 risultava avere in locazione anche uno dei piani superiori del palazzo spettanti agli Zuccari.⁵⁵ L'abate, a differenza degli ultimi precedenti proprietari, fissò la sua residenza nel piano terra, rimanendoci stabilmente fino alla morte nel 1714, come è confermato nella dichiarazione dei suoi redditi consegnata alla Reverenda Camera Apostolica nel 1708: «posseho un appartamento terreno nella casa detta de Zuccari su la piazza della Trinità de Monti tra strada Felice e strada Gregoriana, il quale io habito» (doc. 16).

Francesco Nazzari (Borgo di Terzo [Bergamo] 1638–Roma 1714) fu tra i maggiori rappresentanti dell'ambiente scientifico romano del suo tempo. Giunse a Roma probabilmente intorno al 1663 e, sotto la protezione del cardinale Gregorio Barbarigo, uomo assai colto e appassionato della nuova scienza galileiana, entrò in contatto con importanti intellettuali come il cavaliere Marcantonio Foppa, Ottavio Falconieri, Stefano Gradi e Giovanni Giustino Ciampini (storico e matematico, che nel 1677 fondò l'Accademia di fisica e meccanica per lo studio delle scienze naturali e della matematica), stringendo forti legami di amicizia con valenti scienziati come il matematico Michelangelo Ricci, allievo di Benedetto Castelli e fondamentale punto di riferimento romano per le vicende della Scuola Galileiana, e l'astronomo francese Adrien Auzout, che allora godeva di grande fama soprattutto presso la Royal Society di Londra. Dal 1670 il Nazzari divenne professore di filosofia all'università «La Sapienza», un incarico che tenne per oltre quarant'anni fino al 1712, e per un certo periodo ricoprì anche la carica di presidente della stamperia del Collegio Romano di Propaganda Fide, ma il suo nome è legato al primo periodico letterario italiano chiamato il *Giornale de' Letterati d'Italia*, che egli fondò, sull'esempio del parigino *Journal des Sçavans*, insieme al Ciampini e al Ricci. L'intento della rivista era quello di divulgare le novità della scienza sperimentale di Galileo mediante commenti e recensioni dei testi appena pubblicati sia in Italia che in Europa nel tentativo di superare, dopo la condanna dello scienziato toscano, i conflitti tra gli scienziati e la chiesa.⁵⁶

Il Nazzari (di cui esiste un ritratto, ascrivibile all'area marattesca, conservato presso l'Accademia Carrara di Bergamo, fig. 13) morì nel suo appartamento al piano terra di palazzo Zuccari, senza fare testamento. La sua eredità, consistente nell'ap-

⁵⁵ Vedi sopra n.30 e doc. 6.

⁵⁶ PANIZZA 1983, pp.155–172; GARDIAIR 1979, pp.74–87; TOGNON 1984, pp.271–278; ROTTA 1990, pp.99–189; ROMANO 1997/1, pp.6–25; ROMANO 1997, pp.17–37; CARELLA 2003, I/II, pp.7–35; CARELLA 2007, pp.96–121.



13. Anonimo, *Ritratto dell'abate Francesco Nazzari*. Bergamo, Accademia Carrara (foto museo)



14. Jan Tricius, *Ritratto di Maria Casimira Sobieska*. Varsavia, Wilanów Palace Museum (foto museo)

partamento al Pincio, nei mobili, negli oggetti in esso contenuti, negli introiti di diversi canoni e in numerosi luoghi di monte, per un valore di 11.053 scudi, venne divisa tra i due fratelli Bartolomeo e Patrizio, a cui spettarono i due terzi, ed i figli dell'altro fratello defunto, Pietro, cioè Bartolomeo (dottore in filosofia e medicina), Giovanni Battista e Alessandro Nazzari, ai quali andò la restante parte. Quest'ultimo, avendo deciso di trasferirsi a Roma con la famiglia, cedette agli altri eredi la sua porzione dei beni posseduti in patria, ottenendo in cambio la parte dell'eredità dello zio a loro spettante. In questo modo entrò in possesso della «domum positam in Monte Pincio subtus domum magnam noncupatam de Zucchari correspondentem et ingressus habentem in duabus viis scilicet Gregoriana et Felici, cum omnibus et singulis suis iuribus, membris et pertinentiis», di tutti i luoghi di monte vincolati, degli interessi di alcuni canoni e anche della preziosa biblioteca dello zio.⁵⁷

⁵⁷ Per l'inventario dei beni dell'abate, cfr. ASR, TNC, uff. 8, *Istromenti*, vol. 262, foll. 501r–510v, mentre per la divisione dell'eredità, cfr. ASR, TNC, uff. 7, *Istromenti*, vol. 288, foll. 65r–81v.

La regina Maria Casimira Sobieska di Polonia

La regina Maria Casimira Sobieska (fig. 14), dopo la morte del marito Giovanni III e l'elezione al trono di Federico Augusto di Sassonia, abbandonò la Polonia per giungere a Roma nel 1699 in occasione delle celebrazioni del giubileo. Com'è noto in città fu ospitata da don Livio Odescalchi nel palazzo ai Santi Apostoli insieme al numeroso seguito,⁵⁸ anche se le ricerche effettuate negli Stati delle Anime della parrocchia di Sant'Andrea delle Fratte da Cecilia Mazzetti di Pietralata hanno rivelato che già dalla Pasqua del 1700, la regina aveva sistemato parte della sua corte nei piani superiori di palazzo Zuccari presi in affitto dall'intagliatore Carlo Micheli.⁵⁹ Secondo Francesco Valesio, che nelle sue cronache seguì attentamente le varie fasi delle vicende abitative e dei lavori di ristrutturazione eseguiti dalla sovrana, nel luglio dell'anno successivo Maria Casimira, oltre

⁵⁸ Sul soggiorno romano di Maria Casimira Sobieska, cfr. RE 1926–1927, pp. 160–166; PLATANIA 1995, pp. 7–48; PLATANIA 1990.

⁵⁹ Vedi sopra, nota 36.

Con il p^{no} N^{ro} Chirografo liamo facoltà al
 N^{ro} Con^{te} Giacomo d'Aliberti di poter in N^{ro}
 N^{ro} al nom^e singular^e la locazione, con li vene-
 rabili colli v^g della N^{ra} Spagnuola, e Casalelli
 orfani di Coma con N^{ro} del Casino posto nella
 Piazza della S^{ta} Trinità de' Monti, per l'anni
 li principiar dal g^{no} d'Agosto con annu^e gentes-
 se di scudi cento, con grati, e capisoli de' pav-
 ranno convenenti a d. S^{ta} Trinità de' Monti
 di S^{ta} Trinità de' Monti, se ne ha^{ve} il
 p^{no} Chirografo della N^{ra} Real mano, e
 munirlo del N^{ro} Real sigillo del N^{ro} Real
 Palazzo Zuccari di Roma li 29 luglio 1702
 Maria Casimira Regina

15. Chirografo originale della regina Maria Casimira Sobieska del 29 luglio 1702. ASR, Trenta Notai Capitolini, uff. 23, vol. 460, fol. 287r (su concessione del Ministero dei Beni e le Attività Culturali, ASR 23/2012)

all'affitto di parte di palazzo Zuccari, aveva anche «preso per villeggiare il casino de' Torres posto sul Monte Pincio con giardino contiguo all'altro de' Medici e tal casino ha l'entrata appresso l'ultima casa posta sulla sinistra per andare alla Porta Pinciana e, perché riesce angusto per la numerosa famiglia, ha tolto in affitto due case contigue havendo ottenuta da Nostro Signore facoltà di far sgomberare dalle case stimate a proposito per il suo servizio e poste in quei contorni gl'habitatori delle medesime». ⁶⁰ Infatti, il contratto di affitto per «il giardino con casa, magazzino sotto il granaro, fienile e stanza [...] posto in Roma in Monte Pincio detto il giardino del Pino, [...] con tutti e singoli alberi, piante, frutti, fiori», fu stipulato il 2 luglio 1701 dal procuratore della regina, il conte Giacomo d'Alibert, che si impegnò con il marchese Cosimo de' Torres a versare la somma di 200 scudi per sei mesi, trascorsi i quali se nessuna delle due

parti avesse presentato una disdetta, la locazione sarebbe stata intesa rinnovata tacitamente di semestre in semestre (doc. 8). Da tale clausola contrattuale, sembra che Maria Casimira, almeno inizialmente, avesse preso la villa per andarci a «villeggiare» alcuni periodi dell'anno. Nel giugno del 1702, dopo aver lasciato in primavera palazzo Odescalchi per ritirarsi «a villeggiare al casino, preso dalla medesima, de Torres alla Trinità de Monti», ⁶¹ la regina diede inizio alla ristrutturazione della proprietà secondo un progetto ben preciso che ne prevedeva l'estensione sia su «alcune case che sono sotto detto giardino in strada Felice» di proprietà dei padri minimi della Trinità de Monti (i quali, però, pretesero, come riporta il Valesio in data 15 luglio 1702, «un fondo libero di gran spesa, onde pare si sia raffreddato l'ardore di fabricare» ⁶²), sia sull'intero palazzo Zuccari. Infatti, nel medesimo mese di luglio avviò le trattative anche per l'affitto della casa di proprietà dell'arciconfraternita della Santissima Annunziata, i cui ministri il 27 del mese si erano riuniti per discutere «del Casino alla Trinità de Monti [...] che desidera prenderlo in locazione la Regina di Polonia» (doc. 9). Questa parte dell'edificio era allora affittato al principe Giovanni Battista Pamphilj che vi abitò sin dal 1691, ⁶³ ma rinunciò al suo appartamento per cederlo alla sovrana. L'interesse di Maria Casimira all'ex-proprietà degli Zuccari era forse stato suscitato dal già menzionato conte Girolamo Curzi Clementini. Questi conosceva bene la situazione delle varie proprietà e inoltre sembra aver nutrito un certo interesse per la casa reale polacca come viene attestato da una incisione di grande formato con un serie di ritratti dei principi e re di Polonia, pubblicata proprio nel 1702. ⁶⁴ Il contratto di locazione

⁶⁰ VALESIO 1977–1979, I, p. 432. Sui lavori della regina nel casino Torres, cfr. MANFREDI 2003, p. 61, n. 178, e ROSZKOWSKA 1964, pp. 139–153. Per la storia dell'edificio poi denominato Villa Malta, cfr. CAPRILE 1999.

⁶¹ «[Lunedì 15 maggio 1702] La regina di Polonia si è ritirata a villeggiare al casino, preso dalla medesima, de Torres alla Trinità de' Monti, e con essa vi è andato anco il cardinale della Grance suo padre e di lì passarono poi alla villeggiatura di Castel Candolfo et ivi andarono ad abitare nel palazzo della Camera offertogli da S. Beatitudine». (VALESIO 1977–1979, II, pp. 162–63); «[Domenica 25 giugno 1702] Si è restituita a questa corte la regina di Polonia, che era passata alla villeggiatura di Castel Candolfo, e si trattiene nel suo casino sul monte Pincio, che, riescendo angusto per l'abitazione di una regina, vi si fa da S. Maestà lavorare continuamente per l'accrescimento d'appartamenti cento huomini» (VALESIO 1977–1979, II, p. 196).

⁶² «[Sabato 15 luglio 1702] Proseguiva la regina di Polonia la fabrica del Casino sul monte Pincio, forse per abandonar il palazzo di Don Livio Odescalchi, reso diffidente de' francesi e spagnuoli», (VALESIO 1977–1979, II, p. 215).

⁶³ L'atto di locazione della casa, a favore del principe Giovanni Battista Pamphilj, prevedeva il rinnovo «de novennio in novennium», per un canone annuo di 100 scudi. All'epoca, l'immobile risultava abitato da Giovanni Francesco Cautele, ad eccezione di una stanza riservata a Giovanni Pietro Ginnesio. ASR, TNC, uff. 23, *Istromenti*, vol. 423, foll. 532r–v/597r.

⁶⁴ *Series chronologica ducum regum Polonorum a Lacho I. ad Augustum II.*, Rom 1702. La pubblicazione è dedicata al cardinal Giuseppe Renato Imperiali. Va inoltre rammentato che 50 anni prima l'inviato del re di Polonia, Roncalli, era stato inquilino di Palazzo Zuccari, cfr. Sickel 2013.

venne redatto il 31 luglio 1702 e prevedeva una validità di sette anni con un canone annuo di 100 scudi (doc. 11). All'atto è allegato anche il chirografo di Maria Casimira, corredato del suo sigillo impresso su ceralacca (fig. 15; doc. 11) con il quale dava facoltà al conte d'Alibert di procedere, in sua vece, alla conclusione del negozio giuridico. Due giorni prima di dare in affitto l'immobile, la Santissima Annunziata aveva voluto farne redigere dal notaio una descrizione per verificare lo stato delle porte, delle finestre e delle serrature, che risulta utile anche per capire com'era suddivisa internamente la casa (doc. 10). Dall'ingresso su piazza Trinità de' Monti si entrava nell'«entrone», dove si trovavano una porta secondaria laterale che dava sulla strada, un'altra che portava in cantina e un'«anti-porta», attraversata la quale vi era un'altra stanza. Si saliva ai piani superiori tramite una rampa di scale, incontrando prima un mezzanino con uno «stanzolino», e poi il primo piano, dove vi erano tre stanze di cui una con affaccio sulla piazza. Sempre tramite la scala si accedeva al secondo piano composto da cinque stanze: due di queste si trovavano al piano, mentre per entrare nelle altre tre bisognava salire alcuni gradini. Al terzo piano vi era una grande stanza, decorata con una «tela dipinta tirata nella volta», e altre tre stanze. Si saliva poi alle soffitte, dove vi erano uno «stanzolino rustico», con un parapetto fatto costruire dal principe Pamphilj, e una «scaletta di legno» che portava ad una loggia scoperta pavimentata con assi di legno.

Il «Casino» su piazza Trinità dei Monti era stato affittato appositamente per essere destinato a monastero (come conferma il Valesio che sei giorni dopo la stipula del contratto era già a conoscenza di tale volontà di trasformazione), il che fa supporre che fin dall'inizio dei lavori fosse chiaro che il nucleo abitativo principale della nuova residenza avrebbe dovuto essere costituito dalla «Casa grande», mentre villa Torres, con il suo giardino, avrebbe rappresentato l'appendice esterna, raggiungibile tramite un ponte appositamente costruito sopra la via Felice, per la cui realizzazione la regina ne chiese la licenza al papa già in settembre, come è riportato nel registro delle Lettere patenti della Presidenza delle Strade del 23 del mese (doc. 13). Per rendere chiaro quale fosse il suo progetto, Maria Casimira presentò al Presidente anche una «pianta o sia disegno fatte dall'architetto della Maestà Sua e prodotto negli atti dell'infrascritto notario sotto questo giorno». Il disegno (fig. 2), a cui si riferisce questo passo, è probabilmente quello ritrovato da Emilio Re tra gli atti del notaio della Reverenda Camera Apostolica, Astolfo Galloppi, benché avrebbe dovuto essere conservato dal notaio della Presidenza delle Strade, Domenico Orsini (doc. 14).⁶⁵ Il motivo di questa anomalia potrebbe essere

spiegato con il fatto che, dopo la concessione della licenza da parte del Presidente delle Strade, ci sia stato bisogno di un definitivo beneplacito da parte del Camerlengo della Camera Apostolica, come sembra confermare l'autorizzazione da questi concessa all'edificazione il 28 settembre, cioè cinque giorni dopo la registrazione nel libro delle Lettere Patenti, che si trova vergata al centro del disegno. Tale disegno, che risulta allegato ad un semplice atto di «exhibitio plantae», in cui si afferma solo che a consegnarlo materialmente al notaio fu il conte d'Alibert ma non si accenna purtroppo al nome dell'architetto che lo realizzò, risulta di grande importanza perché rappresenta l'unica testimonianza visiva della costruzione che non esiste più, essendo stata distrutta a fine Settecento. La struttura si presentava come un semplice ponte di legno ornato di un'elegante ringhiera posizionato tra palazzo Zuccari e villa Torres, ad un'altezza corrispondente agli ultimi piani di entrambi gli edifici che vengono resi dall'autore del disegno in sezione.

Per essere certa di poter disporre liberamente degli ultimi tre piani del palazzo, il 15 settembre 1702, poco prima di ottenere la licenza per il ponte, Maria Casimira acquistò «ad vitam» dall'abate Lorenzo Zuccari la stanza che lui possedeva nell'appartamento al secondo piano dell'edificio venduto, nel 1695, a Carlo Micheli (doc. 12), mentre poco più di tre mesi dopo, con atto del 18 dicembre 1702, ottenne dall'abate Giulio Ippolito Cassiani la cessione del censo vitalizio imposto sugli immobili, che egli aveva comprato da Stefano Maccagi nel 1695 (doc. 15). A gennaio dell'anno successivo la sovrana completò il possesso delle proprietà Zuccari, prendendo in affitto anche il piano nobile del palazzo, tramite contratto stipulato il 3 gennaio 1703 con Giacomo Zuccari, che prevedeva una locazione di sei anni per un canone annuo di 112 scudi.⁶⁶

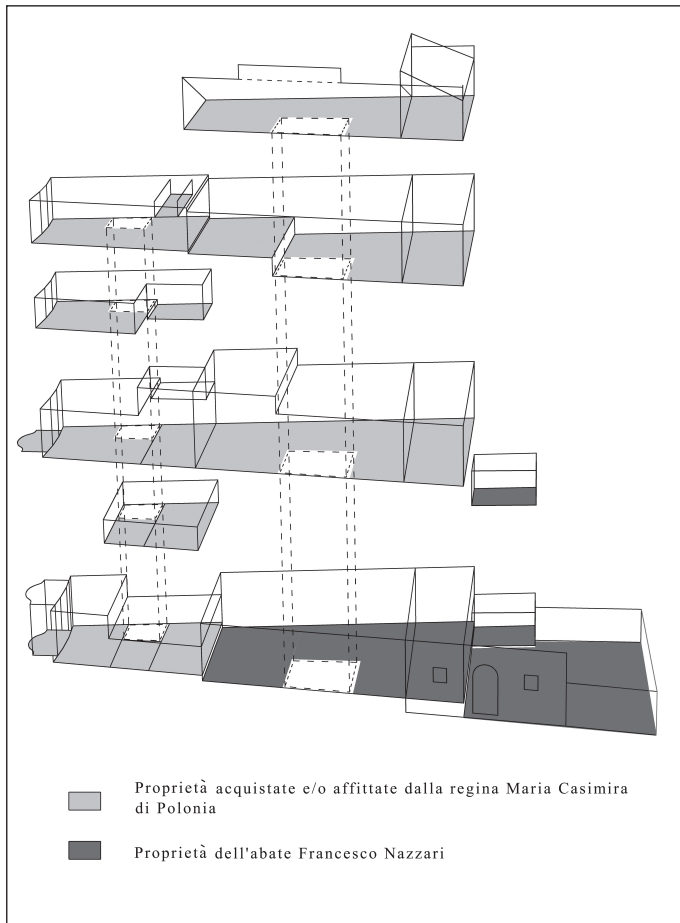
Nel 1707, dopo la morte di Lorenzo Zuccari, essendo decaduto il contratto di vendita che l'abate aveva stilato con il Micheli – valido finché fosse rimasta in vita una delle parti – la regina fu costretta a rinnovare la locazione del «secondo appartamento con l'altro superiore a tetto, con cantine, già godute da detta Real Maestà, in tempo che è vissuto il quondam signor Lorenzo Zuccari e che al presente gode», con il nuovo proprietario, Giacomo Zuccari, erede dello zio.⁶⁷

Il Valesio scrive, in data 30 settembre 1702, che, nel corso dei lavori per «fabricare con tutta celerità il monastero» nel «Casino», i muratori avevano messo mano anche all'esterno della casa «con incrostarla di calce al di fuori», e che per tale motivo giunse «da Sora il Zuccari, padrone di detta casa che non sapeva nulla di tal fatto. Fattane lamentazioni presso Sua Maestà è stato assicurato che li sarà pagato puntualmente l'af-

⁶⁵ RE 1948, pp.31–32.

⁶⁶ ASR, Notai A. C., *Istromenti*, vol. 5642, foll. 12r–18v.

⁶⁷ ASR, Notai A. C., *Istromenti*, vol. 5661, foll. 34r–v/61r–v.



16. Schema della situazione abitativa nel 1711 al tempo della regina Maria Casimira Sobieska di Polonia. Elaborazione grafica di Hermann Schlimme

fitto».⁶⁸ In realtà, siccome l'edificio destinato a monastero era di proprietà dell'Annunziata, è più probabile che Giacomo fosse venuto a Roma preoccupato di eventuali danni o modifiche che le ristrutturazioni intraprese dalla regina potessero arrecare alla sua porzione di edificio. I motivi del contendere riguardavano probabilmente soprattutto il ponte, per la costruzione del quale lo Zuccari dovette fare molte rimostranze se, nel contratto di rinnovo della locazione dei piani superiori del 1707, Maria Casimira volle che fosse scritto esplicitamente che Giacomo non potesse «pretendere cosa alcuna sopra il ponte posto in strada in tutto o in parte, benché sia murato in una parte del muro della sudetta casa». La rinuncia alla controversia per l'edificazione del ponte valse allo Zuccari il titolo di gentiluomo d'onore che la Sobieski gli concesse con brevetto ufficiale del 1 luglio 1709.⁶⁹

⁶⁸ VALESIO 1977–1979, II, p. 196; GASPARONI 1863, I, p. 333; STEINMETZER 2001, p. 100.

⁶⁹ KÖRTE 1935, n. 30, p. 86.

Per realizzare interamente il suo progetto, a Maria Casimira mancava ancora il piano terra, il più importante dell'edificio perché l'unico affrescato da Federico Zuccari, che però non riuscì mai ad avere dal proprietario, l'abate Francesco Nazzari, né interamente né in parte, nonostante numerosi tentativi (fig. 16). Pare, infatti, che l'abate, secondo quanto narrato dallo studioso Pierantonio Serassi nel 1771, in una breve biografia sul personaggio conservata in forma manoscritta presso la Biblioteca Civica di Bergamo, fosse «uomo austero molto, e molto filosofo tanto che venendogli per la regina di Polonia ricercata una Gran sala, ch'egli aveva, con esibizione di molto danaro e, oltre a ciò, della grazia della principessa, egli e l'uno e l'altra rifiutò dicendo che quella stanza serviva per sé, il che parve strana cosa ai Romani».⁷⁰

Alla fine del 1702, il padre di Maria Casimira, il marchese Henri de la Grange d'Arguieu «sgombra dal palazzo che teneva in affitto dai Cibo su la piazza dei Santi Apostoli, contiguo all'altro di Don Livio Odescalchi e passerà ad abitare sul Monte Pincio nel casino della regina sua figliola».⁷¹ All'epoca si stava ancora «perfezionando il ponte che traversa la strada Felice per la comunicazione del sudetto casino della regina di Polonia col nuovo monastero».⁷² A giugno dell'anno successivo la ristrutturazione del monastero dovette essere conclusa perché il papa si recò in visita alla «chiesa del nuovo monastero eretto nella casa de Zuccari».⁷³ I primi d'agosto anche il ponte era agibile, essendosi svolta sopra «una virtuosa serenata cantata dalla famosa Nina cantarina del Sig.re D. Livio Odescalchi e da Giulietta, e da Giuseppino Castrato di sua Maestà, che tirò la curiosità delle prime Dame di Roma e gran numero di Popolo».⁷⁴ Ad aprile del 1703, tuttavia, Maria Casimira riceveva le visite dei cardinali ancora a palazzo Odescalchi «quantunque ella stia di fissa habitazione nel suo palazzo e giardino sul monte Pincio».⁷⁵

Come è evidente dalle clausole contrattuali per l'affitto del piano nobile del gennaio 1703 («sia lecito alla Maestà sudetta di fare ogni sorte di miglioramenti nelli sudetti appartamenti o casa»), la regina aveva in progetto di realizzare alcuni lavori di ristrutturazione anche all'interno della «Casa grande», parte dei quali dovettero riguardare la costruzione del teatrino domestico, di cui le cronache parlano per la prima volta in occasione del carnevale del 1704,⁷⁶ quando, però, a causa del

⁷⁰ Miscellanea Serassi, 67 R 9/1, il brano è citato in GARDAIR 1979, p. 95.

⁷¹ VALESIO 1977–1979, II, p. 361.

⁷² *Ibidem*.

⁷³ MANFREDI 2003, p. 61, n. 179.

⁷⁴ BAV, Ottob. Lat. 2731, c. 94 ss. Citato in FRANCHI 1997, p. 16.

⁷⁵ VALESIO 1977–1979, II, p. 569.

⁷⁶ Bayerische Staatsbibliothek di Monaco, Cod. Ital. 197, cc. 129v e 134r, *Avvisi di Roma*, qui citati da Franchi 1997, p. CIV: «Queste Dame di Roma pare che cominciano a domesticarsi cola Regina di Polonia [...] ed ella per corrisponderle fa adesso preparare nel proprio Palazzo un luogo in Forma

divieto del papa, non si poté mettere in scena alcuna commedia. Il Valesio ricorda che era «bellissimo e piccolo»,⁷⁷ tuttavia, secondo Franchi, «malgrado le ridotte dimensioni, il teatrino di palazzo Zuccari fu per qualità degli spettacoli, della musica e degli allestimenti molto amato dalla nobiltà romana».⁷⁸

Al 1704 risale, comunque, la prima rappresentazione con il *Tebro fatidico* su testo del poeta Carlo Sigismondo Capeci, suo segretario, a cui seguirono nel 1707 l'*Amicitia d'Hercole e Theseo*, nel 1708 *Le Corone Amoroze* e la *Vittoria della Fede*, con musica di Alessandro Scarlatti, suo maestro di cappella, e nel 1709 il *Figlio delle selve*, sempre su testo di Capeci e musica dello Scarlatti. In alcune occasioni le scenografie per il teatro furono realizzate da Filippo Juvarra, allora al servizio del cardinale Ottoboni, che gentilmente lo concesse in prestito alla regina.⁷⁹ Ad esempio, per l'allestimento dell'*Orlando ovvero la gelosa pazzia* (testi di Capeci e musiche di Domenico Scarlatti), andato in scena nel 1711, esistono alcuni disegni preparatori dell'architetto riferibili ad una parte delle sette scene di cui era composta l'opera.⁸⁰

La presenza dello Juvarra alla corte della regina nello stesso periodo in cui Maria Casimira fece erigere il portico su piazza Trinità de Monti – di cui esiste la concessione della licenza a costruire emessa dal Presidente delle Strade, il 6 agosto 1711 (doc. 17), corredata dal disegno in pianta della struttura (fig. 1) – spinse Körte ad ipotizzare che l'artista siciliano potesse esserne l'autore.⁸¹ L'attribuzione dell'elegante portico allo Juvarra non ha trovato concordi tutti gli studiosi⁸² e in assenza di dati certi, interessanti si sono rivelate le recenti osservazioni di Tommaso Manfredi, il quale ritiene che il disegno annesso alla lettera patente potrebbe essere stato eseguito da Ludovico Gregorini, che, rivestendo in quel periodo la carica di architetto sottomastro del rione Campo Marzio, lo avrebbe copiato dal disegno originale consegnato dall'architetto della regina, com'era uso all'epoca.⁸³ Inoltre lo studioso, considerando che la richiesta per la licenza fu fatta dal marchese Silvio Maccarani, in qualità di maggiordomo di Maria Casimira, propone il nome di Matteo Sassi, all'epoca al servizio del nobile, come possibile autore del «Tempietto».

di Teatro per divertirle nel futuro Carnivale con varie Cantate e qualche oretta in musica» (avviso del 1.1.1704); «La regina di Polonia c'ha già terminato di fare alzare il teatro nel suo Palazzo non potrà fare le Comedie che haveva intentione» (Avviso del 22.1.1704).

⁷⁷ VALESIO 1977–1979, IV, p. 203.

⁷⁸ FRANCHI 1997, p. CV.

⁷⁹ ROSZKOWSKA 1984, pp. 245–263.

⁸⁰ VIALE FERRERO 1970, ROSZKOWSKA 1984, pp. 257–263; MANFREDI 1996, p. 163.

⁸¹ KÖRTE 1935, p. 52, n. 14.

⁸² BOSCARINO 1973, pp. 163–164, 430, n. 430, fig. 103; GRITTELLA 1992 I, p. 490.

⁸³ MANFREDI 1996, pp. 176–177. Sui sottomastri di strade si veda VERDI 1997; VERDI 1994, pp. 503–516.

Dopo essere stata per quattordici anni al centro della vita mondana di Roma, la regina lasciò nel mese di giugno 1714 la città del papa e il palazzo Zuccari alla volta della Francia, dove morì nel 1716.

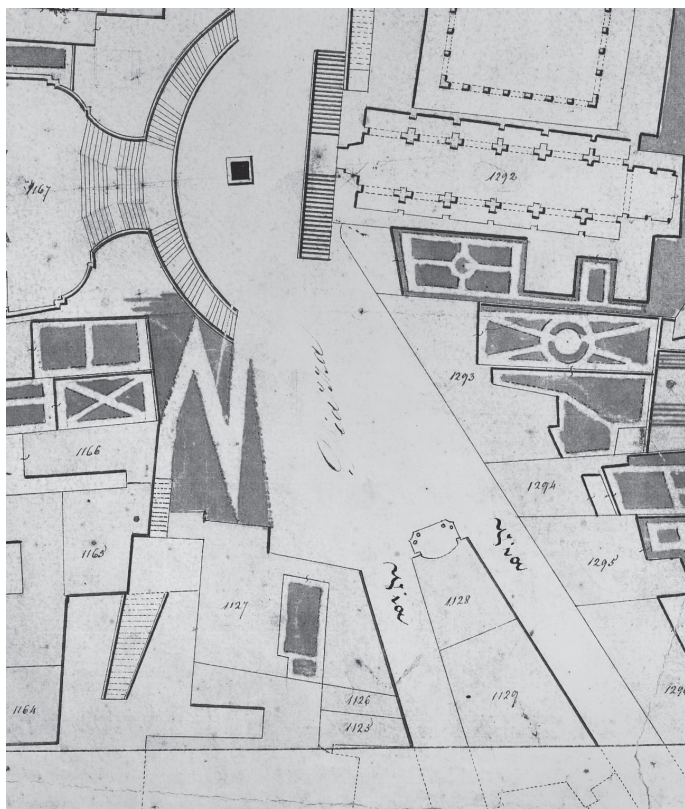
Cecilia Zuccari Molinarini

Due anni dopo la partenza di Maria Casimira, le due porzioni di palazzo costituite dalla «Casa grande», ad eccezione del piano terra, e dal «Casino» detto anche «Tempietto» dopo la costruzione del portico, che, in seguito alle ristrutturazioni della regina rappresentavano ormai un unico edificio furono affittate entrambe al cardinale Carlo Maria Marini, che vi abitò saltuariamente fino al 1746, a causa dei suoi incarichi che lo portarono a viaggiare spesso soprattutto in Romagna, dove fu legato per due volte nel 1726 e nel 1739.⁸⁴ Le proprietà un tempo della regina affittate dal prelado, comprendevano con ogni probabilità anche il giardino Torres perché nel 1743 egli ottenne la licenza per la ricostruzione del ponte su via Felice.⁸⁵ Nel piano terra, invece, rimase ad abitare il nipote dell'abate Nazzari, Alessandro con la famiglia, e alla sua morte nel 1756, gli subentrarono i figli Santa, Mariantonia e Antonio, che nel 1768 affittarono parte del piano terra al diplomatico Johann Friedrich Reiffenstein, che vi rimase fino alla morte nel 1793.⁸⁶ Nel 1813, il figlio di Antonio, Alessandro, stipulò con l'oste Mariano De Simone un contratto di cessione in cambio di una rendita vitalizia dell'appartamento che viene descritto come «composto di sette stanze e due cammerini tutte a volta con una cantina o pianterreno ad uso di cucina unitamente ad un giardino e tutti altri annessi confinante dalla parte davanti la via Felice nella parte opposta la via Gregoriana, a sinistra l'androne contiguo al casamento della SS.ma Annunziata e a destra coll'abitazione e scuole delli Ignorantelli» (doc. 19). Il De Simone versava per l'usufrutto dello stabile la somma di 200 scudi e in più doveva corrispondere al Nazzari una pensione mensile di 5 scudi, ma alla morte di Alessandro ne sarebbe divenuto l'unico proprietario. Dal 1818, il piano terra fu affittato al pittore Gaspare Gabrielli, e alla morte di questi, nel 1828, l'appartamento fu occupato dalla moglie e dai figli fino al 1830.

⁸⁴ Tutte le informazioni relative agli inquilini del palazzo sono desunte dagli Stati delle Anime della parrocchia di Sant'Andrea delle Fratte, conservati presso l'Archivio Storico del Vicariato di Roma. Mi sono servita delle trascrizioni fatte da Cecilia Mazzetti di Pietralata per la Bibliotheca Hertziana.

⁸⁵ MANFREDI 2003, p. 61, n. 179.

⁸⁶ GÖTZ-MOHR 2006, pp. 203–216; FRANK 2004, pp. 44–48; FRANK 2001, pp. 87–95. Nel 1774 e nel 1775 è registrato nell'appartamento con il Reiffenstein, lo scultore Friedrich Wilhelm Eugen Doell, affidato alle cure del diplomatico dal principe Ernst von Sachsen-Gotha-Altenburg, che lo mandò a Roma per perfezionarsi. Sulla presenza del Reiffenstein a palazzo Zuccari si veda anche NOACK 1909a/b.



17. Palazzo Zuccari, particelle catastali nn. 1129 e 1129 (particolare), Catasto Gregoriano Urbano, Rione IV Campomarzio, foglio IV. (su concessione del Ministero dei Beni e le Attività Culturali, ASR 23/2012)

Nel frattempo, dopo la morte del cardinale Marini, avvenuta a Genova nel 1747, Giacomo Zuccari, con i figli Filippo, Angelo e Carlo, era tornato ad abitare stabilmente nel palazzo, in genere riservando per sé il piano nobile e dando in locazione i superiori, che probabilmente aveva suddiviso in più appartamenti. Due anni dopo, all'età di circa 77 anni, anch'egli decedette e il figlio Filippo gli subentrò nel possesso degli immobili continuando l'attività di affittacamere, accanto a quella di avvocato. Durante la sua permanenza nel palazzo che durò fino al 1761, lo Zuccari accolse numerosi pittori come gli inglesi Thomas Patch che abitò nel primo e nel secondo piano dal 1750 al 1756,⁸⁷ e Joshua Reynolds presente nel 1752,⁸⁸ o il

⁸⁷ Nel 1749, il pittore aveva preso alloggio nel piano terra del palazzo di proprietà Nazzari, insieme agli scultori Joseph Wilton, Simon Vierpyl e all'architetto Matthew Brettingham, mentre l'anno successivo andò ad abitare nei piani di proprietà Zuccari in compagnia dell'amico incisore e futuro bibliotecario di Giorgio III, Richard Dalton, che già si trovava lì dall'anno precedente. Sulla presenza a palazzo Zuccari di questi artisti inglesi, che spesso abitarono insieme, desunta dagli Stati delle Anime di Sant'Andrea delle Fratte, e su notizie riguardo la loro biografia, cfr. INGAMMELS 1997, pp.745-746 (per Patch); 967-968 (per Vierpyl), 267-270 (per Dalton), 1009, (per Wilton), 472-473 (per Harwood), 121-122 (per Brettingham).

francese Laurent Pécheux abitante in un appartamento del secondo piano dal 1760 fino al 1771, ma anche scultori come l'irlandese Simon Vierpyl dal 1751 al 1755, e gli inglesi Francis Harwood nel 1752 e Joseph Wilton (presente dal 1749 al 1751). Sempre nel 1752 prese in affitto uno degli appartamenti al secondo piano dell'edificio l'abate Charles-Alexandre de Montgon di Versailles, agente segreto di Filippo V di Spagna, che vi alloggiò fino al 1766 con il suo seguito, tra cui vi era anche il cameriere francese Marine Turlonias, capostipite della famiglia dei Torlonia.⁸⁹ Dopo la partenza di Filippo, gli ultimi due piani continuarono ad essere affittati ad artisti, tra i quali ricordiamo l'irlandese Solomon Delane abitante nel primo piano dal 1763 al 1765 (insieme al Pécheux, al quale si aggiunse nel 1764 John Trotter, e nel 1765 Nathaniel Dance, fratello maggiore dell'architetto George Dance⁹⁰), e nel secondo piano nel 1770 e nel 1772 (anno in cui è registrato insieme a Hugh Primrose Dean, che vi rimase fino al 1773⁹¹), il miniaturista Ozias Humphry presente dal 1774 al 1777,⁹² i pittori inglesi Alexander Day,⁹³ che vi abitò dal 1778 al 1805, e James Nevay residente dal 1768 al 1811,⁹⁴ e il pittore scozzese David Allan nel 1768 e nel 1769,⁹⁵ mentre dal 1772 al 1781 nel piano nobile si stabilì l'antiquario Orazio Orlandi. Dall'anno successivo occupò il medesimo primo piano il pittore Pietro Labruzzi,⁹⁶ a cui nel 1784 subentrò lo scultore Vincenzo Pacetti con il padre Andrea, che vi rimase fino al 1788. Dal 1786, il Labruzzi era tornato ad abitare nel palazzo, ma al secondo piano. Dopo la partenza dagli appartamenti Zuccari, il Pacetti dovette pren-

⁸⁸ Il Reynolds è registrato insieme a Francis Harwood e Simon Vierpyl, i quali furono anche effigiati in maniera caricaturale dal pittore nel suo dipinto *Parodia della scuola di Atene* (Dublino, National Gallery of Ireland), cfr. INGAMMELS, pp.967-968.

⁸⁹ FELISINI 2004.

⁹⁰ FIGGIS 1986, p.30. George Dance è citato dall'autore come inquilino di palazzo Zuccari nel 1763-1764, insieme a James Forrester, ma in realtà entrambi furono ospiti del palazzo accanto, quello denominato delle Scuole Cristiane. Nel 1765 è presente nell'edificio Zuccari un altro pittore irlandese Thomas Hickey, in affitto presso i Nazzari al piano terra.

⁹¹ Ibidem; MICHEL 1972, p.500, n. 1.

⁹² MICHEL 1972, p.500, n. 2.

⁹³ Nello studio di Alexander Day, miniaturista e procacciatore di dipinti per il mercato inglese, si recò nel 1793 anche la principessa Sofia Albertina di Svezia, sorella di Gustavo III, cfr. ROLFI OŽVALD 2002, pp.66, 69 e p.86, n. 129, per la sua attività di mercante d'arte. Di lui Alois Hirt, uno dei «ciceroni» più apprezzati dai viaggiatori tedeschi, scrisse: «un pittore di miniature. È abile e guadagna molti soldi», cfr. MEYER/ROLFI OŽVALD 2002, p.257. Per approfondimenti sulla biografia di Day si veda anche INGAMMELS 1997, pp.285-286.

⁹⁴ INGAMMELS 1997, pp.700-701. Per lo studio di pittura di Nevay cfr. ROLFI OŽVALD 2010, pp.233 e 237; ROLFI OŽVALD 2002, p.70. James Nevay era specializzato nel «copiare dai maestri migliori, cosa in cui riesce molto bene», cfr. MEYER/ROLFI OŽVALD 2002, p.257.

⁹⁵ INGAMMELS 1997, p.14.

⁹⁶ Nel 1775, il pittore abitava con il padre Giuseppe, i fratelli Carlo, Camillo e Nunziata in una casa posta sempre nei pressi di Trinità de Monti, cfr. PAMPALONE 2004, p.103.

dere in affitto la casa di proprietà Gavotti in via Gregoriana, dove risulta abitare nel 1793 e dove aveva creato anche uno studio di scultura.⁹⁷ Nel 1797 l'artista comprò dal duca Ermanno Benedetti, per la somma di 2.773,48 scudi, la casa allora occupata dal fratello di Pietro Labruzzi, il pittore di paesaggio Carlo,⁹⁸ posta tra la casa Gavotti, da lui abitata, e quella degli eredi di Salvator Rosa, che nel Catasto Urbano è indicata ai numeri 39–41 di via Gregoriana.⁹⁹

Dal 1789, Pietro Labruzzi si spostò al primo piano lasciato libero dal Pacetti, dove rimase fino al 1798, quando gli subentrò il fratello Carlo, che aveva dovuto lasciare nel 1797 la casa Benedetti, poiché comprata dal medesimo Pacetti.¹⁰⁰ Il pittore soggiornò, insieme alla famiglia, nel piano nobile di palazzo Zuccari fino alla morte nel 1817, prendendo anche in locazione nel 1804 l'intero «Tempietto» per adibirlo a studio di pittura. Dal 1818, continuò ad abitarvi la figlia Nunziata Labruzzi, con il nipote Tommaso, avendo come coinquilino del secondo piano dal 1815 il consigliere di Prussia, Jacob Salomon Bartholdy, che nel 1815 aveva commissionato ai pittori Nazareni, Johann Friedrich Overbeck (1789–1869), Peter Cornelius (1783–1867), Wilhelm Schadow (1788–1862), Philipp Veit (1793–1877), un ciclo di affreschi con scene della vita di San Giuseppe, successivamente venduti dagli Zuccari alla Nationalgalerie di Berlino.¹⁰¹ Bartholdy morì nel 1825 e la Labruzzi rimase fino al 1826, subaffittando le stanze del piano nobile. I brogliardi del Catasto Gregoriano Urbano, redatto intorno al 1819, possono aiutarci a capire la divisione interna dell'edificio e dove fossero le porte di accesso, con i relativi numeri civici,

agli appartamenti di ciascun proprietario a quell'epoca: sulla piazza Trinità de Monti è indicata la casa di tre piani di proprietà dell'arciconfraternita della Santissima Annunziata (particella catastale 1128), con ingresso sulla piazza al numero civico 14 e ingresso su via Gregoriana n. 17, segue dalla parte di via Gregoriana, ai 28–30 l'edificio di tre piani (particella catastale 1129) di proprietà di Enrico e Giacomo Zuccari, ad eccezione del piano terra e del giardino spettante a Mariano De Simone, dall'altra parte su via Felice, al civico 64 è l'ingresso principale dell'appartamento spettante agli Zuccari, mentre ai numeri 63 quello dell'abitazione del De Simone (fig. 17).¹⁰²

In questo periodo e fino all'inizio del XIX secolo la famiglia Zuccari visse nella cittadina di Isola Liri, nel frosinate, dove, nel 1784, nacque Federico di Carlo Zuccari, un astronomo assai rinomato, morto nel 1871 a Napoli, città nella quale risiedeva in qualità di direttore dell'osservatorio partenopeo.¹⁰³

Dal 1829 gli eredi di Federico Zuccari presero nuovamente possesso non solo dei piani superiori del palazzo loro spettanti ma anche del piano terra. Infatti, il 30 ottobre di quell'anno l'oste Mariano De Simone vendette a Cecilia Zuccari, per la somma di 2.500 scudi da versarsi entro quattro anni, con un interesse annuo del 6% il piano terra (doc. 21). L'atto di vendita a favore della Zuccari è corredato della stima e da una pianta del pianoterra (fig. 18) eseguita per conto dei contraenti dall'architetto Giuseppe Marini. Questa inedita pianta è assai preziosa poiché è l'unica finora conosciuta che descrive nel dettaglio tutti gli ambienti del piano terra prima dell'acquisto del palazzo da parte di Henrietta Hertz e delle successive modifiche. Entrando dal portone d'ingresso in via Felice n. 64, si accedeva nel vestibolo (in cui si trovava lo scalone che portava ai piani superiori e indicato nella pianta con la lettera A) alla cui destra di snodava il corridoio (B) che terminava con la loggia (C) aperta sul giardino, sul lato destro dalla loggia si trovavano una di seguito all'altra le due camere che si affacciano sulla via Gregoriana (D, E), dalle quali si passava, attraverso due disimpegni (F, G), nella sala di Ganimede, che era divisa da un tramezzo. A sinistra della loggia, le altre due stanze, quella più piccola forse destinata originariamente alla prole di Federico (L) e la stanza cosiddetta del Disegno (K). L'architetto nota, nella sua perizia, che il soffitto a volta, presenta «qualche lesione di poca entità ne lato verso il giardino» e che gli ambienti delle quattro camere, del corridoio e della loggia «sono decorate di stucchi e di interessanti pitture dei famosi Zuccari con retratti della loro famiglia, a cui questo fabbricato apparteneva in origine» e che «gli ingressi, numeri 28, 30 e 65 sono attualmente murati». Dalla stanza adiacente al lato destro della log-

⁹⁷ ROLFI OŽVALD 2010, pp. 216, n. 89, e p. 240; ROLFI OŽVALD 2002, p. 56. Per la trascrizione degli Stati delle Anime della parrocchia di Sant'Andrea delle Fratte relative alla presenza di Vincenzo Pacetti, si veda DE MABRO SANTOS 2001, pp. 203–210.

⁹⁸ Anche ROLFI OŽVALD 2002, p. 86, n. 134 riporta la notizia, tratta dagli Stati delle Anime della parrocchia di Sant'Andrea delle Fratte, della presenza di Carlo Labruzzi in strada Gregoriana, affermando però che era il fratello Pietro ad abitare la casa di proprietà del duca Benedetti, in realtà questi alloggiava a palazzo Zuccari, come lei stessa riporta giustamente nel successivo saggio ROLFI OŽVALD 2010, pp. 206–207, 216, n. 91, e p. 240.

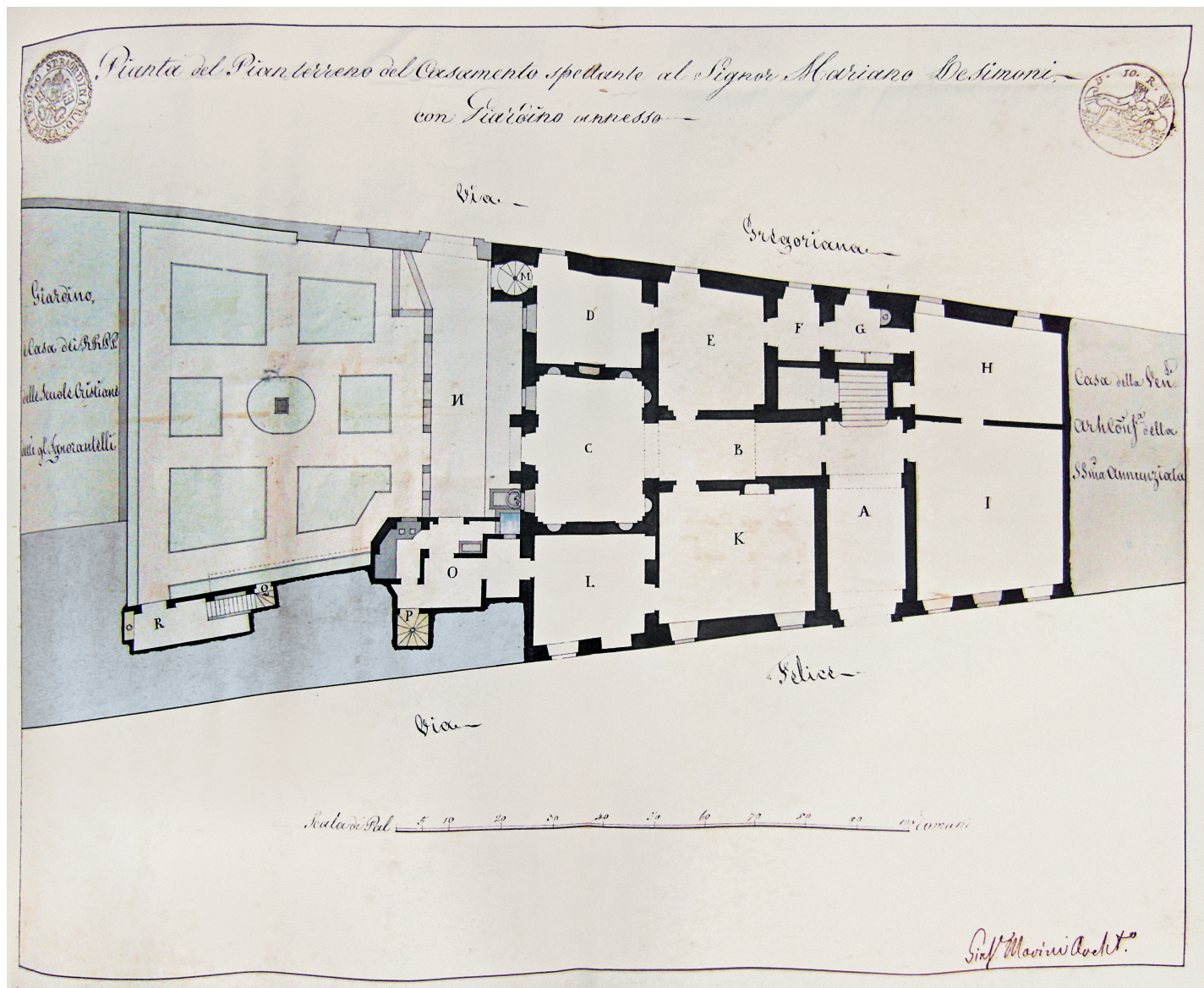
⁹⁹ ASR, Catasto Urbano, Brogliardo *Rione IV Campomarzio*, p. 247. Si ringrazia Orietta Verdi per la segnalazione del contratto inedito emerso nel corso della già citata schedatura degli allegati iconografici conservati all'interno dei protocolli notarili dell'ufficio 7, che sarà oggetto a breve di pubblicazione.

¹⁰⁰ Il pittore di paesaggio Henry Howard citato da KÖRTE 1935, p. 56, come inquilino di palazzo Zuccari nel 1793, abitò in realtà nella casa Rosa, insieme ad Edmund Garvey cfr. ROLFI OŽVALD 2010, pp. 215 e 235. Cfr. anche INGAMELLS 1997, p. 393, 478, e DE ROSA/TRASTULLI 2001, p. 263. Anche Jean Louis David non abitò a palazzo Zuccari ma nelle case Costanzi di proprietà dell'Accademia di San Luca, mentre nell'edificio dei Padri della Dottrina Cristiana soggiornarono fra il 1768 e il 1785 i pittori e scultori francesi Lejeune, Gamelin, Caillat e Poncet, e i pittori tedeschi e olandesi Wutky, Guttenbrunn, Grosser cfr. ROLFI OŽVALD 2010, pp. 219–220.

¹⁰¹ MC VAUGH 1981.

¹⁰² ASR, Catasto Urbano, Brogliardo *Rione IV Campomarzio*, p. 246.

¹⁰³ CASIELLO 1982, pp. 157–167, S. 158 sg.



18. Giuseppe Marini, Pianta del piano terra di palazzo Zuccari, 1829. ASR, Trenta Notai Capitolini, uff. 7, vol. 504, fol.572r (su concessione del Ministero dei Beni e le Attività Culturali, ASR 23/2012)

gia si scendeva, per mezzo di una scala a chiocciola (M), in un sotterraneo adibito a cucina, che corrispondeva per estensione alla superficie della camera superiore più quella dell'intera loggia. Dalla cucina, voltando a sinistra, si passava in una grotta e al pozzo comune, poste sotto il lastricato davanti al giardino (N), mentre proseguendo dritto si accedeva ad un'altra piccola cucina (O), costruita da poco, dalla quale, attraverso un'altra scala a chiocciola (P), si saliva in una stanzetta al piano terra. Al cucinino si accedeva anche tramite un'altra scala (Q) che portava all'esterno nel giardino, in un passaggio esterno che conduceva ad un piccolo locale sul fondo (R). Il giardino, diviso da sentieri piastrellati, era composto da diverse piante, tra cui alberi di limoni e di arance.

Subito dopo aver comprato il piano terra, Cecilia Zuccari decise di adattarlo a «locanda per forastieri», poiché riteneva di guadagnare maggiormente affittandolo a più persone che non lasciando l'intero appartamento ad un unico inquilino.¹⁰⁴

Oltre alla pianta con allegata perizia del piano terra, si è dimostrato molto interessante anche il rinvenimento di un'al-

¹⁰⁴ ASR, TNC, uff. 7, *Istromenti*, vol. 506, foll. 105r-122v: «possedendo essa signora Cecilia in questa dominante, come suo effetto extradotale, un casamento di più piani con sotterranei in via Felice n. 64, molto comodo per costruire una locanda per forastieri è venuta alla determinazione di ridurre un piano di esso a detta locanda e così ritrarre dalla medesima una corrisposta molto considerevole di quello che potrebbe ritrarre se l'affittasse a particolari».

tra perizia, questa volta del piano nobile, eseguita dall'architetto Giovanni Angelini per conto di Cecilia Zuccari Molinarini nel 1834 (doc. 22). Grazie ad essa, è stato possibile ricostruire la disposizione dell'appartamento al primo piano, che era indipendente dagli altri piani, in quanto vi si accedeva dalla porta d'ingresso dell'odierno numero civico 64 di via Sistina tramite una scala che portava al piano superiore. Alla fine della rampa di scale, ci si trovava di fronte una camera con finestra su via Sistina, avente la volta «a cima di sesto», di color perla e una ghirlanda di fiori al centro. Le pareti erano coperte da carta da parati con decori floreali a fondo giallo. Sulla parete sinistra vi era una porta, dalla quale si accedeva nel salone, cioè nella sala affrescata da Gioia nel 1907. Come nel 1659, anche a questa data essa conservava e conserva tuttora la volta a schifo e le lunette sottostanti. Ciò che stupisce, tuttavia, è il fatto che all'interno delle lunette si trovavano già affrescati busti di uomini illustri molti anni prima che Gioia vi mettesse mano, e che alle pareti, dipinte a pannello, erano addossati dei pilastri a sorreggere la cornice di rilievo nell'imposta della volta, pilastri che vi sono ancora oggi anche se è improbabile che risalcano a quell'epoca. La volta presentava un riquadro a stucco nel centro, all'interno del quale vi era un quadro.

Tornando nella prima camera, a destra vi era un'altra porta, attraverso la quale si accedeva, sempre lungo l'asse di via Sistina, in un'altra stanza con volta a velo, dipinta anch'essa con festoni. Le pareti erano di color giallo sempre con carta da parati a fiori. Da questa stanza si entrava, tramite una porta posta sulla parete destra, in un'altra camera, divisa in due ambienti da un tramezzo con pareti di colore verde, dove vi era una scala a chiocciola che conduceva ai piani inferiori. Si accedeva, poi, ad un piccolo passetto coperto a tetto che portava alla cucina, che aveva una porta-finestra con balcone sul giardino interno del palazzo. Proseguendo lungo l'asse del giardino, dalla cucina si entrava in una stanza con volta a botte e finestra su via Gregoriana, anch'essa con pareti con carta a motivi floreali. Da questa si passava in un'altra camera posta, come la precedente, sull'asse di via Gregoriana, avente la volta a vela dipinta «con rosone e meandri, puttini in buono stato» e le solite pareti di carta fiorata. Attraversata questa stanza ci si trovava in quello che nel piano terra era la galleria, ma che al primo piano si presentava come un'altra stanza con volta a botte, dalla quale si usciva sul ballatoio delle scale da cui si era saliti.¹⁰⁵

¹⁰⁵ Ringrazio Julian Kliemann per il prezioso aiuto nell'individuazione delle varie stanze.

I coniugi Marianna Molinarini e Filippo Zuccari

L'edificio, dopo la morte di Cecilia, fu ereditato dalla figlia Marianna Molinarini che sposò suo cugino l'avvocato Filippo Zuccari, figlio del fratello di sua madre, Enrico.

Anche il «Casino», dopo la morte del cardinale nel 1747, fu diviso dalla confraternita dell'Annunziata in più appartamenti e concesso in affitto: dal 1748, vi abitarono al piano terra il parrucchiere Filippo Amadori, e ai piani superiori il pittore Claude-Joseph Vernet, che vi rimasero fino al 1753.¹⁰⁶ Infatti, dall'anno successivo fino al 1770, l'intero edificio fu preso in locazione dello scultore Pietro Bracci, che vi installò anche il suo studio. Sebbene non registrato negli Stati delle Anime della parrocchia di Sant'Andrea delle Fratte, dovette abitare nel «Tempietto» anche il pittore Jonathan Skelton, poiché in una lettera scritta l'11 gennaio 1758 al suo mecenate, William Herring of Croydon, affermò di aver preso in affitto lo stesso appartamento in cui visse Vernet.¹⁰⁷

Dal 1771 al 1775 vi alloggiò Bartolomé de Olarán, primo ufficiale della segreteria dell'ambasciata spagnola a Roma,¹⁰⁸ e successivamente suo figlio Tommaso fino al 1795, che condive il palazzo con il medaglista Franz Xaver Wirth e con il pittore tedesco Friedrich Rehberg (dal 1780 al 1783), abitante al terzo piano. Negli anni seguenti al posto di Rehberg subentrarono altri due pittori tedeschi Wilhelm Tischbein dal 1784 al 1785 e Johann Kaspar Pitz di Saarbrücken dal 1786 al 1788. Nel 1793 fino al 1795 soggiornò al secondo piano il pittore inglese Thomas Pye,¹⁰⁹ e in seguito dal 1795 al 1801 il pittore Johann Christian Reinhart con il letterato Carl Ludwig Fernow.

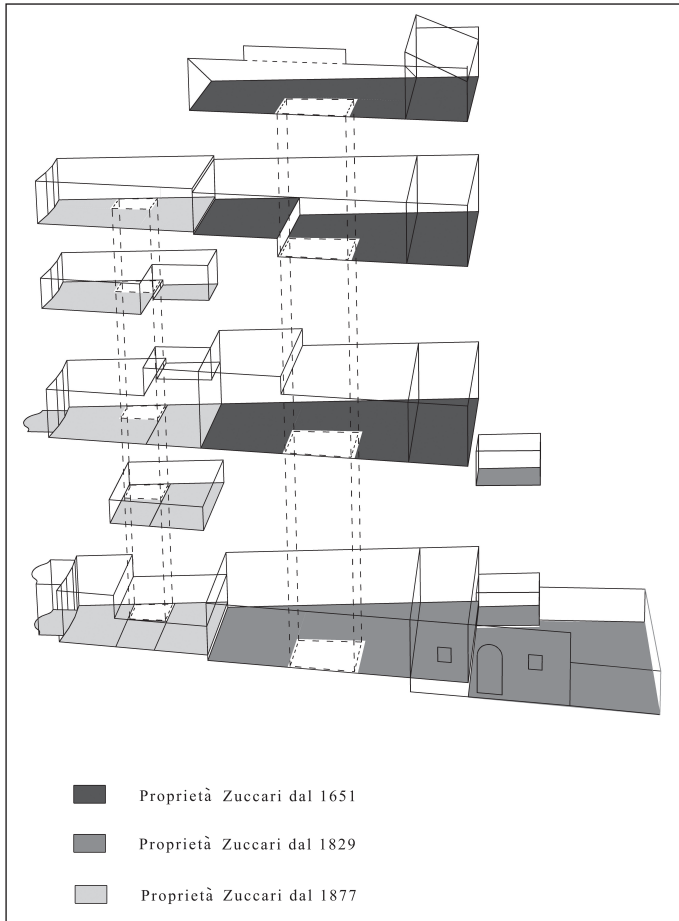
Nel 1804, come già ricordato, Carlo Labruzzi trasformò in studio l'edificio, lasciandolo l'anno dopo a suo fratello Camillo che vi rimase fino al 1806. Dal 1807 al 1810 al terzo piano si

¹⁰⁶ Come precedentemente per gli abitanti della «Casa grande», anche per gli ospiti del «Casino» sono state prese in considerazione gli Stati delle Anime della parrocchia di Sant'Andrea delle Fratte, con l'obiettivo di individuare in quale porzione di palazzo risiedessero i personaggi più noti. È, quindi, possibile una sfasatura delle date di permanenza rispetto a quanto riportato da KÖRTE 1935 a proposito dei medesimi ospiti.

¹⁰⁷ «I have taken a very handsome lodging on the Trinità del Monte on one of ye finest situations about Rome; it commands almost the whole City of Rome besides a good deal of ye Country. The famous Villa Madama (where Mr. Wilson took his View of Rome from which I always thought his best Picture) comes into my view. I shall have the finest opportunity of painting Evening Skies from my Painting-Room that I could almost wish – surely I shall be inspired, as I am going to live in the Palace of a late Queen and in the same apartments that Vernet had, when he was here, and within 80 or 100 yards of ye House where those celebrated Painters Nicolo and Gaspard Poussin lived! I am to pay 6 £ a year for my lodgings, and I can have them furnished for 4 £ a year as well as I shall desire». Cfr. FORD 1956–1958, 36, p.35; FIGGIS 1986, p.30; FIGGIS 1987, p.97. L'artista morì a gennaio del 1759.

¹⁰⁸ OLAECHEA 1965, I, p.358, nota 15.

¹⁰⁹ Cfr. ROLFI OŽVALD 2002, pp.70, p.88n. 161.

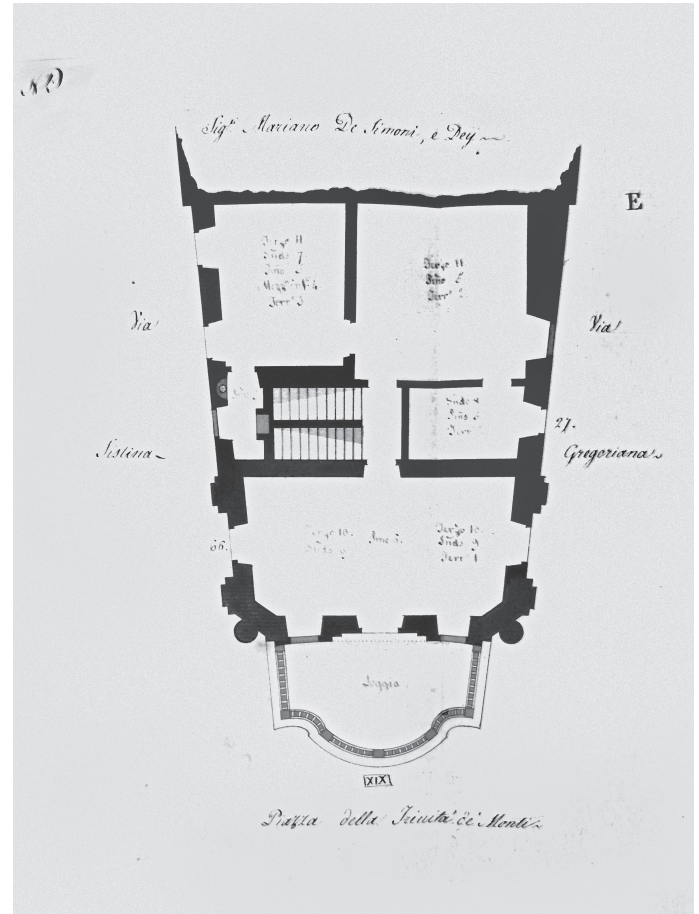


19. Schema delle proprietà della famiglia Zuccari nel 1877. Elaborazione grafica di Hermann Schlimme

trasferì il pittore francese François-Marius Granet. Dal 1819 l'intero «Tempietto» divenne una vera e propria locanda gestita dal sarto Giovanni Merolli, fino al 1848, quando vi subentrò un certo Luigi Lamonica.

A partire dal 1863, Marianna e Filippo Zuccari, avendo saputo che la confraternita della Santissima Annunziata aveva intenzione di dare in enfiteusi il «Tempietto», iniziarono una dura battaglia legale contro l'istituto che culminò, il 31 maggio 1874, quando gli Zuccari si rivolsero al Tribunale della Corte di Appello di Roma, reclamando, in qualità di eredi di Federico Zuccari, il diritto fidecommissario sull'immobile, che ritenevano fosse stato concesso dalla Sacra Rota all'Annunziata non «a titolo di proprietà» ma a «titolo di pegno», quindi il possesso da parte dell'istituzione non poteva definirsi effettivo.

¹¹⁰ Nella seduta del parlamento tedesco (Reichstag) viene proposto l'acquisto della casa Zuccari per crearci un centro per gli studi degli artisti tedeschi a Roma («behufs Begründung eines dauernden Mittelpunktes für die Studien und artistischen Interessen der deutschen Künstler in Rom»). Per que-



20. Tommaso Zappati e Ascenzo Servi, Pianta della casa su piazza Trinità de Monti di proprietà della confraternita della Santissima Annunziata, 1817. ASR, Archivio Santissima Annunziata, vol. 1093, fol. XIIIID (su concessione del Ministero dei Beni e le Attività Culturali, ASR 23/2012)

L'Istituto della Carità, per evitare il processo, decise di vendere agli Zuccari l'immobile per la somma di 50.000 lire (doc. 24). Così, il 28 dicembre 1877, dopo quasi trecento anni dalla costruzione del palazzo, gli Zuccari tornarono in possesso di tutte le unità immobiliari possedute dal loro avo (fig. 19).¹¹⁰

Anche del «Casino» esiste una pianta (fig. 20), con perizia annessa, conservata nel libro catastale di tutte le proprietà della confraternita della Santissima Annunziata redatto nel 1817, e già pubblicata da Georg Steinmetzer, che costituisce un documento assai prezioso per capire com'era suddiviso l'edificio all'epoca (doc. 20).¹¹¹ Esso aveva tre ingressi, uno principale sulla piazza contrassegnato dal numero civico 14, uno su via Sistina, al n. 66, che era quello maggiormente utilizzato, e uno su via Gregoriana, al n. 27. Era composto da cantine,

sto scopo furono inseriti 325.000 marchi nel budget del Reichstag del 1879-1880. L'acquisto non avvenne perchè le modalità della vendita erano state cambiate. DONOP 1889, p. 39.

¹¹¹ STEINMETZER 2001, ill. CCXXXIII, p. 195.

piano terra e tre piani superiori. Dall'ingresso su via Sistina si accedeva in un atrio, adattato a studio di scultura e chiuso con tramezzi, e poi si entrava in una grande camera che aveva un altro accesso su via Gregoriana. Uscendo dalla stanza ci si trovava in un passetto che portava ad una cucina e che aveva una scala a chiocciola che conduceva al piano superiore, dove, ai lati della scala, c'erano una stanza che dava su via Sistina un piccolo appartamento composto di due stanze, una piccola cucina, un altro piccolo locale, un camerino su via Gregoriana e una camera «con terrazzo sul portico». Sempre tramite la scala si saliva al secondo piano, dove vi erano due stanze una su via Sistina e l'altra su via Gregoriana, e, superata una seconda rampa di scale, c'erano altre due camere che affacciavano sulla piazza. Il terzo piano presentava la stessa disposizione topografica di quello inferiore, mentre sopra di esso vi era un sottotetto con alcuni locali.

Federico, Silvio, Giacinta,
Clotilde Zuccari ed Henrietta Hertz

Dopo la morte di Filippo Zuccari, avvenuta il 14 luglio 1884, metà delle proprietà passò ai figli Federico, di professione avvocato e deputato del Partito Repubblicano,¹¹² Silvio, tenente colonnello di artiglieria, Giacinta e Clotilde, i quali cedettero le loro quote alla madre. Quando la Molinarini morì l'edificio fu nuovamente diviso tra i figli, che il 9 luglio 1904, lo vendettero, per la somma di 450.000 lire, ad Henrietta Hertz, già dal 1890 affittuaria del palazzo insieme ai coniugi Ludwig e Frida Mond (doc. 25).¹¹³ Nel contratto di compravendita è chiaramente specificato che gli immobili comprati dalla Hertz si componevano di due fabbricati distinti, il primo dei quali, consistente nel palazzo principale, pervenuto ai fratelli Zuccari

per successione ereditaria da parte dei genitori, mentre l'altro venduto dall'Istituto di Carità all'avvocato Filippo Zuccari e a sua moglie Marianna, con il contratto stipulato nel 1877. Dall'atto si evince anche che, all'epoca dell'acquisto, la «Casa grande» era abitata dagli Zuccari, mentre il «Tempietto» era stato affittato all'onorevole marchese Borsarelli di Rifreddo, appartenente all'area parlamentare del centrosinistra, forse amico di Federico.

Con l'acquisto da parte della Hertz, fu consacrata la fama del palazzo come luogo evocativo dell'arte per eccellenza, fama che si era conquistata nei secoli ospitando, malgrado tutto, quei «giovani pittori oltremontani», ai quali Federico Zuccari aveva pensato quando intraprese la costruzione del suo edificio, e che si era perpetrata immutata nel tempo ispirando perfino Gabriele D'Annunzio che vi ambientò due dei suoi romanzi *Il piacere* e *La vedova Fioravanti*.

All'indomani dell'Unità d'Italia, inoltre, anche il nuovo stato volle rendere omaggio al palazzo e al genio del suo artefice apponendovi una targa commemorativa, fortemente voluta dallo storico Domenico Gnoli, nell'ambito di un progetto che prevedeva l'affissione di altre targhe anche sulle case abitate da Giulio Romano, Federico Cesi e Wolfgang Goethe. La targa tuttora esistente sul lato di via Sistina riporta la seguente iscrizione: Federico Zuccari/a dimora sua e de' suoi/ ad Accademia delle arti del disegno/edificò queste case/e di sue pitture adornò.¹¹⁴

La dedica, su richiesta di Filippo Zuccari, fu modificata rispetto a quella iniziale proposta dalla giunta comunale, che prevedeva l'inserimento della frase «Ad . ospizio . di . poveri . artefici», un'espressione che aveva l'intento, per gli ignari esecutori, di esaltare l'importanza della casa, ma che agli eredi di Federico Zuccari fece probabilmente venire in mente soltanto le diatribe giudiziarie di cui fu oggetto il palazzo.

¹¹⁴ Tutte le notizie relative a questa vicenda sono state trovate da Lothar Sickel, che pubblicherà altrove la trascrizione dei relativi documenti che si trovano in ASC, uff. VI, ser. I, busta. 5, fasc. 1 e 8, e in ASC, titolo 48, busta 11, fasc. 54, prot. 44231.

¹¹² Ringrazio Lothar Sickel per la segnalazione.

¹¹³ TESCHE 2002, p.50. Su Henrietta Hertz si veda RISCHBIETER 2004.

APPENDICE DOCUMENTARIA

1. 1603, ottobre 12, Copia del testamento di Federico Zuccari
2. 1659, aprile 1, Possesso dei piani superiori da parte degli Zuccari
3. 1661, agosto 2, Concordia per l'entrata in possesso dell'eredità di Lucida Toscanella.
4. 1673, novembre 18, Testamento di Girolamo Clementini
5. 1676, dicembre 23, Concordia per il pagamento di alcuni censi arretrati dell'eredità di Marcantonio Toscanella
6. 1686, luglio 6, Divisione dei piani superiori e delle cantine tra Giacomo e Lorenzo Zuccari
7. 1692, febbraio 13, Vendita del piano terra a Francesco Nazzari
8. 1701, luglio 2, Affitto del giardino Torres da parte di Maria Casimira Sobieska
9. 1702, luglio 27, Verbale riguardante la richiesta da parte della regina di Polonia di prendere in affitto il «Casino»
10. 1702, luglio 29, Descrizione della porzione di palazzo detta il «Casino»
11. 1702, luglio 31, Atto di locazione del «Casino» a Maria Casimira Sobieska
12. 1702, settembre 15, Vendita a Maria Casimira Sobieska di una stanza del palazzo
13. 1702, settembre 23, Concessione della licenza per costruire un ponte su via Felice a Maria Casimira Sobieska
14. 1702, settembre 28, Atto di esibizione del disegno del ponte
15. 1702, dicembre 18, Cessione di censo vitalizio a favore di Maria Casimira Sobieska
16. 1708, agosto 26, Assegna dei beni di Francesco Nazzari
17. 1711, agosto 6, Concessione della licenza per la costruzione del Tempietto
18. XVIII secolo, Notizie sulla controversia Annunziata-Clementini
19. 1813, luglio 3, Atto di cessione in sorte del piano terra a Mariano De Simone
20. 1817, Descrizione del «Casino» detto anche «Tempietto»
21. 1829, ottobre 30, Contratto di vendita del piano terra a Cecilia Zuccari Molinarini
22. 1834, febbraio 20, Descrizione dei piani superiori di Palazzo Zuccari
23. 1852, aprile 28, Lettera di Francesco de' Medici a Pietro Ercole Visconti a proposito di una visita a Palazzo Zuccari
24. 1877, dicembre 28, Contratto di vendita del «Casino» o «Tempietto» a Marianna e Filippo Zuccari
25. 1904, luglio 9, Vendita del palazzo a Henriette Hertz da parte degli Zuccari

Criteria di trascrizione

I documenti sono raccolti secondo un criterio cronologico. Di ciascun documento, edito e inedito, è stata redatta una trascrizione dall'originale integrale o parziale a seconda della rilevanza dello stesso, accompagnata da datazione, regesto e segnatura. I criteri adottati nella trascrizione sono quelli paleografici e diplomatici utilizzati nell'edizione di fonti documentarie. La punteggiatura e gli accenti sono stati adeguati alla prassi moderna. La lettera maiuscola è stata usata solo

all'inizio del testo e dopo ogni punto fermo, per i nomi di persona e di luogo e per le festività. Le abbreviazioni sono state sciolte, nei tronconi dubbi relativi alla desinenza o all'identificazione della parola abbreviata i segni alfabetici integrati sono stati posti tra parentesi quadre. Gli spazi lasciati in bianco dal notaio sono stati contrassegnati da asterischi tanti quanti si presuppone che siano le lettere mancanti.

1.

1603, ottobre 12

Copia del testamento di Federico Zuccari. L'originale non è stato rintracciato finora; questa versione è più completa delle precedenti pubblicazioni, cfr. Körte 1935 pp.81–82, che usò un'altra copia, ed è stata trascritta da Lothar Sickel e pubblicata in SICKEL 2013.

Archivio Storico dell'Accademia di San Luca, Rom, vol. 165ter

[fol.9r]

Col Nome della Santissima Trinità Padre figliolo et Spirito Santo in Sant'Angelo in Vado a dì 12 di ottobre 1603

Trovandomi io Federico Zuccari in viaggio per Venetia, et perché tutti siamo mortali et sottoposti a continui accidenti che Dio per sua misericordia ne guardi sempre da ogni male, desiderando per tutti i rispetti et cose che potessero correre hora, che ho tempo mi piace dichiarare [fol.9v] l'animo et intentione mia, delle cose mie di Roma et della casa qui in Sant'Angelo et in Fiorenza, che li miei figlioli legittimi, e naturali, che il Signor Dio sin hora alla giornata mi ha lasciato, et miei heredi et discendenti, che alla giornata succedessero e potessero succedere di Ottaviano di Horatio e di Girolamo miei figlioli, et d'Isabella mia figliola, che in difetto di essi debbano succedere.

Sappiano che la casa mia di Roma [ripetuto a margine sinistro: casa di Roma], fabricata da fondamenti nel Monte Pincio nella Trinità di Monti, da me Federico Zuccaro de miei sudori et fatiche, la lascio sotto fideicommissio, che non si possi né vendere né impegnare né alienare parte alcuna, salvo in urgentissima necessità di maritar figliole et in tal caso si possa l'appartamento d'abasso del granaio a piè [inserito a margine sinistro: Licenza di alienare con conditione] del monte consegnare in dote quella parte che converrà con patto però di poterlo recuperare, et riscovandosi a quel tempo si forse delli presenti o futuri heredi, et riunirla al tutto, et in tal caso di vendita o alienatione per tempo non si possa mai per cosa nessuna privare la casa di sopra dell'entrata et uscita sotterranea fatta da me con tanta spesa, la quale passa tutta la strada publica detta Gregoriana tra li due siti sotto et sopra et riesce da basso a piè di esso Monte nella [fol.10r] piazza publica abasso del palazzo del signor Carlo Gabrielle, et dove sta hoggi il cardinale Montealbero per tanto sia riservato sempre tal transito et passo per la casa di sopra, il qual passo non da incomodo alcuno all'appartamento d'abasso di detto granaio et giardino di sotto.

Item dichiaro, che la casa di sopra su la piazza della Santissima Trinità, sopra l'entrata, ove è ordinato il studio per me et miei figlioli sul prospetto della piazza e di tutta Roma, con patto intentione, che habbia a servire ancora per la professione mia del disegno, et sia luogo et ricetta d'Accademia per pittori, scultori et architetti et altri nobili spiriti di Belle Lettere, [inserito a margine sinistro: Legato a favore di persone virtuose] et tutto per l'aiuto della professione mia di pittura in specie, et per studio di giovani studiosi, et di provetti possa servire di appartamento attorno esso studio salvando la scala grande per la scala et li stanzini che sono attorno detto studio sotto et sopra servino et debbano servire per hospitio di poveri giovani studiosi della professione stranieri: tramontani et fiammenghi et forastieri, che spesso vengono senza recapito, et altri; et se Dio mi da gratia di ritornare et sanità, spero et desidero stabilire et accomodare del tutto detto studio in una dozzina di stanzini nell'altro sito [inserito a margine sinistro: Sito da far stanze] incontro pure sodetta piazza [fol.10v] sopra li già detti granari, cioè nel sito che io ho dal signor Carlo Gabrielle a emphiteusi, il quale è tutto giardino di sotto, et se ne paga sette scudi

l'anno di censo; il restante di detto sito d'esso giardino sino alla strada Gregoriana è mio libero e liberato d'ogni censo. Sopra detti granari dunque disegno con più commodità al pari di detta piazza fare detto studio et detto hospitio; ma sino che io haverò comodità, io o i miei heredi di fare questo, servino li stanzini già fatti et fabricati tra le due strade, cioè la strada Gregoriana verso Roma et l'altra a man manca verso il monte, aperta da Sisto Quinto, detta strada Felice, servato dico li nove stanzini, et quelli siano ciaschun d'essi provisti, come spero di fare al mio ritorno di due banche da letto et quattro tavole et un pagliaccio con due scabelli et una tavola, et una cassa ciascun di essi, et che detti poveri giovani che haveranno voglia di studiare, possono studiare et si possino ricovrare costì, et per sei mesi et un anno non possino esser cacciati; et venendo de' novi poveri giovani, uno dia luogo all'altro, et così successivamente facendo sempre elettione de' più poveri et spirituosì; et questa carità desidero sopra ogni altra cosa effettuare, et caso che il signore [fol.11r] Dio per mancamenti miei non potessi adempire questo mio antico desiderio, obbligo li heredi miei di effettuarlo; et quanto prima havendo io di già fatto la fabrica in questa parte a tale effetto et esso studio già coperto et questo particolare appartamento con la sua scala separata, che non da fastidio all'altra parte della casa, al quale è seperata, et si puol separare da esso studio, il quale, come di sopra ho detto, con detto hospitio disegno farlo nell'altra parte detta per lasciar libera questa casa tutta da tal servitù. Item voglio che detti miei heredi, il primogenito o il maggiore di essi, di mano in mano habbino particolar cura et authorità di essercitare o far exercitare essi Accademici e spiritii nobili di cui si voglia ridurli a studii et indirizzi di se stessi e di essi giovani studiosi siano dico lasciate venire ne impedirli il redurli li giorni loro determinati a essi studii [a partire da di cui fino a essi studii il testo sembra corrotto] conforme a gli ordini già dati costituiti et ordinati nell'Accademia del disegno che per un anno continuo fu detta eretta [inserito a margine sinistro: Governo delli giovani] e governata in San Luca luogo nostro in San Martino a piede Campidoglio come si può vedere per un libretto raccolto l'ordini, e statuti di essa nell'anno 1593 [fol.11v] di Clemente Ottavo sotto la protectione dell'illustrissimo e reverendissimo signore cardinale Borromeo.

Item che detti accademici siano obligati osservare le sodette condizioni et ordini di studii, esser quieti, studiosi et pacifici, et riconoscer li heredi miei per superiori et da loro riconoscere et dare detta comodità et piacendoli di gratitudine, per tale comodità, che se li da fare un anniversario l'anno per l'anima mia, che sarà opera degna della carità loro, ovvero più grato a me sarà quella spesa, che potessero fare essi per detto offitio di messe, candelè et altro, per il detto anniversario, che siano serviti convertirla in carità et beneficio di detti poveri giovani studiosi in far comprar carta lapis et altre cose per loro studio et nescessità; et così accetto alla maestà di Dio, che quel'altro offitio che per me potessero fare, pregandoli tutti solo di un Pater Noster et un Ave Maria per l'anima mia. Et che procurino d'avanzarsi nello studio di nostra professione che è il fine di tal comodità, et esser timorosi di Dio insegnadosi et instrumendosi l'un l'altro.

Item che i miei heredi non possino vietare né impedire [fol.12r] l'uso di detta Accademia, mentre detti accademici studiosi esserciteranno nobilmente et virtuosamente senza risse, discordie, e in tal caso possono vietarli e licentiarli: et parimenti l'hospitio delli poveri giovani, mentre staranno quieti, pacifici et studiosi, si lascino stare et usare quella povera comodità, altrimenti levare l'inquieti et scandalosi et ricevere li humili et pacifici.

Et perché detta mia casa cioè quella que [sic] sopra tra le due strade ove detto studio è soggetta di scudi quarantaquattro e mezzo di censo l'anno a pagarsi a Biagio Stefanone e suoi heredi non potendosi liberare come ho procurato e procurerò io de fare si compre tanti luoghi di monte non vacabili che rendono detta quantità di scudi quarantaquattro e mezzo l'anno e questi si destinino in perpetuo per questo censo per fuggire la caducetà non pagando per 3 anni continui conforme all'uso et obbligo de censi, et questi consegnare al proprietario con farli mandato di rescuotere per detti frutti e danari d'essi monti per conto di esso censo.

Overo per liberare detto censo si venderà la casetta a piè dell'orto e giardino di essa casa su la strada Felice già fatta e fabricata da me e con tal fine che la pigione di essa [fol. 12v] si convertisse a pagare detto censo, ma perché le pigioni non sono continue, spesse volte mi contento che questa casetta per tal conto si venda, e possa vendersi libera et non per altro effetto et delli danari di essa si compri tanti luoghi di monte sicuri et habili come ho detto per detto censo.

E perché nel contratto di detto sito preso da Biagio Stefanonio, vi è la ricaduta di esso con tutti li miglioramenti, e fabrica, in difetto di successione o nominatione, però in tal caso hoggi nomino la Compagnia di San Luca de Pittori di Roma a succedere in detta casa, studio e detto sito, e dell'alltro appresso preso dal Gabrielli, e di tutti l'altri miei mobili e stabili lascio a nominatione e dispositione a miei heredi, e non nominando essi alcun doppo la linea, restino pure alla Compagnia di San Luca il tutto in tal caso de successori debbano mantenere anzi augumentare detto studio et hospitio in specie particolare e di più accrescere a detti poveri giovani il vitto e trattenimento per sei mesi almeno e secondo l'occasione sin all'anno di dodici, et intanto esso studio et Accademia con esso hospitio sia retta, et governata conforme la rendita di essa casa [fol. 13r] et altri beni che li potessero ritornare d'altri mei heredi come di sopra con dispositione di qualche parte in beneficio della chiesa di San Luca et mantenere e preservare le lettere et inscrizione che è fora in lapide di marmo et altre poste nella facciata di detta casa la quale sia parimente sotto l'istesso fideicompresso che non si possa mai alienare, ma servare in essa il nome del fondatore e donatore e che nella chiesa di San Luca siano obligati in perpetuo fare qualche anniversario e pregare per l'anima del donatore et alcune messe fra l'anno conforme alla pia mente del rettore.

Item che la casa mia di Sant'Angelo in Vado, mia patria, parimente [lacuna nel ms.] in difetto di successione legitima, e naturale mia e dei miei figlioli come di sopra e di Theodoro Valerio mio nepote, e suoi heredi succeda la Congregazione de Preti di Sant'Angelo, con obbligo di fare una chiesetta sul custone qui del Tevaro et nominarla S. Giuseppe et non posserla fare li per essere muri di comunità, piglia qualche altra casetta contigua a questa in detto Tevaro, et detta chiesetta sia officiata di tante messe la settimana quanto comportarà la rendita di [fol. 13v] essa [lacuna nel ms.] et se non prese almeno quattro messe la settimana, et se succedesse che in avvenire la casa di maniera che vi fosse commodità maggiore maritare qualche povera zitella. Item che siano obligati mantenere la casa et l'inscrizione et memoria posta sopra la porta di essa casa sul Tevaro né in modo alcuno si devono copiare dette lettere et cavando detta pietra o per accidente alcuno mancasse vi sia di subito risposta et rifattavi l'istessa inscrizione, la quale è di questo tenore e parole »Federicus Zuccarus Octaviani philius [sic] Thaddei frater domum hanc [segue lettera illeggibile] vetustate pene collapsa in vetustiore formam redegit AD. MDCIII loco † signui dulciora prodidit Orbi«

Io Federico Zuccaro affermo quanto [segue depennato: di sopra] qui dico, e scritto esser la mia ultima volontà, la quale lascio qui in S. Angelo in Vado in nome d'ultima volontà, e testando questo di 14 [sic] di ottobre 1603 sotto la custodia di messer Scipione Lauro notaro publico di S. Angelo in Vado, e così affermo, et sottoscrivo di mia propria mano.

Io Federico Zuccaro mano propria

Io fra Lorenzo Frigolo da Mondavio al presente guardiano di S. Francesco di S. Angelo in Vado fui presente alla soprascritta inscrizione del signore Federico [fol. 14r] Zuccaro.

Io fra Ludovico Silvestri di S. Angelo in Vado fui presente a quanto di sopra.

Io Fra Ventura Cesanti fui presente a quanto di sopra.

Io Fra Ludovico Gelli da Santa Maria fui presente a quanto di sopra.

Io Domenico Pietro Ricci fui presente a quanto di sopra.

Io Thecarsi [sic] Massimi fui presente a quanto di sopra.

2.

1659, aprile 1

Atto di *possessus* dei piani superiori del palazzo da parte degli Zuccari, al quale è allegata la descrizione dei locali realizzata dall'architetto Domenico Terzago

ASR, Notai A. C., *Istromenti*, vol. 6510, foll. 13r–15r

[14r] *Nel portone più grande e principale esistente nella facciata più grande di detta casa verso la su detta strada Felice e poi successivamente nell'atrio, ovvero vestibolo, nel medesimo ingresso dove si ascende in faccia la sua scala maestra grande a volta et a balaustrate nel suo primo ripiano la quale mena all'appartamento di sopra del piano nobile, con bellissimo spazio e vestibolo d'avanti, la sala grande con nobil volta a schifo con quadratura di quadro tetragono dipinto nel suo mezzo, con quattro stanze, con un camerino e con un corridore che viene ad esser vicino ad esso vestibolo, che unito con porta fraposta menano ancora in dette stanze, nella penultima delle quali vi è risguardante nel sopradetto giardino, una ringhiera. Si sale per la medesima scala al secondo piano dove sono il ripiano di detta scala, una sala, una camera contigua, una galleria, un camerino overo ardito e transito, un'altra cammera et uno stanzone da parte detto sotto tetto. Per l'istessa scala si ascende al terzo piano sotto tetto, dove è un loggia coperta con pilastri verso il detto giardino, con due cammere et un camerino a tetto; e per discendere alle cantine del detto piano nobile si entra in una scala a lumaca la quale al piano [14v] terreno ha una porta in detta strada Felice, e discende da quella sotto in una cantina dove è una finestra rispondente nel pozzo; accanto vi è una cantina grande servita altre volte per cucina segreta, verso il detto giardino appresso vi è la cocina comune con molte comodità, e parimente appresso un'altra cantina con un'altra accanto sotto al sudetto atrio, o vestibolo del piano terreno, con una cameretta e picciol luogo di transito vicino a detta cucina commune [...].*

3.

1661, agosto 2

Concordia tra l'arciconfraternita della Santissima Annunziata, il monastero dei Santi Quattro Coronati e il conte Girolamo Clementini per l'entrata in possesso da parte dei due istituti dell'eredità di Lucida Toscanella, comprendente anche la porzione di palazzo Zuccari su piazza Trinità de Monti detta il Casino.

ASR, TNC, uff. 23, *Istrumenti*, vol. 263, foll. 262r–267v/324r–327v. Copia in ASR, *Santissima Annunziata, Eredità Toscanella*, vol. 38, foll. 359r–364v.

[262r] Nel margine interno in alto: *In solidum cum domino Bonanno connotario*

Die secunda augusti 1662

Cum illustrissima domina Lucida Toscanella in suo ultimo, sub cuius dispositione ab humani decessit, testamento, per dominum Torquatum Riccium Curiae Capitoli notarium recepto, suum universalem heredem instituerit illustrissimum dominum Marcum Antonium Toscanellum, eius germanum fratrem, cui substituerit illustrissimum dominum Curtium Toscanellum, eius ex praedicto domino Marco Antonio germano fratre, nepotem, et successive omnes alios filios et descendentes tam masculos quam feminas legitimos et naturales ex praedicto domino Marco Antonio nascituros, quibus omnibus deficientibus substituerit illustrissimas dominas Costantiam et Mariam eiusdem domini Marci Antonii filias, omnesque alias filias feminas legitimas et naturales ab eodem Marco Antonio procreandas tantummodo nuptas et nubendas earumque filios et descendentes in infinitum, omnibusque praedictis deficientibus, praedictisque [262v] lineis extinctis substituerit venerabilem archiconfraternitatem Sanctissimae Annuntiatae ac venerabilem monasterium et reverendes moniales Sancti Quatuor Coronatorum Urbis pro equali portione et cum nonnullis oneribus in praedicto testamento conditionis ad quod.

Cumque pariter quod praedicto domino Curtio absque filiis legitimis et naturalibus praemortuo, ad superos dictus dominus Marcus Antonius, illius pater, convolaverit, superstitibus tantum dictis dominis Costantia, illustrissimo domino Hieronimo nuptui tradita, et Maria, moniale professa in venerabile monasterio domini Dominici et Sisti Urbis, quae in actu monacatus omnes suas pretensiones dicto domino Marco Antonio, illiusque heredibus amplissime renunciaverit ut ex instrumento rogato per acta Pizzuti, 22 aprilis 1622 et per acta Lucae Michaelis Angeli insinuata die 24 augusti 1629 seu ad quem.

[1] *Sitque etiam quod ultimo loco praedicta domina Constantia, testamentario herede dicto domino Hieronimo eius viro instituto, absque filiis legitimis et naturalibus animo [263r] Deo reddiderit, cuius deficientia mediante praedictos venerabiles archiconfraternitatem ac monasterium et reverendos moniales Sanctorum Quatuor Coronatorum dictum fideicommissum in eorum faciem purificatum fuisse presumpserint et si coram illustrissimis et reverendissimis dominis eiusdem venerabilis archiconfraternitatis tam primae quam secundae instanciam iudicibus contra praedictum dominum Hieronimum super immisione unius domus magnae nuncupatae il Casino positae Romae in platea Sanctissimae Trinitatis in Monte Pincio, item domus, positae Romae in regione Transtiberim in via nuncupata del Leoncino, item aliarum domuncularum sitarum in praedicta regione in via nuncupata del Mattonato et duorum censuorum alterius in sorte personali scutorum mille quatringerorum, alterius vero scutorum centum per dictum Marcum Antonium favore dictae dominae Constantiae, eius*

filiae, impositorum et venditorum et tandem omnium et singulorum bonorum hereditariorum praedictae dominae Lucidae iudicium intenterint et bis favorabilem sententiam obtinuerint quam vigore [263v] praedictorum designatorum bonorum veram et realem possessionem adeptae fuerint et super praedictis omnibus et singulis pro parte praedicti domini Hieronimi interposita fuerit appellatio coram excellentissimo et reverendissimo domino eiusdem venerabilis archiconfraternitatis protectore et dum coram Eminentia Sua disputabatur an appellatio admitenda veniret, tunc eidem eminentissimo extraiudicalem pro veritatem cognitionem praetensionum eiusdem domini Clementini in personam per illustrissimis et excellentissimi domini Ioannis Baptistae De Luca tunc temporis eiusdem venerabilis archiconfraternitatis advocati et ordinarii officialis, nunc vero prioris remittere benevisum fuerit et auditis ab eodem excellentissimo domino avvocato praetensionibus dicti domini Clementini et signanter quod ex praedicta domo magna nuncupata il Casino tantummodo tertia pars praedicto fideicommissio subiecta esse praetendatur stante quod aliae duae mediante Sacrae Rota sententia vigore aliorum antiquorum fideicommissorum ad favorem dominorum Vincentii, Octaviani et aliorum fratrum de Zuccaris latae evictae reperiantur nec minus identitatem praedictarum domuncularum in praedicta [264r] regione Transtiberim sitarum a generali illarum denominatione facta a Lucida in suo testamento probata praetendatur, sicuti nec etiam stante superviventia supraedictae dominae Mariae monialis et illius vita durante praedicto fideicommissio locum factum fuerit. Quare praedictorum causa pluries atque pluries dominis advocatis et procuratoris utriusque partis congregates illisque per dictum excellentissimum dominum advocatum De Luca auditis; idem excellentissimus dominus advocatus Iohannes Baptista De Luca ad effectum ulteriores lites et expensas tollendi in futurum modum concordiae ab utraque parte sicuti rationabile acceptatum proposuerit prout infra videlicet

[2] *Quod praedictis venerabilis archiconfraterniti et monasterio et monialibus spectare deberet totam praedictam domum magnam nuncupatam il Casino nempe medietatem occasione iurium antiquae emptionis ac contractus inter praedictos dominam Lucidam et Marcum Antonium sequ[u]ti aliamque medietatem in satisfactionem et pagamentum [264v] scutorum mille monetae per eandem dominam Lucidam praedicto domino Marco Antonio mutuatorum ex instrumento, ut dicitur, rogato per acta Antonetti, Curiae Capitoli notarii, sub die 29 ianuarii 1624, seu ad quod hac tamen declaratione quod si dicta scuta mille monetae essent restituta se legitime iustificatum fuerit esse partitam duplicatam comprehensam in scutis duobus mille monetae erogatis in emptionem praedictae domus magnae nuncupatae Casino, tali casu praedicta medietas remaneat et remanere debeat ad beneficium hereditatis praedictae dominae Constantiae et praedicta venerabilis archiconfraternitas et monasterium et moniales illas restituere teneantur.*

[3] *Item quod praedictis venerabili archiconfraternitati et monasterio ac reverendissimis monialibus in earum actionibus primumque iuribus praeiudicatum nec in aliquo invocatum censeatur sed illa pro censum in sorte personali scutorum mille monetae alias per dominos Octavianum et fratres de Zuccaris impositum et venditum ad favorem dictae dominae Constantiae Toscanellae ex instrumento rogato per acta Riccii connotarii sub die 6 iunii 1612 seu ad [265r] quae etc. ad effectum solvendi dotem dominae Isabellae Zuccarae, domino Cinthio Clementi illius viro tam contra dictos dominos de Zuccaris eorumque bona quia eosdem dominos Cinthium et Isabellam ac eorum bona et*

omnes alias personas quomodolibet obligatas praeter supradictum dominum Clementinum contra que supradicta iura reservata dirigi ac experiri non possint directe nec indirecte infacta, illesa et illibata remaneant ac si praesens concordia facta non foret

[4] *Item quod presentis venerabili archiconfraternitati et monasterio ac reverendissimis monialibus integre spectent et pertineant census minimum alter scutorum 1.400 monetae, alter scutorum 100 in sorte personali et similiter omnes enunciatae domunculae positae in regione Transtiberim iuxta suos notos fines ultra tam illa vel illae potitarum in vico ut dicitur del Mattonato, quam illa vel illae positae in vico, ut dicitur, del Leoncino, nec non iuribus et actionibus eisdem venerabili archiconfraternitati et monasterio quomodolibet competentibus et competitis in et super aliis bonis et effectibus ad hereditatem praedictae quondam Lucidae spectantibus et pertinentibus [265v] in futurum quandocumque ad notitiam venientibus aliquomodo per presentem amicabilem transactionem et concordiam innovatum seu preiudicatum censeatur, sed illa integra intacta et illesa ad favorem eorumdem venerabilium archiconfraternitatis et monasterii semper sint et esse debeant, volentes propterea dictae partes ad cautelam utriusque ipsarum et ut veritas semper elucescat omnia praedicta in publicum instrumentum redigere. Hinc igitur est quod*

[5] *In nostrorum presentes et personaliter constituti illustrissimi domini Iohannes Baptista De Luca et prior Benedictus Bonioannes procurator ad infrascriptam peragendus specialiter per illustrissimas congregationes praedictorum venerabili archiconfraternitati et monasterii deputati [aggiunto nel margine esterno con segno di richiamo] ut ex fideis eorum deputationum subscriptorum [segue pro dominum Leonardum B depennato] perillusstrissimum et admodum reverendum dominum Lutium Salvum eiusdem venerabilis archiconfraternitati secretis et dominum Leonardum Bonannum eiusdem venerabilis monasterii notarium ut in folio tenorum ex una et praedictus illustrissimus dominus Hieronimus Clementinus, filius bonae memoriae Octavii, romanus, partibus ex altera nobis cognitus per via amicabilem transactionis et concordiae sponte quibus supra nominibus et alias omni convenerunt respectu praetentionis dicti domini [326r] Clementini super praedictam non prurificationem dicti fideiussioni stante superviventia Mariae monialis, illiusque vita durante praefatus Clementinus heres praedictae dominae Constantiae, mutata vita praedictae Mariae monialis in vitam praedicti domini Clementini, eiusdem Clementini vita tantum durante et non ultra quia sic etc percipere debeat usufructum praedictorum duorum censuum scutorum 1.500 monetae in sortibus personalibus ac pensiones praefatae domunculae positae in via Leoncini et e contra usufructum praedictorum censuum et domunculae, dicto domino Hieronimo vita functo, eademque moniali superstita ad dictos venerabilem archiconfraternitatem et monasterium et reverendissimas moniales revertere et redire debeat cum hoc quod ex tunc pro tunc dictus dominus Clementinus inherendo possessioni alias per praedictos venerabilem archiconfraternitatem et monasterium adeptos, dat, tribuit et transfert veram, realem, actualem, civilem et corporalem possessionem [326v] cum clausolam constituti et praecarii in forma quibus etiam nunc veram, realem et corporalem possessionem tam in sorte quam in usufructum praedictae domus magnae nuncupatae il Casino ac domunculae seu domuncularum simul iunctae positae Transtiberim in vico nuncupato del Mattonato, aliarumque, rerum, bonorum, et effectum iurium et actionum, spectantium et pertinentium quae in futurum ad dicta fideicommissa spectare et pertinere poterunt; idem dominus Clementinus dat, pariter*

tribuit atque transfert ponens etc. constituens, dans et donec non solum isto sed et omni alio meliori modo

[6] *Ulterius praedictes partes quibus supra nominibus et alias omni ad invicem hinc inde remiserunt et condonarunt ac remictunt et condonant omnes et singulas expensas usque nunc quomodolibet et quomodocumque quod promiserunt etiam praedicti illustrissimi domini deputati [327r] pro dictorum suorum personalium iure et interesse non molestare nec molestari facere praedictum dominum Clementinum presentem super fructibus praedictorum bonorum per eumque usque nunc praeceptorum et exactorum non solum sed omni*

[7] *Promittentes praedictes partes huiusmodi concordiam et transactionem semper et perpetuo habere ratam, gratam, validam et firmam contraque non facere, dicere, opponere, vel venire etc. quovis sub praetextus alias de quibus*

[8] *Ulterius dictae partes quibus supra nominibus cum iuramentis pectore et scripturis respective moreque enunciarunt [moreque enunciarunt inserito in interlinea con segno di richiamo], legi cum his et de iis conditionibus de transactionibus omnibusque aliis, legibus de quibus informati, quae omnia alias de quibus quod pro quibus dicti illustrissimi domini deputati bona suorum personalium eorumque bona, iura dictus vero illustrissimus dominus Hieronimus bona praesentiae hereditatis illiusque iura in ampliori Reverendae Camerae Apostolicae forma cum solitis clausolis obligarunt citra renuntiarunt cuicumque approvationis et relaxationis mandati executivi unica consenserunt et seu tactis pectore et scripturis respective more [327v] iurarunt super quibus.*

[9] *Actum Romae in domo dicti illustrissimi domini advocati De Luca, regionis Sancti Eustachii, presentibus dominis Nicola quondam Hiacinthi Zeloni pistoriense et Petro Farronio, filio domini Iacobi, fulginatense testibus.*

*Pro domino Domenico Calavano notario
Rutilio Serandreas actuarius*

4.

1673, novembre 18

Testamento di Girolamo Clementini, nel quale lascia alla terza moglie Felice Brusciotti la casa che confina con il palazzo Mignanelli ed elegge erede universale di tutti gli altri suoi beni il nipote Girolamo Curzio Clementini di Amelia.

ASR, TNC, uff. 29, *Istrumenti*, vol. 229, foll. 280r–284v/287r–290v.

[280r][1] *Io Girolamo Clementini, figlio della bona memoria del signor Ottavio Clementini di Orvieto, desiderando disporre delle facultà che dall'onnipotente Iddio mi sono state concesse in questo mondo, ho stabilito di fare testamento, conforme si dice nuncupativo, sì come faccio di mia spontanea e libera volontà in ogni miglior modo che posso e dispongo nel modo e forma che si contiene in questi fogli, quali intendo affermare di mia propria mano come in essi si dirrà, ma perché non voglio che avanti la mia morte si sappia il contenuto perciò intendo chiuderli e sigillarlo non recedendo però dalla forma del testamento nuncupativo e così intendo consegnarlo al notaro, che se ne roghi, acciò lo conservi così sigillato sino alla mia morte doppo la quale intendo che si apra come meglio dichiarerò nel rogito della consegna.*

[2] *Raccomando prima al Nostro Signore Iddio, alla Santissima Vergine Maria, nostra protettrice, et a tutti li santi del Paradiso, l'anima mia con ogni umiltà.*

[3] *Item voglio che quando l'anima mia sarà separata dal corpo, quello sia sepolto nella sepoltura della casa Clementini, se però morirò in Orvieto, ma se in Roma nella chiesa parrocchiale, dove habitarò in quel tempo senza alcuna pompa, e che al mio corpo mentre sarrà esposto in chiesa si ponghino solamenti cinque torcie, ad honore delle cinque Santissime Piaghe di Nostro Signore Giesù Christo e che quanto più presto sarrà possibile li miei heredi mi faccino dire e celebrare cento messe per suffragio dell'anima mia.*

[4] *Item lascio all'eminentissimo cardinale Acquaviva, il mio studiolo [280v] grande di gioie con le sue palle di cristallo di montagna.*

[5] *Item per ragione di legato, et in ogni miglior modo, lascio alla signora Felice Brusciotti, mia diletteissima consorte, tutte le sue vesti, che li ho fatto e che haverò comprato del mio e che si ritrovano appresso detta signora Felice et anco li lasso la carrozza di velluto nera con li cavalli e suoi finimenti et l'altra carrozza di vacchetta con suoi finimenti novi; ordino che il mio herede vendi [così nel testo] et con il prezzo riscuoti alcuni beni che sono in pegno nel Sacro Monte et appresso gli hebrei.*

[6] *Item lascio per ragione di legato et in ogni altro miglior modo alla detta signora Felice l'infrascrutte gioie e robba che sono ciovè*

[7] *Un anello con un diamante grande in triangolato fatto a facciate con dodici diamantini intorno*

[8] *Una gargantiglia di turchini con suoi pendenti di turchini et un anello con venti turchine piccole*

[9] *Un horologio a cipolla con cassa d'argento di Parigi*

[10] *Un paro di candelieri d'argento dei maggiori che io habbia in cassa [così nel testo] et quattro cucchiari et quattro forchette d'argento e dui sottocoppe d'argento di valore di scudi cinquanta in circa.*

[11] *Item ordino et voglio che i mobili che nel tempo della mia morte si trovaranno nella mia casa che habbitò in Roma sotto il Monte Pincio o in altra casa nella quale io habbitarò nel tempo della mia morte, il mio herede debba levar solamente dui paramenti di due stanze, ciovè uno di damasco verde con il suo letto e cortinaggio simile con fregio di velluto verde con suoi matarazzi, cuperta e cuscini e l'altro [281r] paramento di damasco verde e broccatelli, sei sedie di velluto verde con quattro sediole piccole di broccatello simile al parato, quali parati sei sedie assieme, con il letto guarnito, il mio herede sia tenuto trasportarlo in Orvieto per suo proprio uso et il resto de mobili che si ritrovaranno in detta casa o altra che io habbitarò nel tempo della mia morte, di qualsivoglia qualità et quantità lo lascio parimente per ragione di legato et in ogni altro miglior modo alla signora Felice, mia consorte, dichiarando io espressamente che [segue in depennato] detti mobili lasciati a detta signora Felice non si intendano in modo alcuno compresi tutti gli argenti che si trovassero in detta casa o altra che io habitasse nel tempo della mia morte, volendo io che detti argenti detta signora Felice habbia solamente quelli che come sopra gli ho lasciati e descritti.*

[12] *Item dichiaro che la dote della sudetta signora Felice sia di scudi quattordicimila, ciovè scudi mille e cinquecento che io ho haute in tante gioie che si ritrovano appresso detta signora Felice et il rimanente in tanto luoghi di monti de quali detta signora ne ha le patenti appresso di sé come ne appare instrumento dotale rogato al Michelangeli notario di Campidoglio. Lascio però et ordino che detta signora Felice possa liberamente ripigliare la sua dote ciovè per detti scudi mille e cinquecento le dette gioie e per residuo i suoi luoghi di monti ma perché questi luoghi di monti che io ricevei per dote ne ho alienati numero quattordici luoghi perciò in evento che io [281v] premorissi*

alla detta signora Felice in ricompensa, in pagamento et in luogho della restituzione di quattordici luoghi de monti et anco per tutto quello che detta signora Felice potesse havere, pretendere e conseguire per il quarto del suo lucro dotale e per ogni altra pretensione che sopradetta Felice in qualsivoglia modo potesse havere nella mia heredità per qualsivoglia causa et occasione, e tanto in virtù dell'istromento dotale quanto in qualsivoglia altro modo, lascio alla medesima signora Felice per ricompensa e per ragion di legato et in ogni altro miglior modo la sudetta casa che io ho in Roma che confina con li signori Mignanelli che ha un'uscita nella piazza della Santissima Trinità de Monti et anco in strada Gregoriana, ma se avanti la mia morte io havessi alienato la sudetta casa in luogho et in ricompensa di essa lascio alla sudetta signora Felice scudi cinquemilla [così nel testo] di moneta parte del prezzo che io havessi ritratto dalla medesima casa con l'istessi vincoli che io havessi stabilito detto prezzo, volendo io che detta signora Felice possa conseguire detti cinquemilla [così nel testo] scudi, come ho detto nel prezzo che io haverò hauto dal ritratto di detta casa et che l'haverò stabilito.

[13] *Et in evento che detta signora Felice non volesse contentarsi di questi legati e di questa mia disposizione tanto per occasione del quarto che potesse guadagnare ne li miei beni per lucro dotale [282r] come per la restituzione delli luoghi quattordici da me alienati e per ogni altra causa, voglio e dichiaro che la medesima signora Felice possa solamente pretendere di rihavere i suoi quattordici luoghi de monti o il prezzo di essi e quello che di ragione gli competesse per il lucro del quarto dotale senza che possa pretendere in tal casa cosa alcuna per occasione di detti legati né di ciascuno di essi da me fatti come sopra, ordinando che se [se aggiunto in interlinea con segno di richiamo] detta signora Felice vorrà accettare detti legati in ricompensa e nel modo che ho disposto sopra sia tenuta prima di pigliare il possesso di quello che gli ho lasciato, farne dichiarazione per istrumento et atti pubblici facendone anco quietanza al mio herede di tutto quello potesse pretendere per detti quattordici luoghi de monti per il lucro dotale e per qualsivoglia altra causa, voglio sì bene che il mio herede infrascritto sia obligato mantener libero a detta signora tutto quello che gli assegno e lascio nel meglio modo e forma però come sopra dichiarando et volendo io che detti legati e dichiarazioni fatti a favore di detta signora Felice habbino luogho e debbano havere il loro effetto mentre detta signora Felice persevererà a stare in mia compagnia fino alla morte di alcun di noi, ma non perseverando a stare con me sino alla mia morte, voglio e dichiaro che tutti i sudetti legati siano nulli e che detta signora debba havere solamente quel diamante grande che gli ho donato con il quale la sposai et [282v] in tal caso di non perseverare a stare con me possa ripigliarsi la sua dote costringendo in tal caso il mio herede a restituirlgli il presso delli sudetti quattordici luoghi de monti da me alienati della sua dote conforme all'istromento dotale.*

[14] *Item per raggion di legato alla illustrissima signora Artemisia Mansant de Brugiotti, li due puttini di marmo, ciovè uno del cavalier Bernini e l'altro di Orfeo Bosselli, in segno d'affetto e della stima sempre che ho fatto del parentado.*

[15] *Item ordino e voglio che il mio herede con le prime entrate che haverà della mia heredità debba comprare quattro luoghi e mezzo de monti camerali non vacabili quali sempre et in perpetuo debbano servire per dote della mia chiesa della Madonna della Neve esistente nella mia tenuta dechiamata [così nel testo] Bargiano, nella quale ho fatto tutto quello era necessario per servitio di detta chiesa, dotandola io*

adesso de i sudetti luoghi quattro e mezzo de monti, ad effetto che il cappellano di essa possa riceverne l'usufrutto et in ogni giorno di festa debba celebrare la Santissima Messa in detta chiesa, volendo che la nominatione del cappellano spetti sempre a miei heredi in modo che la detta cappellania sia e debba essere in perpetuo de iure patronatus de laici e che il cappellano sia amovibile ad nutum e similmente che nella compra de luoghi quattro e mezzo de monti si esprima che [283r] si comprano per detta cappellania et in caso di estrazione d'alcuno di detti luoghi de monti di nuovo si debbano reinvestire in altri luoghi de monti camerali non vacabili et il mio herede sia tenuto tante volte, quante volte ne venisse il caso a supplire del proprio et in farne spedire le solite patenti senza che il cappellano habbia a contribuire né vi habbia a sentire alcun danno.

[16] Voglio parimenti che quando sarrà seguita la compra delli detti quattro luoghi e mezzo de monti con le prime entrate sia tenuto il mio herede far fare nelle case di detta tenuta di Bargiano una stanza sotto il palombaro che corrisponda alle stanze dove abitavano li lavoratori et un'altra che corrisponda a quelle di sopra e che faccia resarcire e faccia rifar la casa del podere della Casella, e se detto mio herede nel termine di due anni da computarsi dal giorno della mia morte non haverà comprato detti quattro luoghi e mezzo de monti per dote di detta chiesa e non haverà fatto fare le dette stanze e li detti risarcimenti in pena della transcuraggione debba detto mio herede, spirati detti due anni, senza altra purga di mora pagar subito scudi cento alla Reverenda Fabrica di Santa Maria d'Orvieto perché così intendo disporre del mio e così voglio e perché sommamente desidero che detto legato di dotare detta chiesa di detti luoghi quattro e mezzo de monti habbia il suo effetto, voglio che se bene fussero spirati li dui anni e che per non haver [283v] adempito il mio herede avesse pagato li scudi cento in pena, non di meno il mio herede resti obligato al ius alcuno alla Fabrica di San Pietro di Roma.

[17] Item confermo per raggion di legato et in ogni altro miglior modo la casa data in solutum al signor Donato Contucci, come per istrumento rogato per li atti del successore del Michelangeli, notaro capitolino, sotto li 6 maggio prossimo passato nel modo e forma però che si contiene in detto istrumento al quale videlicet

[18] Item dichiaro haver consegnati al signor Giovanni Battista Aspis, barbiero, habitante in strada de Condotti, li infrascritti pezzi de quadri, cioè quattro pezzi di mano del Manfredi, tre de quali sono di misura di testa con sue cornici indorate et l'altre di tre palmi con dui teste et sua cornice bianca, dui altri pezzi di tela d'imperatore di paesi con alcune figure mano di Giovanni Francesco bolognese, con sue cornici bianche et un altro pezzo pure di tela d'imperatore, che viene da Guido Reno copiato da Cicco Napolitano con sua cornice bianca, acciò facci diligenza di venderli per consegnare il prezzo a me infra scritto o vero al mio herede.

[19] Item deputo e dichiaro esequutori [così nel testo] e protettori di questo mio testamento l'eminetissimo signor cardinal Acquaviva, monsignor Caffarelli e l'illustrissimo signor Alessandro Brusciotti, e ciascheduno di detti signori in solido tanto unitamente, quanto separatamente con tutte le facultà et autorità necessarie et opportune, supplicandoli tutti adeguarsi di accettare [284r] questo peso.

Item per raggion di legato lascio a Domenico Caroli dall'Herona, mio fattore, se si ritrovarà al mio servizio nel tempo della mia morte, tutti i miei vestiti da città e da campagna et alli servitori che si trovaranno nella mia morte, tutti li vestiti di liverea tanto d'instate quanto d'inverno oltre il loro salario

[20] Et in tutti e singoli altri [altri aggiunto in interlinea con segno di richiamo] miei beni stabili, mobili, semoventi, raggioni, actioni e nomi de debitori presenti e futuri in qualsivoglia luogo posti et esistenti et in somma nell'universa e totale mia heredità, mio herede universale fò, instituisco, dichiaro e voglio che sia il signor Girolamo Clementini d'Amelia, figlio del quondam signor capitano Tarquinio Clementini e della signora Anna Maria Ferratina, con obligo di adempire li sudetti legati al quale signor Girolamo sostituisco i suoi figlioli maschi legittimi et naturali e parimente i suoi nepoti e discendenti maschi legittimi et naturali in infinito volgarmente e per fideicommisso perpetuo finché durarà la linea e discendenza masculina legittima et naturale di detto signor Girolamo vi sia sempre una reciproca substitutione di persona a persona talmente che [284v] l'intera mia heredità sempre si conservi per quelli che sonno e saranno chiamati sotto con perpetuo et reciproco fideicommissio [segue e se mai per alcun tempo, ripetuto due volte]

[21] E se mai per alcun tempo, che Iddio non voglia, mancasse et si estinguesse affatto anco la linea masculina di detto signor Girolamo, desiderando io per quanto sia possibile che la famiglia Clementina vi sia in questa città di Orvieto, voglio et ordino che nel consiglio generale della medesima città di Orvieto, nel sudetto caso di deficienza della linea di detti signori Girolamo Clementini e de loro figlioli maschi legittimi e naturali come ho detto di sopra si possino nominare più e più gentiluomini e cittadini di famiglie onorate e da bene poveri similmente di questa città di Orvieto, che siano cittadini almeno da cinquanta anni avanti, dovendo esser lecito a ciascun consigliere di nominar quelli che giudicarà la sua prudenza, purché quelli che haverano nominati siano come ho detto o gentiluomini o cittadini di buona fama maggiori di quattordici anni e minori de venti [287r] che non habbino moglie e che siano habili a prenderla e li quattro de nominati che sarranno ottenuti più favoritamente nel detto consiglio di poi monsignor illustrissimo vescovo che sarà per i tempi di questa illustrissima città di Orvieto o sia cardinale o prelado si ponghino a sorte per polize e celebrata la messa dello Spirito Santo da sua Signoria illustrissima, debba estrahere uno dei nomi delli quattro, che per polize separate sarranno stati intriscioliati e posti alla sorte, e quello che primeramente da detto monsignor vescovo con detta sorte verrà estratto, quello (dico) sostituisco et a quello voglio e dichiaro che in tutto e per tutto s'intenda devoluta tutta la mia heredità e tutti i miei beni, con conditione però et obligo che quello a cui sarrà toccato la sorte lasci affatto il suo cognome e tanto esso quanto li suoi posterì in infinito debbano e sono obligati pigliare il cognome, casato et arme de Clementini, e di tal famiglia e casato si faccino sempre chiamare senza mischiarvi altro cognome [287v] altre armi, e facendo altrimenti adesso per allora li privo affatto di detta mia heredità, ordinando io che, in tal caso di nuovo si faccia l'electione in consiglio d'altro soggetto, nel modo che ho detto di sopra sempre con i medesimi pesi et oblighi e ciò si osservi tante volte, quante volte venisse il casao della contraventione

[22] Voglio di più et ordino che se quello a cui fusse toccato la sorte morisse senza figlioli e discendenti maschi legittimi e naturali, e che affatto in qualsivoglia tempo si estinguesse la sua linea masculina, di nuovo nel detto Consiglio si faccia altra electione di quattro nel modo sudetto [...] [288r] volendo io per quanto posso che sempre et in perpetuo sino che durarà il mondo vi sia in questa città la famiglia Clementina

[23] E perché desidero e voglio che tutti i miei beni si conservino sempre et in perpetuo in infinito nell'agnatione e ceppo di detto signor

Girolamo, et in deficienza della sua linea nell'agnatione e discendenza masculina del sudetto signor Girolamo e delli altri da me come sopra sostituiti tutti e singoli miei beni sudetti a favore del sudetto signor Girolamo e suoi figlioli e descendentis o d'altri come sopra da me sostituiti e chiamati nel presente testamento voglio, dico et ordino et comando che tutti detti miei beni stiano e debbano star sempre et imperpetuo sino che durarà il mondo sottoposti ad un perpetuo e strettissimo fideicommisso sì come hora li sottopongo e proibisco espressamente che mai per alcun tempo sotto pretesto di povertà, assegnationi de doti, ingresso de religione, e per qualsivoglia altro pretesto, detti beni si possino vendere, né [288v] in qualsivoglia altro modo alienare, cedere, dare in pagamento, assegnarli per dote, ipotecare, dare in pegno, né in altro modo obbligare ma quelli tutti debbano sempre conservarsi ne descendentis maschi in infinito di detto signor Girolamo o di altri in caso di deficienza della sua liena masculina da me chiamati al presente fideicommisso et, come sopra, sostituiti, eccetto però ne poderi esistenti nel territorio d'Orvieto, cioè Valandra, la vigna di Pescare, il Campo Canupale del Pantano, quali mi contento che possi vendere, alienare o permutare ad effetto però di comprare tanti beni stabili, posti nelli confini della mia tenuta di Bargiano, et non per altro effetto

[24] *Voglio di più et ordino espressamente che mai per alcun tempo etiam doppo cento, mille e più anni da detti beni da me sottoposti a perpetuo e strettissimo fideicommisso di possono detrahere doti, legitime, trebellioniche, falcidie né altro che fusse permesso dalla ragione in qualsivoglia caso, ancor che qui non espresso e che per necessità si dovesse esprimere e facendosi altrimenti il nuto sia nullo et invalido, e quelli che havessero interesse nel presente fideicommisso [289r] possino in qualsivoglia tempo vendicarsene con far dichiarare il tutto nullo e ricuperare quello che si fosse dtratto da detti beni volendo io per quanto posso che tutti detti beni restino sempre e in perpetuo intatti e sostituiti e da me dichiarati nel presente testamento e fideicommisso [...] [289v] [...] e questo dichiaro e voglio che sia il mio ultimo testamento e la mia ultima volontà quale voglio che vaglia per ragione di testamento nuncupativo e se come tale non valesse o non potesse valere, voglio che vaglia per ragione di codicillo o vero per donatione per causa di morte, et in ogni altro miglior modo che di ragione potrà valere e sostituire e perciò cesso et annullo [290r] qualunque altro testamento, codicillo, donatione per causa di morte e qualsivoglia altra volontà che io havessi fatto sino al presente giorno per mano di qualsivoglia notaro a favore di qualsivoglia persona o luogo etiam pio o pia causa volendo io e dichiarando che il presente con quanto in esso si contiene prevaglia a tutti perché così mi son fermato e stabilito et in fede della verità da me sarrà sottoscritto affermato di mia propria mano e sigillato con il mio solito sigillo qui infine. Questo di 4 novembre 1673 in Roma*

Io Girolamo Clementini testo, dispongo et affermo quanto di sopra mano propria

5.
1676, dicembre 23

Concordia tra l'arciconfraternita della Santissima Annunziata, il monastero dei Santi Quattro Coronati e Girolamo Curzio Clementini *junior*, erede del conte Girolamo Clementini *senior*, per il pagamento da parte di quest'ultimo di alcuni censi arretrati dell'eredità di Marcantonio Toscanella, attraverso l'acquisto del piano terra di palazzo Zuccari, già di proprietà del Clementini *senior*, poi passato in possesso della confraternita dell'Annunziata a saldo dei debiti contratti dal medesimo.

ASR, TNC, uff. 23, *Istrumenti*, vol. 357, foll. 438r–450v.

[438r] Nel margine interno in alto: *Concordia inter venerabilem archiconfraternitam Sanctissimae Annuntiatæ, venerabilem monasterium Sanctorum Quatuor Coronatorum et illustrissimum dominum Curcium Hieronimum Clementinum*

In solidum domino Bonanno connotario

Die 23 dicembris 1676, indictione 14^o, pontificatus Sanctissimi

Domini Nostri Domini Innocentii papæ XI, anno primo

[1] *Cum sit prout asseruit quod maiores domini deputati venerabilis archiconfraternitatis Sanctissimae Annuntiatæ et respective venerabilis monasterii Sanctorum Quatuor Coronatorum post reportatas duas sententias favorabiles super immissione in possessionem certorum bonorum fideicommissariorum quondam Lucidæ Toscanellæ et post illorum possessionem adeptam devenerit ad transactionem cum bona memoria comite Hieronimo Clementino, herede beneficiario testamentario quondam Constantiæ Toscanellæ heredis gravatæ mediante instrumento stipulato per acta mei de Bernardinis, tunc domini Domenici Clavari notarii, sub die 2^o augusti 1661 seu etc. in quo inter coeteram reservaverint favore dicti domini Clementini eius vita naturali tamen durante usufructum duorum censuum per quondam dominum Marcum Antonium Toscanellum impositorum favore fideicommissi unius in sorte personali scutorum mille quatuorcentum viginti septem ex instramento rogato per acta Nucolæ, nunc Malvezii A. C. notarii, sub die decima aprilis 1629 et annui fructus scutorum nonaginta unius monetae, alterius vero in sorte scutorum centum et annui fructus scutorum sex monetae ex instrumento rogato per acta eiusdem notarii sub die 19 iulii dicti anni seu ad quæ.*

[2] *Sitque etiam quod post dictam transactionem reperti fuerint duo census ad idem fideicommissum spectanti impositi per quondam Saldonium de Saldoniis sub recognitione bonæ fidei supradicti domini Marci [438v] Antonii Toscanelli videlicet unus in sorte prout scutorum nonincentum [così nel testo] viginti quinque monetae annui fructus scutorum quinquaginta quinque cum dimidio sub die X^o aprilis 1629 seu per eadem acta nunc domini Malvezii A. C. notarii, alter vero in sorte scutorum centenari et annui redditus scutorum sex ex instramento rogato 19 iulii dicti anni per acta eiusdem notarii ad quæ.*

[3] *Successive vero fuerit per fructibus dictorum duorum censuum post transactionem repertorum ex parte dictæ venerabilis archiconfraternitatis et venerabilis monasterii iudici a litibus actum coram reve-rende patre domino de Totis tunc temporis iudice Sanctissimæ Annuntiatæ contra supradictum dominum Hieronimum Clementinum heredem supradictæ domine Constantiæ, filiae et heredis dicti domini Marci Antonii, coram quo obtentum fuerit mandatum executivum contra bona hereditaria dicti quondam Marci Antonii expeditum sub die 11 augusti 1665 per scutis tercentum sexaginta novem baioc-*

chis 7, et sine preiudicio maioris et verioris summae illudque postea exequutum super quodam appartamento duodecim stantiarum ad planum terrae, hereditario supradicti domini Marci Antonii posito Romae in platea Sanctissimae Trinitatis in Monte Pincio, contiguo domui magnae eiusdem venerabilis archiconfraternitatis a parte plateae ipsius montis et iuxta sua nota latera etc. et post plures actus fuerit dictum appartementum sublatum et deliberatum ad favorem dictae venerabilis archiconfraternitatis per scuta octingentis monetae sub die 19 iulii 1667, cuius presentii ratam nempe scuta ducentum septuaginta quinque et baiocchi 25 monetae apud se retinuit dicta archiconfraternitas et illa excomputavit et bonificavit in satisfactionem medietatis ad se spectans [439r] fructuum decursorum dicti duorum censuum nempe pro censu scutorum 925 in sorte a die X aprilis 1658 exclusive et alio scutorum centum pariter in sorte a die 19 iulii 1658 pariter exclusive usque ad diem X^o aprilis anni 1667 exclusive et respective usque ad 19 iulii eiusdem anni exclusive. Remanentia vero scuta quingenta viginti quatuor et baiocchis 75 monetae ad complementum dictorum scutorum octingentorum fuerint depositata in Sacro Montis Pietatis Urbis per dominum Bernardinum Lobbium, mandatarium deliberantem, non amovenda nisi ad effectum consignanda scuta ducentum septuaginta quinque et baiocchos 25 monetae dicti venerabilis monasterii Sancti Quatuor Coronatorum per altera medietate fructuum decursorum ut supra ad dictum monasterium spectante, reliqua scuta ducentum cinquaginta ad effectum solvendi aliis creditoribus si qui essent dictae hereditatis, alias reinvenstienda in tot locis montium camerarum non vacabilis seu prout ex instrumento dictae deliberationis expedito per acta mei de Bernardinis sub die 15 aprilis 1666 ac etiam istromento deliberationis pariter rogato per acta mei sub die 19 iulii 1667 et deposito in dicto Sacro Monte die 27 iulii 1667 ad quae.

[4] Et quia dictum appartementum pretendebant domini de Stephanonis et successive per eis Veronica Pellegrina uti cessionaria esse gravatum annuo canone ideo archiconfraternitas persolverit in diversis vicibus et partitis scuta centum unum cum dimidio monetae per canonibus et scuta sex decim per laudemio [439v]

[5] Ruisus quia dominus Hieronimus Clementinus pretendebat in deliberatione dicti appartementi non fuisse comprehensa certa membra sed tantum duodecim stantiae et per inde ex cedula scutorum centum per dominum Martinum Pinierum, inquilinum dicti appartementi, id dominus Clementinus exegerit scuta triginta duo monetae ad computum portionis pensionum.

[6] Et denique sit quod fructus dictorum duorum censuum post transactionem receptorum calculati a die X^o aprilis 1667 inclusive respectu census in sorte scutorum 925, et a die 19 ianuarii eiusdem anni partier inclusive respectu alterius census in sorte scutorum 100 usque ad dies 9 octobris et 19 iulii 1676 ascendant ad scuta quingenta octuaginta quatuor et baiocchos 25 monetae, fructus vero aliorum duorum censuum in transactione inbita cum bona memoria domino Hieronimo Clementino contorum et quorum fructus reservati fuerunt eidem domino Hieronimo sua vita naturalitem durante, calculati post obitum eiusdem usque ad dies nona octobris et 19 iulii 1676 inclusive ascendant ad scuta ducenta nonaginta unum monetae et per consequens debitum dicti domini Hieronimi ascendant in totum ad scuta octingenta septuaginta quinque et baiocchos 25 monetae.

[8] Rebus autem hoc in statu permanentibus pretendat hodie dicta archiconfraternitas et monasterius, heredes fideicommissarii dictae quondam Lucidae, iudicialiter instare contra heredes et bona heredi-

taria dictae quondam Constantiae et Marci Antonii et bona hereditaria dicti quondam domini Hieronimi [446r], uti heredis praefatae Constantiae citato illustri domino Hieronimo Curtio Clementino iuniore, herede beneficiato dicti quondam Hieronimi senioris, prout ex testamento ut fertur rogato de mense novembris et aditione hereditatis cum beneficio legis et inventarii de mense dicembris 1673 seu per acta domini Michelis Angelis, Curiae Capitolii notarii, tam per dictis fructibus decursis et inexactis dictorum censuum quam per recuperatione scutorum centum quadraginta novem cum dimidio monetae per dicta archiconfraternitate solutis per supradictis canonibus, pensionibus et laudemio ut supra dictum est, licet dictus dominus Hieronimus Curtius pretendat se non teneri solvere ratam canonis et pensionum respectu dicti appartementi attamen cupiens id dominus Hieronimus Curtius, heres praefatus se a litibus et expensis eximere et liberare et mediante tractatu et colloquio habito diversorum advocatorum hinc inde resolutus fuit per utramque partem ad infrascriptam concordiam et transactionem devenire cum infrascriptis pactis et conditionibus videlicet

[9] Et primo quod dictus dominus Hieronimus Curtius teneatur solvere fructus decursos dictorum censuum, ut supra dictum est, usque et per totas dies nona octobris 1676 et 19 iulii respective ad rationem scutorum sex in summa ut supra calculata scutorum octingentorum septuaginta quinque et baiocchorum 25 monetae videlicet scuta quatuorcentum sexaginta sex et baiocchos 33 monetae venerabili archiconfraternitati Sanctissimae Annunziatae tam pro medietate praefatorum censuum ad ipsam uti fideicommissariam dictae quondam Lucidae spentantium, quam pro altera rata sortis personalis scutorum septuaginta sex et baiocchorum 94, quam dictus monasterius Santi Quatuor [446v] cessit domini Sancti Cavallino et successive, id Cavallinus cessit eidem archiconfraternitati sub die nona aprilis 1670.

[10] Item dictus dominus Clementinus teneatur solvere dicto monasterio scuta tercentum octuaginta unum et baiocchos 17 monetae pro fructibus decursis usque et per totam diem seu dies nonam octobris et 19 iulii dicti anni 1676 respective pro rata dictum monasterium tangente.

2^o. Quod imposterius dictus dominus Clementinus non teneatur amplius solvere fructus dictorum quatuor censuum ad rationem scutorum sex conventam in istrumento impositionis seu sed ad rationem scutorum quatuor monetae per centinario et anno quolibet in gratiam presentis transactionis.

3^o. Quod dictus Hieronimus teneatur restituere infra annum ab hodie proximum eidem archiconfraternitati scuta centum quatuoraginta novem cum dimidio per eandem soluta pro canonibus, laudemio et pensionibus ut supra dictum est.

4^o. Quod dictus Hieronimus teneatur redimere dictum appartementum ut supra deliberatum per eodem et precio scutorum octingentorum monetae solvens in una vel duobus paghis infra quatuor annos ab hodie proximos et interim solvere fructus recompensativos ad rationem scutorum quatuor pro quolibet centinario et anno.

5^o. Quod dictus dominus Hieronimus teneatur prestare consensum quod consignentur dictae venerabili archiconfraternitati in computum et diminutionem fructum eidem ut supra debitorum scuta ducentum quinquaginta in Sacro Monte Pietatis depositata pro residuo pretii dicti appartementi sibi deliberati et adhuc esistenti [447r] in eodem Monte sub vinculo de illa consignando creditoribus hereditatis dictae quondam Costantiae si quis essent sine minus de reinvestiendo in tot locis montium camerarum non vacabilium.

6°. *Quod id consensiat ut libere* [aggiunto alla fina del capoverso con segno di richiamo] *consignentur dicto monasterio Sanctorum Quatuor scuta ducenta septuaginta quinque et baiocchos 25 monetae pariter in dicto Monte existentia et provenientia ex precio dicti appartamenti in computum et diminutionem fructum decursorum et eidem debitorum.*

Et volentes hodie partes ipsae ea quae ore tenus tractate fuere, in scriptis redigere et desuper publicum conficere instrumentum, in eoque respectu minoris aetatis dicti domini Clementini solemnitates sibi a iure et ex forma satorum Urbis praefixis [inserito in interlinea con segno di richiamo] *adhibere atque servare ne de illius validitate ullo unquam tempore dubitari contingat. Hinc igitur est quod*

[11] *Coram illustrissimo domino Cesare Salvano, nobile senense, honesto comite et equite palatino causarum Curiae Capitolium Primo Collaterale Romaeque Curiae et eius districtus iudice ordinario et competente ad interponenda decreta in contractibus voluntariae iurisdictionis mulierum et minorum specialiter a Sanctissimo Domino Nostro electo et deputato sedente pro tribunale super quadam sede lignea coraminibus ornata in infradicto loco posita et existente, quam sedem et quem locum pro suo iuridico tribunale locoque congruo quo ad hunc actum tamen valide et legitime perangente elegit et deputavit ac eligit et deputat* [447v] *nobisque praesentia, praesens et personaliter constitutus Hieronimus Curtius Clementinus, filius bonae memoriae domini Tarquinei de Amelia, qui eidem domini iudici ordinarii sedenti exposuit atque narravit omnia et singula superior expressa atque narrata vera fuisse et esse illaque non valens ad suorum debitam exequentem demandare propter eius minorem aetatem nisi servatis ex lege servandis ut supra praefertur sed cum non habeat hic in Urbe aliquos coniunctos proximiores consanguineos qui huic actui commode interesse valeant prout medietatis affirmat in quorum defectum confisus de fide probitate et integritate domini Iosephi Antonii Mancini quondam Francisci morrivalliensis presentis [...].* [448v] *[...] Perillustrissimus et excellentissimus dominus Michelangelus Lapius ad haec specialiter deputatus a dicta illustrissima congregatione dictae venerabilis archiconfraternitate Sanctissimae Annuntiatae* [449r] *in congregatione habita sub die 26 novembris proximo ut ex illius fide quam nobis tradidit ad effectum hic inserendi tenoris etc. nec non etiam.*

[12] *Per illustrissimus et excellentissimus dominus Mauritius Giribaldus ad haec pariter specialiter deputatus ab illustrissima congregatione dicti venerabilis monasterii Sanctorum Quatuor Coronatorum prout ex alia simili fide quam pariter penes nos dimisit ad effectum ut supra tenoris partibus ex alteris omnes nobis cognitus, asserentes ad invicem et vicissim hinc inde et pariter medietatis affirmantes omnia et singula superius expressa et narrata vera fuisse et esse illaque tamquam talia et per talibus repilogantes in quorum exequentem et adimplementum sponte nominibus antedictis et respective utroque ex eis ut supra ac alias omni devenerunt et deveniunt ad infrascriptam transactionem et concordiam inter eas (ut supra praefertur) stabilita sub eisdem met modis et formis videlicet*

[13] *Primo dictus dominus Clementinus cum omnibus antedictis solemnibus solvit et exbursavit in minibus dicti domini Michelangeli Lapii presentis, mediante tamen ordine similis summae Banco Sancti Spiritus directo, scuta ducentum sexdecim et bononinorum triginta tres monetae romanae, iuliorum X pro scuto, pro fructibus decursis ditorum quatuor censuum usque et per totam diem nonam octobris proximi 1676 tam pro medietate ditorum censuum ad dictam venerabilem*

archiconfraternitatem spectantium quam pro latera rata sortis personalis scutorum septuaginta sex et bononinorum 94 monetae prout in computo, quam ratam dictus venerabilis monasterius [449v] *cessit praefato domino Sancti Cavallino et per ipsum pariter cessat dictae venerabili archiconfraternitati, ut supra dictum est, quem ordinem (dictus dominus Lapius, ut supra deputatus, ad se traxit et tractus de illo et paecuniis in eo consensus ex nunc per quando se bene consensum vocavit executivi speique renunciavit dictumque dominum Clementinum nomine dictae venerabilis archiconfraternitatis quietavit ex pacto) sumpta prius per nos illius copia collecta ad effectum tenoris*

[14] *Ita et pariter dictus dominus Clementinus, ultra scuta ducenta septuaginta quinque et bononinorum 25 monetae existentia in Sacro Monte Pietatis, ut supra dictum est, solvit quoque et exbursavit in manibus praefati domini Mauriti deputati dicti venerabilis monasterii presentis, mediante pariter alio ordine similem summam continentem eidem Banco Sancti Spiritus directo scuta tercenta octuaginta unum et baiocchorum 17 monetae similis pro fructibus ditorum quatuor censuum decursis usque et per totam diem nonam octobris cadentis anni 1676 pro altera medietate fructuum ad dictum monasterium spectantia, detractis tamen fructibus supradictae portionis scutorum septuaginta sex et baiocchorum 94 monetae cessae dicto domino Cavallino, quae computata fuere a die nona aprilis 1670 ad favorem dictae archiconfraternitatis uti cessionariae dicti Cavallini usque et de illo tempore et reliqui fructus supradictae portionis fuerunt bonificati per dictum dominum Clementinum dicto venerabili monasterio a die obitus praedictae dominae Constantiae Toscanellae seu usque ad dictum diem* [450r] *nonam aprilis 1670, ideo dictus dominus Mauritius, nomine quo supra, promisit relevare indemnem dictum dominum Clementinum et a quacumque molestia liberare, quae in eventum pati potuisset eadem solutionis fructuum praedictae ratae solutae usque ad dictum diem nonam aprilis 1670 ut supra quem quidem ordinem dictus dominus Mauritius, et pro eo dictus dominus Ioannes Margallus, exactor dicti monasterii ibidem presens ad se traxit et tractus relicta prius penes nos illius copia collecta ad effectum tenoris de illo ac paecuniis in eo contentis ex nunc prout ex tunc vocavit executivi speique ad cauthelam renunciavit dictumque dominum Clementinum presentem, quo supra nomine, quietavit etiam per pactum ac omni*

2°. *Et Converso presenti domini Lapius et Giribaldus, ut supra deputati, utendo facultatibus sibi ipsis et eorum cuilibet respective concessis in dictis congregationibus desuper habitis spe nominibus presentis ac alias omni in gratiam presentis concordiae reducerunt et reducunt et quisque ex eis, quo supra nomine, reduxit fructus ditorum quatuor censuum annuorum scutorum sex monetae ad rationem scutorum quatuor per centinario et anno quolibet pro teminis et semestribus in futurum decurrentes incipiens tamen a semestre iam coepto decima octobris et respective decima nona iulii proximi praeteriti et non completis volueruntque et volunt quod id dominus Clementinus in posterum pro dictis fructibus solvat solummodo annua scuta quatuor monetae romanae pro quolibet centinario et non ultra, qua sic praeterea dictus dominus Clementinus solvere promisit alias.*

3°. *In gratiam pariter presentis transactionis dictus dominus Clementinus solvere et restituere promisit infra annum ab hodie proximo eidem* [450v] *venerabili archiconfraternitati scuta centum quadraginta novem cum dimidio monetae per ipsam solutam per dictis canonibus, laudemio et pensionibus, ut iam supra dictum est, hic Romae libere alias de quibus*

4°. *In gratiam pariter ut supra id dictus dominus [segue Clementinus cassato] Lapius, quo supra nomine, et in iure dictorum facultatum sibi ut supra reservato primitus dominio et specialiter hipoteca super praedicto appartamento et illius iuribus favore dictae archiconfraternitatis quod et quae nullatenus censeantur nec sint translatis in dictum dominum Clementinum neque alios nisi prius sequuta illius dotalis solutio, ut infra dicitur, et non alias ne non etiam reservato consensu quatenus et de iure dicti proprietarii canonis respective ratae dicti appartamento obtinenti per dictum dominum Clementinum eius sumptibus et expensis et non alias de quo specie ac alias omni retrovendit et renunciavit dicto domino Clementino presenti suisve dictum appartamento, ut supra positum et confinatum cum omnibus et singulis illius iuribus membris, annexis, connexis et aliis quibuscumque, unius una cum illius pensionibus quomodolibet ab hodie imposterium decurrentibus [da una fino a decurrens aggiunto a margine esterno con segno di richiamo], cui seu quibus ex eadem huiusmodi retroventionis retrocessit quoque omnia iura nullo fine nisi superius reservato ad habendum ponens, constens, dans et donec constituens.*

[15] *Et huiusmodi retrovenditionem dictus dominus Lapius, quo supra nomine, fecit ad favorem dicti domini Clementini et suorum pro precio dictorum scutorum octigentorum monetae simil prout deliberatum fuerit solvens prout id dominus Clementinus solutione promisit dictae venerabili archiconfraternitati in una vel duabus vicibus et paghis ad eius liberum arbitrium infra quatuor annos ab hodie proximos futuros et interim ac donec ex quo ex lege curabit non licet rem et precium retinere, solvere eidem illorum fructus compensativos ad rationem scutorum quatuor eiusdem monetae pariter per centinario et anno quolibet de semestre in semestre posticipate hic Romae libere alias de quibus.*

[16] *Promisitque dictus dominus Lapius, quo supra nomine, dictum appartamento duodecim mansionum, ut supra positum, cum dictis iuribus nulli alteri personae obligasse seu quovis modo hipotecasse minusve super eo aliquod onus imposuisse tempore quo dicta archiconfraternitas id penes se retinuit inmo promisit mantenere et conservare dictum dominum Clementinum presentem suosque in quieta et [450bis/r] pacifica illius et iurium respective possessione ex dato tamen et facto suo tamen non autem suorum authorum alias ultra ad quae etiam damna et de quacumque evictione ut supra et non alias de quo. 5° Item in gratiam ut supra id dominus Clementinus consensit et consentit quod dicta scuta ducentum quinquaginta monetae in dicto Sacro Monte deposita provenientia ex residuo presentii appartamento, olim ut supra deliberati, libere consignentur et solvantur eidem venerabili archiconfraternitati in computum et diminutionem fructuum et debitorum comprehensorum in presente calculo facto usque per totam diem nonam octobris proximi praeteriti quia sic.*

6°. *Et tandem in gratiam huiusmodi concordiae tam dictus dominus Lapius, vice et nomine dictae venerabilis archiconfraternitatis, quam dictus dominus Clementinus, quo supra nomine, consensierunt et quisque ex ipsis consentit quod praefata met scuta ducentum septaginta quinque et baiocchorum 25 monetae pariter ut supra deposita et provenientia ex precio dicti appartamento similiter consignentur et libere solvantur dicto venerabili monasterio Sanctorum Quatuor ad computum et diminutionem fructuum dictorum quatuor censuum decursorum ante dictam deliberationem appartamento.*

[17] *Promittentes denique dictae partes hinc inde ad invicem et vicissim etiam nominibus antedictis et cum dictis solemnibus respective huiusmodi concordiam et transactionem cunctaque alia in ea contenta*

et expressa esse ac fore semper bona, valida et legitima, beneque valide et legitime factam ac respective bonas et bona sibi que ipsi praefatis nominibus facere licuisse et pro talibus et tanquam talia perpetuo manutenere, attendere firmiterque et inviolabiliter adimplere et observare habereque ratam, gratam, validam atque firmam ac respective ratas et rata contraque non facerem dicere, opponere vel venire aut de nullitate quovis sub pretextu, causa, ingenio, quaesito, colore vel occasione, alias de quibus. Renunciantes ulterius ad maiorem cautelam ita quod et medietatis beneficio legis cum his et de his conditionis de transactionibus omnibusque aliis legibus ad ipsorum et similium favorem quomodolibet facientem de quibus ad plenum per sese ipsos et respective dicto domino iudice in forma illisque minime uti nolle dixerunt omnia quia sic partier alias de quibus.

[18] *Quae omnia alias de quibus quod pro quibus dicti domini Lapius et Girbaldus, [450bis/v] nominibus presentis, bona omnia et iura quaecumque ereditaria et fideicommissaria respective dictae quondam Lucidae Toascanellae, dictus vero Hieronimus Curtius Clementinus bona omnia et iura quaecumque hereditatis dicti quondam comitis Hieronimi Clementini senioris in ampliori forma Reverendae Camerae Apostolicae solitis cum clausolis etc. citra etc. obligarunt renunciantes, consensientes etc. unica etc. sicque tactis etc. iurarunt super quibus omnibus et singulis promissis tamquam rite, recte et legitime gestis et factis petitum fuit per dictum dominum Clementinum exponentem penes dicto domino iudice ut sua, sui que iudiciariam auctoritatem pariter decretum interponeret, quem admodum dictus dominus iudex, ut supra sedens, V.S.A. suam super promissis omnibus iudiciaria auctoritatem pariter et decretum interponendo duxit et interposuit supplendo circa plene cognita ne dum isto verum omni rogans nos notarios.*

[19] *Actum Romae in Banco Sancti Spiritus in Saxia presentibus illustrissimo domino Ioanne Baptista, filio domini Francisci Manfrini romano et domino Baldassarre Baldrinerio, filio quondam Lucae pariter romano testibus*

*Pro domino Hilario de Bernardinis notario
Livius Mancinus scriptus*

6.

1686, luglio 6

Divisione tra Lorenzo e Giacomo Zuccari dei piani superiori e delle cantine del palazzo, posto «in platea et via Sanctissimae Trinitatis Montium tendente ab una parte erga viam Felicem, ubi reperitur ianua principalis dictae domus et ab altera versus viam Gregorianam iuxta ab uno bona Sanctissimae Annunziatae Urbis et ab alio viridarium dominorum de Clementinis». I tre piani, assegnati, nel 1651, per decisione del Tribunale della Sacra Rota agli eredi di Federico Zuccari, erano stati oggetto di una nuova contesa legale davanti al Tribunale dell'*Auditor Camerae* tra l'abate Lorenzo, figlio di Vincenzo, e il nipote Giacomo, conclusasi con la decisione del giudice di procedere «ex officio» alla divisione della proprietà in due porzioni, mediante assegnazione per estrazione a sorte. Fu eletto perito per decidere la ripartizione dei piani, l'architetto domenicano Antonino La Barbiera, il quale stabilì che il primo piano, per la sua maggiore rifinitezza e comodità, avesse un valore maggiore rispetto al secondo piano definito più «rustico» e al terzo ritenuto «inabitabile» per la mancanza di porte e finestre.

ASR, Notai A. C., *Istrumenti*, vol.12, foll. 12r–17v/24r–28r.

Perizia dell'architetto Antonino La Barbiera

[14r] Casa del palazzo del signor don Lorenzo Zuchari et sue nepote posta nel piano et strata della Trinità di Monte che per una faccia della casa sta sopra la strata Felice, dove sta la porta principale dello sopradetto palazzo e latra facie sta sopra la strata Gregoriana e per uno fianco e confine tiene la casa della Santissima Nunziata di Roma e per latro fianco tiene per confine il giardino del signore Chlementine. Havendo io havuta incomenza dal sopradetto signore don Lorenzo, patrone della sopradetta casa che io dovessi di vedere e scompartire la sudetta casa in parte uguale, quanto delli due piane nobile come dello piano di sottotetti e piano delli cantine dove ho fatta la presente disegnie e piante di tutto il sito da scompartire.

Nella pianta della letra A che rappresenta il primo piano nobile, abitata al presente dal signor Giovanne Bicilli, vi è una bella sala di lu[n] chezza palmi 52 e larghezza palmi 33, con numero 6 stanze compreso uno cammarino che sta sotto il secondo piano, con molti altri sotto scale che rendono comodità a detta casa, con un corridore che sta in fronte le due camere, con due richeri una vesu il giardino e una sopra la strata Gregoriana con pozzo che è comune a tutte le piane della casa come è comune la scala verso la strata Felice che al presente è comune con le piane di sopra e con sua grotta più bassa che sta sotto la scala lomaca, con fare uno tramezzo dove sta l'arco nella cantina sodetta per la divisione e fare una porta nello muro di tramezzo che bisognanno passare delli botti che, non potendo passare per la scala a lumaca, che possa entrare per la porta della strata Gregoriana e passare per detto tramezzo e fare una porta nello muro della prima cantina che è passo comune e porta nello muro di tramezzo e bussula O, cantina comune letra T, scala lomaca letra E [14v]

Piano secondo nobile

Nello piano secondo nobile ho servato che è molto inferiore di quello sotto assai e meno nobile e meno abitabile e assai scomodo, essendo il medemo sito quanto quello di sotto però non ha sala granne come di sotto ma sono, in loguo di sala, due stanze, una praticabile e una rustica, con una imperfetione granne che è che per entrare in dette due stanze è di bisogno di salire delle scaline essenno più alto dello piano delle stanze, andove è assai meno nobile, e per questa imperfetione che have detto secondo piano ho giudicato di darli di più.

Le sottotetti rustiche

è inabitabile e essere il tutto aperto senza porte né finestre.

Dare a detto piano secondo nobile tutte quelle stanze che il presente tiene a pegione il signore conte Alessandro [segue parola cassata] Florentii con le stanze sopra detti sopra detta sala, con la grotta che tiene al presente e darne di più la cantina più piccola verso la strata Felice, e entrando nella porta che si entra al presente nella letra S anche la porta che nella strata Felice, con dichiarazione che si dà detto piano rustico al piano secondo nobile perché è assai di meno conditione di quello di sotto con patto però che ogni volta che li patrone di detta casa volessino finire e stabilire e fallo abitabile il detto piano sopra tetti che habia da dividere detto piano di sotto tetti e dare la metà della abitazione allo primo piano nobile e latra metà dalli allo secondo piano nobile, il tutto si poli vedere nella letra M nelli disegnie e piante da fatti e come dice la mia dichiarazione, e questo è quanto io posso dire per la verità et in fede questo di 18 maggio 1686

Io fra' Antonino La Barbiera, architetto dominicano mano propria

7.

1692, febbraio 13

Vendita, da parte del conte Clementini, del piano terra di palazzo Zuccari all'abate Francesco Nazzari per la somma di 1.100 scudi.

ASR, TNC, uff. 29, *Istrumenti*, foll. 168r–164v.

[168r] Nel margine interno in alto: *Emptio pro domino abbate Francesco Nazaro*

Die decima tertia februarii 1692

[1] *Illustrissimus dominus comes Hieronimus Curtius Clementinus, filius bonae memoriae Tarquinii, domicellus urbevitanus, mihi cognitus asserens ad ipsam virtute instramenti concordiae inbitus cum venerabile archiconfraternitate Sanctissimae Annunziatae Urbis, rogatus per acta de Bernardinii connotarii sub die 23 dicembris 1676 seu spectare totum et integrum appartamentum terrenum subtus domum dominorum de Zuccaris positum in Monte Pincio intra vias Felicem et Gregorianam, ingressum habentem per ianuam comunem respondentem in dicta via Felice et aliam ianuam parvam in dicta via Gregoriana, cum viridario habente portonem magnum, quod appartamentum cohaeret ad uno latere cum bonis heredum quondam Donati Contucci, ab alio cum domo venerabili arciconfraternitatis Sanctissimae Annunziatae a parte superiori cum appartamentis dictorum dominorum de Zuccaris, ab aliis duo bus easdem vias publicas salvis etc. cum stantiis subterraneis ad dictum appartamentum spectantis et inter eas in specie stantia magna nuncupata il Grottone habente exitum in platea della Guerra, nunc dominorum de Mignanellii, sponte etc, ac alias omni etc. reservato in primis et ante omnia domino et speciali hipoteca super dicto appartamento et iuribus quae non intelligantur staslato in infradictum domino emptore et suos ne alicuii personae ius quaesitum [168v] etiam per clausolam constituti, nisi prius integre solutis infradicendis pretio et fructibus recompensativis et non alias etc. de quo etc. praevitarum appartamentum cum viridario, grottone, omnibusque illisque introhitibus et exhibitibus universi set cum omni et toto eo quod dictum appartamentum, viridarium et stantia sub terranea intra se, extra se etiam sub solo continet et ad ipsas tam de usu stilo antiqua et moderna consuetudine, vel alias quomodolibet spectat, spectavit et spectare posset et poterit in futurum vendidit et alienavit per illustrissimi et reverendissimi domino abbati Francesco, filio quondam Nazzari de Nazzarii, bergomensis, etiam mihi cognito prsenti et pro se ipso suisque heredibus et successoribus quibuscumque in perpetuum acquirenti et acceptanti et una mecum notario legitime stipulanti et ex causa et titulo venditis et cessionis huiusmodi cessit quoque omnia et singula alia iura omnesque actiones et privilegia quaecumque directas et indirectas, tacita set espresa etiam recuperandas quidquid ad dictum appartamentum quomodolibet spectare posset nullo iure etc. nisi supradictis dominio et speciali hipoteca et non alias etc. de quo etc. ad habendum etc. ponens, constituens etc. transferens etc. dans potestatem etc. et donec constituit etc.*

[2] *Huiusmodique venditorem fecit pro pretio scutorum mille centum monetae, in cuius computum et diminuzione nunc coram me notario et testibus infradictis habuit et recepit ab eodem domino abbate scuta ducenta monetae in uno ordine directo Sacri Monti Pietatis Urbis, cuius copia penes me etc. retinui ad effectum in presenti instramento inserendi tenoris etc. Quem ordine ad se traxit et tractum etc. de illo ac summa in eo contenta ex nunc pro tunc et quando etc. vocavit se bene consensum etc. executionis speique etc. renunciavit et quietavit [169r] et iuxta conventionem habitam et in executione dicti praeinserti*

ordinis, dictus dominus comes ex dictis scutis 200 relaxare promisit in dicto Sacro Monte ad eius creditum scuta centum monetae ad effectum illa cum eius ordine solvendi domino Antonio Valoro, tam nomine proprio quam haereditario quondam Petri Pauli, eius fratris, Ioanne Francesco, Magdalenae, Faustinae de Tarpinetii ac Minervae de Rubeis nepotibus ac sorori respective quondam Caroli de Rubeis, eiusque haeredibus ab intestato pro residua maioris summae debiti dicto quondam Carolo pro bonam memoriam Hieronimum seniore de Clementinis iuxta forma instrumenti rogati per acta tunc Mori, nunc Cantarelli, connotarii, sub die ** maii 1688, sub expressa declaratione facienda in actu solutionis huiusmodi pecunias provenire ex pretio supradicti appartementi et iulium venditionis ac ab ipso domino abbate ad hoc ut ipse suisque virtute huiusmodi solutionis subintrent et subrogentur in iuribus, privilegiis, prioritate et potioritate dictorum dominorum heredum dicti quondam Caroli, qui nihil ad maiorem cautelam quatenus voluerit cedere debeant primarie in favore dicti domini abbatis et suorum etc. omnia eorum iura, actiones et privilegia, etiam anterioritatis et potioritatis ipsis quomodolibet competentia et competi tura ac competente set competituras, talia, qualia et dummodo etc. nec minus in concursu etc. traslative non extinctive etiam cum clausola et effectum constituti in forma ad praecipuum finem ut id dominus abbas et suis etc. dictis iuribus uti et experiri valeat tam agendo quam excipiendo seque mantenendo in quieta et pacifica dicti appartementi et iurium possessione et excludendi quoscumque posteriores et deteriora iura habentes creditores secundario ad favorem dicti domini comitis Hieronimi Curtii [169v] ad effectum se revalendi contra heredem dictae bonae memoriae comitis Hieronimi senioris et alios quoscumque et ad omnes alios meliores fines et effectus eisdem dominis abbate et comite et suis etc. megis utiles et proficuos omni

[3] Pacto expresse quod quatenus dicti creditores cessionem huiusmodi facere recusent tali casu dicta scuta centum solvi debeant animo et intentione ac ad finem et effectum succedendi et subintrandi in illorum iuribus universis, quia sic etc. et non alias etc. de quo etc.

Alia scuta centum monetae id dictus abbas solvere et exbursare promisit infra triennium ab hodie proximum praeteritum hic Romae libere, omni exceptione remota absque aliqua interim fructum solutione quia sic

[4] Alia scuta octingenta monetae id dominus abbas solvere et exbursare promisit dicto illustrissimo domino comite et pro eo, sic ipso volente et delegante praedictae venerabili archiconfraternitati Sanctissimae Annuntiatae de Urbe infra sex menses ab hodie proximos in satisfactionem similii summae ipsi debiti pro pretio dicti appartementi, prout in dicto precitato instrumento concordiae, ut supra, rogato cum mentione facienda in solutione illorum pecunias provenire ec presenti venditione et ab ipso domino abbate, ut ipse succedat et succedere debeat in universis iuribus dictae venerabili archiconfraternitatis ad effectum se manutendi in possessione dicti appartementi et excludendi quoscumque posteriores creditores et omnes alios meliores fines et effectus dicti domini abbati et suis etc. magis utile set proficuos omni etc. et interim solvere dictae venerabili archiconfraternitati fructus recompensativos ab hodie in posterum suis loco et tempore decurrentis pro dictis scutis 800 monetae [174r] eumdemque dominum comitem presentem et suos etc. tam occasionem eorumdem scutorum 800, quam fructuum illorum, utu supra decurrendorum, indemnes relevare etc. promisit etc. libere etc. alias etc. de quibus

[5] Sicuti viceversa praefatus dominus comes Clementinus promisit fructus recompensativos per antea usque in presentem diem decursos

et dictae venerabili archiconfraternitati ad formam dictae concordiae debiti solvere et dictum dominum abbatem presentem et suos etc. pariter indemnes etc. relevare libere etc. alias etc. de quibus

[6] Et si dictum appartementum de iure reperiretur quovis modo gravatum aliquo praetense canone tunc et ex casu censeatur reservatus consensus proprietarii, prout praefati dicti contrahentes reservatum esse voluerunt quatenus tamen de iure requiratur et non alias etc. de quo etc.

[7] Declarando, quod pro presentem enunciantem reservationis non intelligatur, nec sit alteri personae ius aliquod acquisitum de quibus omnibus supradicti domini contrahentes protestati fuerunt et protestantur quae protestato habeatur sempre pro appositum in principio, medio et fine ac qualibet parte presenti instrumenti sine qua etc. tunc et eo casu praefatus dominus comes Clementinus et sui etc. teneantur solvere canones per antea usque in presentem diem decursos ac non soluto set de iure debitos; alios vero canones ab hodie in posterum suis loco et tempore decurrentos et pariter de iure debiti sicuti etiam laudemium solitum solvi et a proprietario consensum impetrare dictus dominus abbas suis sumptibus teneatur qua sic etc. repetita semper et declaratione et protestatione supradicta ita quod utile per inutile etc. et non alias etc.

[8] Promittens dictus dominus comes Clementinus praedictum appartementum [174v] cum iuribus praefatis ad ipsum modo et titulo, quibus supra spectasse et pertinuisse, spectareque et pertinere et non esse subiectum alicui censui ac fideicommisso purificatum seu purificandum nec alteri personae fuisse, nec esse venditum, datum, donatum, permutatum, distractum vel alias quomodolibet alienatum, alienationis vocabulo latissime sumpto modo, nec quidquam factum in praeiudicium presentis instrumenti et contorum in eo ac dicti domini abbati Francisci et suorum etc. venditionemque et alienationem supradictas fuisse ac semper fore bonas et legitimas benque factas et tanquam tales semper mantenere, facereque, consentire omnes personas, etiam ita quod etc. super illo ac iuris praefatis ius, vel interesse aliquod habentes vel habere praetendentes ad omnes semplice requisitionem dicti domini abbatis et suorum etc. quem et quos semper et omni futuro tempore in quieta et pacifica possessione manutere etc. promisit etc. litemque de super non inferre seu inferri facere, vel inferenti consentire et immo alias in eventum contrarii teneri voluit ex dato tamen et facto suo tantum et non alias de quo evictione, iurisque et facti defensione sitis et causae susceptae et de omnibus damnis de quibus etc. pro quibus etc. partes praefatae sese etc. erede etc. bona etc. iuraque in ampliori forma Reverendae Camerae Apostolicae cum solitis clausolis etc. citra etc. mutus et vivissimo obligaverunt etc. renuciaverunt etc. consenserunt etc. unica etc. tactis iuraverunt super quibus etc.

[9] Actum Romae in officio mei, presentibus domino Iacobo Taddeo Testa, filio quondam Ioannis de Sextula, abbate Nonantulae et Ioanne Sonerat, filio Francisci de Nesi tencurensis diocesis testibus.

8.

1701, luglio 2

Affitto del giardino Torres da parte della regina Maria Casimira Sobieska

ASR, TNC, uff. 15, *Istromenti*, vol. 550, foll. 353r–354v/367r–v

[353r]

Affictus viridarii pro illustrissimo domino marchese Cosmo de Torres
Die secunda iulii 1701

In mei etc. il signor Pietro Molinari, figlio del quondam Romano, a me cognito, come procuratore in questa parte specialmente costituito dall'illustrissimo signor marchese Cosimo de Torres, come apparisce dal chirografo di procura che consegna a me notario per inserirlo nel presente istrumento del tenore, spontaneamente a nome et in ogni altro miglior modo, affitta all'illustrissimo signor conte Giacomo d'Alibert presente e per persona da lui nominanda, accettante, il giardino con casa, magazzino sotto il granaro, fienile e stanza sotto con tutte e singole sue raggioni, annessi, connessi e tutta quella quantità d'acqua in constà [353v] della concessione, posto in Roma in Monte Pincio detto il giardino del Pino, appresso suoi noti confini con tutti e singoli alberi, piante, frutti, fiori et altro in esso esistenti in conformità [così nel testo] dell'inventario già fatto e da confrontarsi tra di loro per consegnarlo poi a me notaro per inserirlo nel presente istrumento, ancorché stipolato, ad haverlo, goderlo e conservarvi robbia, per sei mesi da hieri prossimi, e come segue continuare e finire e d'allora in avanti a beneplacito dell'una e l'altra parte con la disdetta di un mese avanti da farsi da quella parte che non vorrà più continuare nel presente affitto all'altra parte anche d.d.c., altrimenti detta disdetta non fatta e a debito tempo per gl'atti miei non riprodotto, in tal caso il presente affitto s'intende rinovato, prorogato e ricontinuato per altri sei mesi d'allora prossimi e cos' di sei in sei mesi sino a tanto che procederà detta disdetta sempre con li medemi patti, capitoli, oblighi et altro nel presente istrumento contenuto et espresso liberamente etc. altrimenti etc. de quali etc.

[354r] *E quest'affitto detto signor Molinari, procuratore sudetto, lo fa e dichiara fare a favore di detto illustrissimo signor conte presente e persona da nominarsi per annua risposta et affitto di scudi duecento moneta di giulii X per scudo da pagarsi, sì come detto signor conte promette e s'obliga pagare a detto signor marchese e suoi, di sei mesi in sei mesi anticipatamente qui in Roma liberamente e senza ecettione alcuna altrimenti etc. de quali etc. e con l'infrascritti patti e convenzioni stabiliti tra loro, cioè che detto illustrissimo signor conte o persona nominanda sia tenuto et obligato, sì come promette e s'obliga, fare tutti li acconcimi e miglioramenti che bisognavano in detto giardino, casa et altro a proprie spese, senza che possa domandarne pagamento, né defalco nelli affitti e quanto farà di acconcimi e miglioramenti debba restare per utile e comodo di detto giardino, casa et altro senza defalco come sopra, perché così etc.*

Che detto illustrissimo signor conte, o persona nominanda, sia anche [354v] tenuto et obligato, sì come promette e si obliga, a proprie spese mantenere li condotti della fontana tanto dentro detti giardini come fuori di essi, agiustati però che saranno in caso di bisogno da detto signor marchese la prima volta fuori di detto giardino solamente e non più, e di quanto farà detto signor conte, o persona nominanda, non possa domandarne pagamento, né defalco di sorte alcuna, e tutto debba restare a beneficio di detto giardino poiché così etc.

Che il granaro et alberi de celsi fuori del detto giardino restino e deb-

bano restare a comodo et utile di detto signor marchese e suoi sopra de quali detto signor conte o persona nominanda non possa acquistarvi mai ius, dominio, né raggione alcuna, né s'intendino compresi nel presente affitto perché così etc.

Che detto illustrissimo signor conte o persona da nominarsi sia tenuto et obligato, sì come promette e si obliga, terminato detto tempo e seguita che sarà detta disdetta debba rilasciare il sudetto giardino, casa et altro più tosto migliorati [367r] che per sua colpa deteriorati, et in tanto mantenerlo nel modo e forma che si ritrova con tutte le piante d'alberi, frutti, fiori et altro in conformità del inventario sudetto e quanto detto signor conte accrescerà nel tempo che durerà detto affitto debba infine restare a comodo et utile di detto giardino senza che possa pretendere defalco né pagamento di sorte alcuna, perché così etc.

Che detto signor conte o persona da nominarsi non possa sotto qualsivoglia pretesto tagliare alberi di sorte alcuna, né subaffittarlo al altri senza l'espressa licenza e consenso di detto signor marchese altrimenti sia tenuto a tutti li danni e qualsiasi subaffitto resti nullo et invalido perché così etc.

Qual tempo durante detto signor Molinari a nome del sudetto promette e s'obliga mantenere e conservare detto signor conte e persona da nominarsi in quiete e pacifico possesso di detto giardino et altro come sopra affittato et esimerlo e liberarlo da qualsivoglia [367v] lite, causa, molestia e molestante persona a spese di detto signor marchese e suoi et all'incontro detto illustrissimo signor conte, finito il tempo e seguita la sudetta disdetta promette rilasciar detto giardino et altro come sopra affittato in libero podere e dominio di detto signor marchese e suoi, rinunciando a tal effetto anche mediante il suo giuramento al beneficio dell'inquilato, decreto Camerae et ogni altro che facesse a suo favore dell'affittuarii et inquilini de quali promette non servirsene in alcun tempo contro il presente istrumento perché così etc.

Quae omnia etc. alias etc. de quibus etc. quod pro quibus etc. dictus illustrissimus dominus comes se et persona ab eo quandocumque nominanda eorumque erede etc. iura etc. (...) marchesem dominum de Torres, illiusque haeredes etc. bona iura in ampliori forma Reverendae Camerae Apostolicae cum solitis clausulis etc. citra etc. obligarunt etc. renunciantes etc. consentientes etc. unica etc. et ita tactis etc. iurarunt super quibus.

Actum Romae in suprascripto viridario praesentibus dominis Carolo Blasio Blasino quondam Caroli Antonii de Anzato novariensis diocesis et Joanne Domenico Antonino quondam Patritii de Castro Novo Civatae Castellanae diocesis testibus.

9.

1702, luglio 27

Verbale della congregazione dei ministri della confraternita dell'Annunziata riguardante la valutazione della richiesta da parte della regina di Polonia di prendere in affitto il «Casino».

ASR, *Santissima Annunziata, Decreti di Congregazione dal 1699 al 1703*, reg. 330, fol. 162v.

[...] *Parimente si è discorso del Casino alla Trinità de Monti, ritenuto in locazione dal signor principe Panfilii che desidera prenderlo in locazione la Regina di Polonia e dopo longo discorso e considerazioni si è risoluto che si facci la descrizione delle porte, antiporte, finestre e*

tutto quello che ve è. Fatta detta descrizione si è deputato parimenti il detto signor abbate Girolamo de Fabii con ogni facultà che con il consenso dell'Orfani e consenso del principe Panfilj, fermo però sempre l'obbligo di detto signor principe per il tempo di sette anni che li dura la locazione intendendo sempre con il consenso de signori rettori dell'Orfani e non altrimenti [...].

10.

1702, luglio 29

Descrizione della casa, denominata il «Casino», di proprietà dell'arciconfraternita dalla Santissima Annunziata e del monastero dei Santi Quattro Coronati, tenuta in affitto al principe Pamphilj.

ASR, TNC, uff. 23, *Istrumenti*, vol. 406, foll. 235r–236v/242r–v.

[235r] *Descriptio pro venerabilem archiconfraternitatem Sanctissimae Annunziatae Urbis*

Die vigesima nona mensis iulii 1702

Accessi ego notarius publicus et personaliter me contuli requisitus pro parte et ad instantiam venerabili archiconfraternitati Sanctissimae Annunziatae Urbis ad quamdam eius domum angulum facientem in Monte Pincio ad presens retentam ab illustrissimo et excellentissimo domino principe Pamphilio, a quo dicta domus fuit beneficata ibique pervenutus cum praesentia et assistentia dominorum ministrorum ex una suae descripti statum presentem eiusdem domus tenoris sequentis videlicet:

Nel entrone

Portone con quattro pezzi con chiodatura, due maniglie di ferro, suo saliscende grande di ferro, un catenaccio, serratura e sbranca di ferro da serrare con sua chiave

Il pozzo con suo riporto murato, sportello, catenaccio e serratura con occhio di ferro impiombato, due fenestre con sue serrate di fuori, suoi fusti vitriate e catenacci

Porticella a due pezzi con serratura e branca con sua maniglia

Porticella di strada incontro il grottino con sua serratura, maniglia di ferro, serratura alla todesca con chiave trapanata, paletto di ferro al muro, due altri paletti incastrati al muro della porta [235v] con sportello di vetro con sua vetrata di ferro

Altra porticella di legno ad un pezzo che va alla cantina con sua serratura e chiave

In detto entrone

Antiporta grande di due pezzi con due serrature e chiavi con due paletti un basso e l'altro alto con suoi balaustri tinti di noce fatta dal signor principe Panfilio come s'asserisce

Segue una stanza dove vi è una finestra con sopra finestrino con suoi telari, vetri e fusti e serrata di fuori

Porta a due pezzi, serratura e chiave

Nel primo caposcale

Due bastoni con tre rampini per ciascheduno ingessati al muro, una finestrella in faccia con suoi sportelli con vetri, e serrata di fuori, sopra con occhio di vetro e serrata

Segue per la scala altra finestra con suoi sportelli e vetri, suoi fusti e serrata di fuori, et al piano della scala un seditore incastrato al muro con suoi fusti; per detta scala un stanzolino con porta senza serratura e chiave dentro, due [segue parola illeggibile cassata] tavole incastrate al muro

Prima stanza verso Ternità, porta a due pezzi con sua serratura, chiave e catenaccio, tre fenestre con suoi telari, vitriate, fusti e cate-

nacci, una bussola che corrisponde in una cocinetta con sua porta di un pezzo, suo caminuccio, finestra piccola con suoi telari, vetri, due fusti con suo catenaccio

Segue altra stanza con sua porta d'un pezzo, due fenestre con suoi telari con vetri, suoi fusti e catenacci, un camino con suo sportello e catenaccio

Segue altra stanza, porta con due pezzi, con due altre porte di due pezzi, in una delle quali vi è la cupola, catenacci, serrature e chiavi [242r] sua finestra con suoi sportelli, vetri, fusti con catenacci

Per andare al secondo appartamento

Branca di scala con due bastoni, tre rampini per bastone ingessati al muro, finestra in faccia con suoi fusti e vetri, sportelli con suoi catenacci

Segue altri due bastoni e si entra in cucina, camino con sua cappa, forno attaccato con riparo di ferro, sciacquature con due tavole al muro con altre due simili

Porta di un pezzo con serratura e chiave, finestra, telari e vetri, fusti con catenaccio

Seguita stanzolino con due telari, suoi vetri, fusti di un pezzo con catenaccio e suoi rampini, porta di un pezzo con serratura e chiave

Tre scalini con branchetto di scala con due bastoni, due rampini per ciascheduno ingessati al muro in faccia a dette scale, stanzolino con luogo comune, porta di un pezzo con suo saliscende, finestrino con un vetro

Segue stanzolino, porta di due pezzi con sua serratura, chiave e maniglia, due fenestre con suoi telari, vetri e fusti, catenacci e rampini

Porta d'un pezzo, con catenaccio, maniglia, che entra in altro stanzolino, due fenestre con suoi telari, vetri, fusti, catenacci e rampini

Segue scala con due bastoni con rampini per ciascheduno ingessati al muro, bussola d'albuccio tinta di noce

Fenestra incontro con suoi telari, vetri, fusti, catenacci e rampini

Segue un stanzione con tela dipinta tirata nella volta, due fenestre con ringhierette di ferro, fusti, mezzo vetriata e mezzo di tavole con suoi catenacci di manigli da capo e da piedi, due fusti con suoi catenacci [242v] Altre due fenestre, una da capo e l'altro da piede con suoi telari, vitriate, fusti, catenacci e rampini

Altra stanza con antiporta di albuccio tinta di noce

Una finestra con sportelli, vetro, fusti e catenacci, stanzolino con sua porticella

Cammino con suoi sportelli e catenaccio

Altra stanza con porta di due pezzi, serratura e chiave, due fenestre con suoi telari, vetri, fusti, catenacci e rampini

Altro stanzolino, porta di un pozzo con serratura, chiave e catenaccio

Un finestrino con suoi telari, vetri e furtarelli

Altra scala con suoi bastoni, tre rampini per bastoni ingessati al muro

Un stanzolino rustico con porta nova, serratura, chiave e maniglia, due tavole al muro, finestrino con suo telaro, vetri e fusti di due pezzi

Altro sportello che alla soffitta con suo palo di ferro e catenaccio

Parapetto di tavole fatto dal signor principe Panfilio come s'asserisce

Scala di legno che va alla loggia

Porta di un pezzo con sua serratura e chiave, paletto di ferro ingessato al muro

Loggia scoperta tutta lastricata con quattro modelli [segue al muro cassato] di legno infarciati con due piastre di ferro

De quibus omnibus et singulis, ego notarius ad id specialiter vocatus idem facio et pro veritate assertorum non solum etc. sed omnis super quibus

11.
1702, luglio 31

Atto di locazione del «Casino» a Maria Casimira Sobieska, regina di Polonia, della casa, «positam Romae in Monte Pincio, angulum facientem iuxta suas fines», denominata il «Casino», da parte dell'arciconfraternita della Santissima Annunziata e del monastero dei Santi Quattro Coronati. Sin dal 2 luglio 1691, l'immobile era stato concesso in affitto per sette anni al principe Pamphilj, che, come egli stesso spiega nel chirografo allegato all'atto, vi rinuncia per cederlo alla regina.

ASR, TNC, uff. 23, *Istrumenti*, vol. 460, foll. 284r–288v/293r–v.

[286r] Noi sottoscritto in vigore della presente da valere come fusse pubblico istrumento rogato per mano di pubblico notaro, consentiamo e diamo ogni consenso necessario et opportuno che la venerabile archiconfraternita della Santissima Annunziata di Roma possi liberamente locare alla Real Maestà della Regina di Polonia, il casino a noi locato posto nella piazza della Santissima Trinità de Monti con l'istessa annua piggiione di scudi cento moneta per istrumento rogato per gl'atti del signor Bernardini, notaro della medema Santissima Annunziata sotto il dì 2 luglio 1691 seu e dai noi disdetta per riproduzione fatta sotto il dì 2 corrente nelli medemi atti per li medemi anni sette rimanenti dal primo corrente e finito detto settennio la detta casa resti ad ogni comodo et incomodo della medema venerabile archiconfraternita alla quale resti il peso di farsi restituire le chiavi, non intendendosi per li medemi rimanenti sette anni solamenti in modo alcuno esser noi sottoscritto disobbligato per li pagamenti delli detti annui scudi cento moneta ma vogliamo restare per li medemi sette anni solamenti in solidum obligato per le piggiioni sudetta, riservandoci a noi l'attione di poter ripetere da chi sarrà di raggione quel tanto che noi potessimo pagare di detta pigione di detti sette anni e così c'obbligiamo in forma Camera Apostolica. In fede, questo dì 28 luglio 1702.

Al medesimo contratto è allegato anche il chirografo di Maria Casimira, con il quale concede al conte d'Alibert, suo procuratore, la facoltà di poter affittare, in suo nome, la casa in piazza Trinità de Monti.

ASR, TNC, uff. 23, *Istrumenti*, vol. 460, fol. 286r

[286r] Con il presente nostro chirografo diamo facoltà al signor conte Giacomo d'Alibert di poter in nostro real nome stipular la locazione con li venerabili lochi pii della Santissima Nunziata e casa dell'Orfani di Roma con procuratori del casino posto nella piazza della Santissima Trinità de Monti per sett'anni da principiar dal primo d'agosto con annuo pensione di scudi cento, con patti e capitoli che pareranno convenienti a detto signor conte. In fede di ché habbiamo voluto sottoscrivere il presente chirografo della nostra real mano e munirlo del nostro real sigillo del nostro real palazzo. Questo dì 29 luglio 1702 Maria Casimira regina (SI).

12.
1702, settembre 15

Vendita, a favore di Maria Casimira Sobieska, regina di Polonia, della stanza spettante all'abate Lorenzo Zuccari posta all'interno dell'appartamento venduto dal medesimo Zuccari a Carlo Michel nel 1696, per la somma di 36 scudi. All'atto è allegato il chirografo originale dell'abate, con il quale istituisce suo procuratore per seguire la transazione, Faustino Selvaggi.

ASR, TNC, uff. 4, *Istrumenti*, vol. 306, foll. 53r–55v/63r–v.

Al nome di Dio in Orvieto

Con il presente chirografo, da valere come se fosse fatto per mano di pubblico notaro, io sottoscritto do piena et amplia facoltà al signor Faustino Selvaggi d'Orvieto, habitante in Roma, che possa in mio nome dare e concedere in vendita vitalizia, vita durante di monsù Carlo Micheli e di me sottoscritto, una camera contigua all'appartamento già venduto, vita durante di monsù Carlo Micheli sotto il dì 19 marzo 1696 per istrumento rogato il signor Antonetti, notaro a Campo Marzo, qual camera io sottoscritto mi riservavo per mio comodo, qual camera concedo per presso e nome di prezzo di scudi trenta sei moneta e paoli X per scudo, dando facoltà al detto signor Faustino che dalli scudi trentasei, prezzo di camera, ne possi far quietanza in forma a detto monsù Carlo [...] et del tutto obligandomi in forma Camera [Apostolica], infrascritto questo dì 9 settembre 1702. Io Lorenzo Zuccari, affermo quanto di sopra.

13.
1702, settembre 23

Concessione da parte della Presidenza delle Strade, a favore di Maria Casimira Sobieska, della licenza per costruire il ponte su via Felice per collegare palazzo Zuccari al casino Torres.

ASR, Presidenza delle Strade, *Liber patentium*, vol. 56, nr. 23, fol. 56r. Cfr. KÖRTE 1935, p. 86, n. 28; RE 1926–1927, p. 165; ROSZKOWSKA 1964; PLATANIA 1990, p. 199; MANFREDI 2003, p. 61, n. 178.

[56r] Essendosi degnato la Santità di Nostro Signore di permettere alla serenissima Maria Caterina [così nel testo] di Polonia la costruzione d'un ponte di legno per suo comodo sopra la strada publica detta Felice a Capo la Case nel modo e forma, maniera e qualità che si contiene nella pianta o sia disegno fatte dall'architetto della Maestà Sua e prodotto negli atti dell'infrascritto notario sotto questo giorno, dovendo però il sudetto ponte unicamente servire vivente la Maestà Sua, con dichiarazione ancora che cessando in qualunque maniera il suo servitio debba demolirsi e ridursi il tutto nel pristino stato. Quindi è che per tenore della presente in esecuzione degli ordini di Nostro Signore dati a bona e per l'autorità del nostro Ufficio di Presidente delle Strade, ordiniamo a chi spetta, che non siano li operarii in conto alcuno molestati sotto le pene pecunarie e corporali a nostro arbitrio. Datum al dì 23 settembre 1702 Nicolò Giudice.

Domenico Orsini

14.

1702, settembre 28

Atto di esibizione del disegno per il progetto di costruzione del ponte su via Felice.

ASR, Notai R.C.A., *Istromenti*, vol. 853, foll. 494r–496r. Cfr. RE 1948; ROSZKOWSKA 1964.

[494r] *Exhibitio plantae pro serenissima Maria Casimira, regina Poloniae.*

Die prima octobris 1702

Illustrissimus Iacobus comes de Alibert, mihi cognitus, nomine serenissimae Casimirae reginae Poloniae exhibuit ac mihi tradidit et consignavit plantam pontis pro servitio Suae Maiestatis in via Felice, facies cum rescripto facto ab eminentissimo et reverendissimo domino cardinali camerario tenoris [...]

Iscrizione presente all'interno del disegno:

[495r–496r]

Illustrissimus annuit pro licentia costruendi pontem in via Felici iuxta presentem delineationem exhibendam in actis pro servitio serenissimae reginae Mariae Casimirae pro cessante illico demolintur et omnia reducuntur in pristinum. Illustrissimus cardinalis camerarius.

15.

1702, dicembre 18

Cessione, a favore di Maria Casimira di Polonia, del censo vitalizio sopra il terzo e il quarto appartamento di palazzo Zuccari per la somma di 90 scudi, che l'abate Giulio Ippolito Cassiani aveva comprato da Stefano Maccagi nel 1695, il quale a sua volta lo aveva acquistato dall'abate Lorenzo Zuccari nel 1688. All'atto è allegato la copia del mandato di pagamento con cui il conte Giacomo d'Alibert, procuratore della regina, ordina al tesoriere della medesima, di procedere al versamento della somma:

Signor Andrea Bergonson si compiacerà pagare al signor abate Giulio Ipolito Cassiani, scudi novanta moneta, quali li faccio pagare per prezzo di un censo vitalizio di scudi cento in sorte di raggio di scudi dodici per cento di frutto, imposto sopra al terzo e quarto appartamento dal signor don Lorenzo Zuccari, della casa posta alla Trinità de Monti, a favore del signor Stefano Macaggi, come per instrumento rogato per gli atti dell'Antonetti, notaro capitolino, sotto li 14 aprile 1688, e retro ceduto dal medemo al detto signor abate Giulio Ipolito, come per istrumento rogato per gli atti dell'Olivieri, notaro A. C. di 9 giugno 1695, il quale detto signore abate retrocede e vende alla Sua Maestà della Regina di Polonia, il sudetto censo vitalizio con li frutti decorsi e da decorrere come per istrumento rogato sotto questo giorno per gli atti del Gioacchini, notaro capitolino, al quale si debba avere relatione, che con riceuta del medemo saranno pagati, et lo ponga in mio conto corrente, questo dì 18 dicembre 1702. Scudi 90 moneta.

Giacomo d'Alibert per scudi 90 moneta questo dì 18 dicembre 1702.

ASR, TNC, uff. 4, *Istromenti*, vol. 306, foll. 494r–496r.

16.

1708, agosto 26

Assegna dei beni dell'abate Francesco Nazzari.

ASR, *Congregazioni economiche*, vol. 42, foll. 259r e 260r.

[259r] *Io sottoscritto possedo un appartamento terreno nella casa detta de Zuccari su la piazza della Trinità de Monti tra strada Felice e strada Gregoriana, il quale io habito e quando lo compri dal conte Girolamo Clementini nel 1692 era affittato scudi cinquantacinque l'anno a Giovanni Bicilli per locazione rogata negli atti del Cimarrone, 17 febbraio 1688, item la metà con li signori Stefanonii delle proprietà e canone sopra diverse case poste a S. Giuseppe a Capo le Case e strada Gregoriana cioè*

<i>De poveri di San Sisto</i>	6,79
<i>Degli eredi di Cristoforo Stefanoni</i>	1,80
<i>Del signor Bonesi, casa grande</i>	7,81
<i>Casa piccola</i>	3,40
<i>Del signor Nicolò Teutonico</i>	1,80
<i>De signori Ximenes</i>	3,40
<i>Di Girolamo Rivaldi</i>	1,44
<i>Della signora Angela Contucci</i>	4,50
<i>Degli Zuccari</i>	11,75
<i>Del collegio San Bonaventura</i>	3,34
<i>Delle monache di San Lorenzo in Panisperna</i>	0,90
<i>Del marchese Naro</i>	1,12

In tutto 50,10

Altri canoni in vita del signor Giuseppe Stefanoni col patto redimendi quodcumque sopra la casa della Nunziata alla Trinità de Monti 6

<i>Della signora principessa Laura Altieri strada Felice</i>	6,19
<i>De Padri della Trinità de Monti, strada Felice</i>	1,44
<i>Degli eredi de Monte Malta a S. Giuseppe</i>	0,90

[In tutto] 64,63

*Item la proprietà e canone di scudi otto l'anno sopra una vigna nel vicolo dell'Imbrecciato, fuori di Porta Portese, posseduta da ***** Belli*

In tutto 72,63

Item un censo di scudi otto l'anno con la signora Girolama Rivaldi e Francesco Arnaldi suo marito sopra una casa a S. Giuseppe a Capo le Case 8

Item un censo di dodici scudi l'anno con li signori Bartolomeo e Giovanni Battista Stefanoni sopra le proprietà suddette a loro spettanti nelle case a S. Giuseppe e strada Gregoriana 12

Item un censo di scudi diciotto annui col signor Giuseppe Sardi sopra una casa a piazza Montanara, vicino all'albergo della Bufala 18

[In tutto] 38

Abate Francesco Nazari mano propria

[260r] *Io sottoscritto possiedo un appartamento terreno nella casa detta de Zuccheri alla Trinità de Monti tra la strada felice e strada Gregoriana, il quale habito, e quando lo compri dal conte Girolamo Clementini nel 1692 era affittato scudi cinquantacinque per locazione fatta negli atti del Cimarrone, 17 febbraio 1688*

La metà delle proprietà e canoni con li signori Stefanoni sopra diverse case a strada Gregoriana e a S. Giuseppe a Capo le Case per la somma di scudi cinquanta l'anno

*Un canone col pacto redimendi di scudi otto sopra una vigna fori porta Portese nel vicolo dell'Imbrecciato posseduta da ***** Belli*

Un censo di scudi dodici sopra la porzione de canoni Stefanoni spettanti a Bartolomeo e Giovanni Battista Stefanoni nelle case sudette a strada Gregoriana e S. Giuseppe

Un censo di scudi otto con la signora Girolama Rivaldi e Francesco Arnaldi sopra una loro casa a S. Giuseppe a Capo le Case

Un censo di scudi diciotto col signor Giuseppe Sardi sopra una casa a piazza Montanara vicino all'albergo della Bufala

Canoni diversi per la somma di scudi quattordici spettanti al signor Giuseppe Stefanoni e col patto redimendi a suo beneplacito quando piacerà

Questo di 26 agosto 1708

Abate Francesco Nazari.

17.

1711, agosto 6

Concessione della licenza da parte del Presidente delle Strade, a favore di Maria Casimira, per conto del marchese Silvio Maccarani, suo maggiordomo, per la costruzione del tempietto su piazza Trinità de Monti.

ASR, *Santissima Annunziata*, vol. 235, fol.317r. RE 1926/27, p.165; KÖRTE 1935, p.86, n. 30; MANFREDI 2003, p.61, n. 179.

Fabritio Augustini, chierico di Camera Presidente delle Strade
Concediamo licenza al signor marchese Silvio Maccarani maggiordomo della Sua Maestà della Regina di Pollonia, che possa far erigere una ringhiera nella facciata del palazzo, che abita Sua Maestà, verso la Trinità de Monti; con piantar sotto quattro colonne per sostegno della medesima ringhiera in tutto e per tutto in conformità della qui sotto delineata pianta e non altrimenti. Per tanto etc. Datum questo di 16 agosto 1711.

Gratis

Fabrizio Augustini chierico di Camera e Presidente.

18.

XVIII secolo

Notizie sulla controversia giudiziaria tra Girolamo Clementini e la confraternita della Santissima Annunziata.

ASR, *Santissima Annunziata, Eredità Toscanella*, vol. 38, foll. 561r–564r, 584r–v.

[561r] *Li 19 gennaio 1614 Marco Antonio Toscanella comprò per sé e persona da nominarsi da lui, dai signor Ottaviano e Gerolamo Zuccari, la casa fabricata da Federico Zuccari nel Monte Pincio, come per istrumento rogato li 14 gennaio di detto anno.*

In virtù di detta facoltà di nominare, nominò per l'appartamento anteriore di detta casa, con membri e pertinenze a quella spettanti, la signora Lucida Toscanella, sua sorella, e questa nominatione fece a favore di detta Lucida per prezzo di scudi 2.000.

In detto istrumento di nominatione detto Marco Antonio Toscanella si accollò di pagare la rata del canone spettante a detto appartamento alli signori Stefanoni, proprietari di tutta detta casa e liberare detta Lucida dal pagamento di detto canone talmente che non avesse mai a patire per detto canone danno alcuno.

Dall'anno 1667, l'archiconfraternita [561v] della Santissima Annunziata e dei Santi Quattro Coronati di Roma, eredi fidecommissari della quondam Lucida Toscanella, creditrice di detto Marc'Antonio in scudi trecentosessantatré moneta, fece esecuzione sopra l'appartamento inferiore e terreno della casa spettante a detto Marc'Antonio Toscanella, e detto appartamento contenente dodici stanze fu poi deliberato a favore dell'archiconfraternita dell'Annunziata come ultimo e maggiore oblatore per scudi 800 moneta in conto de quali detta archiconfraternita scomputò scudi 275,25 moneta per frutti de censi decorsi e non pagati dovuti da detto Marc'Antonio e la rata spettante a detta archiconfraternita di rimanenti scudi 524 e baiocchi 75, residuo deposito nel Monte di Pietà ad effetto d'investirli per eccettione di detta casa, come per pubblico istrumento rogato li 19 luglio 1667

Dell'anno 1676 il signor conte Girolamo Clementini, erede beneficiario testamentario della quondam Costanza [562r] Toscanella, erede gravata, venne a transazione con la venerabile archiconfraternita della Santissima Annunziata, la quale agitava contra il signor Girolamo Clementini, erede della quondam Costanza, figlia ed erede del quondam Marc'Antonio, per scudi 369 dovuti per frutti de censi in virtù del quale fu eseguito il istrumento sopra detto appartamento e deliberato a favore di detta archiconfraternita.

In quest'istrumento di transazione si dice che li signori Stefanoni e per essi Veronica Pellegrini, cessionaria di detti Stefanoni, pretendeva che detto appartamento fosse gravato di canone e perciò l'archiconfraternita in più e diverse volte pagato scudi 101,50 per canoni e scudi 16 per il laudemio.

Di più il detto Girolamo Clementini pretendeva che nelle deliberatione di detto appartamento non fossero compresi alcuni membri, ma solo dodici stanze e finalmente che li frutti de censi non fossero [562v] in detta quantità e perciò pretendeva l'archiconfraternita di voler agitare contro gli eredi e beni ereditari della quondam Costanza e Marc'Antonio e beni ereditari di detto quondam Geronimo citato il signore Curzio Clementini Iuniore, erede beneficiario del quondam Girolamo Clementini Seniore, come per testamento rogato del mese di novembre et additione dell'eredità fatta del mese di dicembre 1673, per gli atti del Michelangeli, notaro capitolino, tanto per li frutti de censi decorsi e non esatti quanto per la ricuperatione de scudi 149 ½ pagati da detta Archiconfraternita per canoni, pigioni e laudemio e quantunque pretenda a detto signore Girolamo Curtio di non esser tenuto al pagamento della rata del canone e pigione, nulla di meno detto signor Girolamo Curtio, erede come sopra, venne con detta archiconfraternita a transazione.

In questa transazione detto signore Girolamo [563r] Curtio non [volle] pagare i frutti di detti censi ma restituire all'archiconfraternita nel termine di un anno scudi 149 ½ per tanti pagati da detta archiconfraternita per canoni, laudemio e pigione.

Che detto signor Girolamo fosse tenuto di comprare detto appartamento come sopra deliberato per il medesimo prezzo di scudi 800 moneta da pagarsi in una o due asaghe nel termine di quattr'anni da oggi prossimo e tra tanto pagari i frutti re compensativi alla ragione di scudi quattro per 100 l'anno.

In esecuzione di detta concordia il medesimo signor Clementini riservato il consenso »quatenus et de iure« del proprietario per la rata di detto appartamento ottenersi da detto Clementini a sue spese, rinunciò l'archiconfraternita il detto appartamento come per istrumento di concordia rogato li 23 dicembre 1676.

Dell'anno 1692 il signor conte Girolamo [563v] Curtio Clementini riservò in questo luogo il dominio speciale ipoteca sopra il detto appartamento e ragioni per conseguire il prezzo vendè et alienò il detto appartamento al signore abate Francesco Nazzari per prezzo di scudi 1.100 moneta e in detta vendita fu detto che quando il detto appartamento si trovasse gravato di qualche preteso canone in tal caso s'intendesse riservato il consenso del proprietario con espressa dichiarazione per la riserva di detto consenso non s'intendesse acquistato alcuno ad alcuna persona senza la quale protesta detto Clementi si obbligò pagare li canoni decorsi e non pagati e de iure dovuti fin al giorno di detta vendita, e che gli altri canoni da decorrere in avvenire e di ragione dovuti come anche il laudemio sancito al proprietario per il consenso da impetrarsi [564r] a spese di detto signore abate con la soprascritta dichiarazione e protesta detta di sopra [...].

[584r] Federico Zuccari nel 1590 prese da Biagio Stefanoni un sito a canone e vi cominciò a fabricar una casa la quale lasciò imperfetta, e, partito di Roma, se ne morì dopo haver fatto il suo testamento in S. Angelo in Vado. I figliuoli di detto Federico locarono detta casa Marc'Antonio Toscanella con facoltà di risarcirla e perfezionarla e con obbligo di rifar quel che avrebbe speso nel fine della locatione. Ma montando la spesa a grossa somma, finita la locatione la venderono liberamente al medesimo Toscanella, non havendo notizia del testamento del padre. I figliuoli di venditori, trovato il testamento dell'avo, che lasciava detta casa in fidecommesso a suoi discendenti, agitarono contro il Toscanella compratore, e, dopo molto tempo, ottennero alla fine dal[la] Sacra Ruota una decisione favorevole d'esser ammessi in due terze parti di detta casa, avanti Dunzetto, 4 febbraio 1650, e fatta la perizia della divisione della casa, entrarono in possesso come sono presentemente, senza altro atto dal 1657 a questa parte.

Lucida Toscanella fece erede costanza sua nipote e in mancanza de figliuoli la Santissima Annunziata e Santi Quattro, i quali, essendo morta Costanza senza figliuoli, entrarono in possesso, come eredi di Lucida, di quella parte della casa posseduta dal conte Girolamo Clementini come erede di Costanza, e, dopo varie liti, alla fine seguì concordia tra il conte Clementini e l'Annunziata, la quale retrovendette ad esso Clementini un [584v] appartamento terreno per il prezzo che fu deliberato. Questo appartamento fu poi venduto da detto conte Clementini all'abate Nazari che pagò alla Nunziata il prezzo dovuto dal detto conte alla medesima e scudi cento di frutti decorsi.

19.

1813, luglio 3

Atto di cessione in sorte del piano terra di palazzo Zuccari di proprietà di Alessandro Nazzari a favore dell'oste Mariano De Simone. ASR, TNC, uff. 13, Istromenti, vol. 801bis, fol. 464r.

[464r] Nel margine interno in alto: *Cessione in sorte del signor Mariano De Simone*

*In nome di Sua Maestà l'Imperatore de Francesi,
Re d'Italia e protettore della Confederazione del Reno.*

[1] L'anno milleottocentotredici il tre di luglio, essendosi determinato il signor Alessandro Nazzari di cedere al signor Mariano De Simone un appartamento d'una casa posta a strada Felice, n. 64, composto di sette stanze e due cammerini tutte a volta con una cantina o pianterreno ad uso di cucina unitamente ad un giardino e tutti altri annessi confinante

dalla parte davanti la via Felice nella parte opposta la via Gregoriana, a sinistra l'androne contiguo al casamento della Santissima Annunziata e a destra coll'abitazione e scuole delli Ignorantelli con formarne sopra detto appartamento un contratto vitalizio come appresso, quindi è che [2] Avanti di me Vincenzo Pernazza, notaio pubblico, infrascritto residente a Roma, di studio presso la chiesa di Santa Chiara, numero 42, assistito dall'infrascritto mio collega

[3] Si è personalmente presentato il sudetto signor Alessandro Nazzari, figlio del fu Antonio, romano, proprietario, domiciliato a Roma, in via Salita Sant'Onofrio, numero sessantaquattro, a me notaro cognito, il quale di sua spontanea volontà cede e trasferisce in sorte del sudetto signor Mariano De Simone, oste, domiciliato in Roma, in via del Pozzetto, numero novantotto, presente ed accettante a me notaro cognito il sudetto appartamento, gravato dell'annuo canone di franchi trentuno e centesimi ventinove, pari a scudi cinque e baiocchi ottantacinque romani a favore della Santissima Annunziata di Roma, posto in Roma, formato descritto, e confinante come sopra con tutti e singoli annessi e connessi, ragioni, azzioni, niuna affatto riservatane, cedendogli e trasferendogli il dominio e possesso del sudetto appartamento colle clausole traslative ed in ogni miglior modo ed in corrispettività della sudetta cessione e traslazione come sopra, come parte per titolo di prezzo dello stesso appartamento [464v] il sudetto signor Mariano De Simoni ha sborsato e pagato al sudetto signor Nazzari, la somma di franchi mille e sessanta pari a scudi duecento romani, quali esso signor Nazzari ha dichiarato e contestato di averli ricevuti avanti la stipolazione del presente atto e perciò della suddetta somma gli è rese quietanza finale e finalissima in forma anche per patto in ogni miglior modo

[4] Contemporaneamente per lo stesso titolo e causa il sudetto signor Mariano De Simoni promette e si obbliga pagare al sudetto signor Nazzari, di lui vita natural durante solamente, la somma di franchi ventisei e centesimi settantacinque, pari a scudi cinque romani, in ogni mese e di mese in mese anticipatamente per potersi alimentare qual pagamento dovrà affatto cessare allorché seguirà la morte naturale del sudetto signor Nazzari senza che debba avere ulterior progresso perché così dichiara il sudetto signor Nazzari il sudetto appartamento sopra ceduto esser di sua libera spettanza e pertinenza, meno il sudetto canone a favore come sopra, non averlo ad altri venduto, ipotecato e in qualunque modo obbligato altrimenti in caso di malattia vuol essere tenuto non solo di stellionato ma ancora all'evizione sì generale che particolare ed all'emenda di tutti li danni, interessi e spese giudiziali e stragiudiziali perché così

[5] Per sicurezza e garanzia del sudetto Nazzari per il pagamento dei detti mensuali scudi cinque promessi come sopra il sudetto signor De Simoni ipoteca una sua casa posta in Roma in via di Monte Brianzo, segnata numero 44 e 45, consistente in una bottega ad uso d'osteria ed altra bottega contigua e quattro cammere superiori perché così

[6] Per osservanza ed esecuzione di quanto sopra detti contraenti obbligano loro stessi beni presenti e futuri nelle più varie ed ampie forme delle veglianti leggi ed eleggono il loro rispettivo domicilio ove sopra

[7] Atto fatto e rogato in forma nello studio di me notaro Pernazza posto come sopra e da me letto ad essi contraenti e da essi approvato e confermato, i quali con noi notari si sono firmati cioè

Alessandro Nazari

Mariano De Simoni

Giuseppe Teodoro Delfini, notaio

Vincenzo Pernazza, notaio

20.

1817.

Descrizione della casa su piazza Trinità de Monti di proprietà della confraternita della Santissima Annunziata.

ASR, *Santissima Annunziata*, tomo 1093, fol. 19r. Cfr. STEINMETZER 2001, p. 195.

Sulla costa del volume: *Indice delle piante di case contenute infine nel presente volume e contraddistinte con altrettanti numeri romani Catasto di tutte le fabbriche urbane esistenti nella città di Roma, ed appartenenti alla venerabile archiconfraternita della Santissima Annunziata. Tomo I. 1817. Architetti Tommaso Zappati e Ascenso Servi* [19r] *Pigioni annue ripartite*

Riporto: *Acconcimi ordinari* 1.913,30

Lavori straordinari 410,50

Valore netto 27.723,675

Numero dello stato consegnato 38 senza lapide antica Casa sulla piazza della Trinità de Monti, fa civico alla via Sistina a destra ed a sinistra a quella Gregoriana. Rione IV Campo Marzio. Rassegnata a diverse eredità. Nuova lapide XIX. Segnata dalla piazza numero 14, dalla via Sistina, numero 66 e dalla via Gregoriana numero 27. Composta di un pianterreno con cantine sotto, e da numero 3 piani superiori, confina da ambedue le strade con la casa e giardino de signori De Simoni e Dei. L'ingresso principale è dalla piazza dove ha il portoncino con colonne, l'altro ingresso, che presentemente tutti ne fanno uso è dalla Sistina, n. 66. Pian terreno 1. Di contro questa seconda porta vi era il portico che si è ridotto a studio di scultura perché racchiuso fino alla imposta della volta con tavolato. 2. Dopo il descritto un camerone, che corrisponde dalla via Gregoriana 3. Entrando nel passetto che resta di fronte all'ingresso principale dalla piazza, si va ad una cucina libera e non unita all'i piani superiori. Primo piano 4. Dove la scala che sale al primo piano forma lumaca a destra una stanza dalla via Sistina 5. Alla sinistra della scala una porzione del primo piano, che corrisponde dalle due strade, di due stanze, piccola cucina, ed altro piccolo locale nell'anima della scala 6. [nel testo: 5; anche la numerazione seguente è errata e qui corretta da F. C.] Annesso a detta abitazione vi è un altro camerino che corrisponde dalla via Gregoriana 7. Alla destra di detto piano una stanza con terrazzo sul portico Secondo piano 8. Alla sinistra una stanza verso la Sistina 9. Altra stanza più limitata incontro la scala e guarda la via Gregoriana 10. Salito un rampante di scala a sinistra resta l'altra porzione di questo secondo piano di due stanze corrispondente dalla piazza Terzo piano 11. A sinistra del corridore due stanze verso la piazza 12. A destra altre due stanze una verso la via Sistina e l'altra dalla Gregoriana N.B. Nei sottotetti vi sono delli locali, il primo segnatamente è diviso da un tavolato, vi si vede anche una loggia scoperta per uso comune

Tutti li suddetti locali vengono affittati per annui 90 – [acconcimi ordinari] 90

Lo stato della medesima casa si è riconosciuto buono, necessitandovi soltanto pochi lavori di acconcimi ordinari, come risulta dalla descrizione dettagliata nel tomo III, pagina 9 ascendenti alla somma di [lavori straordinari] 14,10

Riporto [acconcimi ordinari] 2.003,30 – [lavori straordinari] 424,60 – [valore netto] 27.723,675

Per dedurre in seguito il valore della retroscritta casa a ragione dell'annuo fruttato come addietro indicato nella somma di scudi 90

Quale mediante la detrazione di un 10 per cento in vista de sfitti, acconcimi, tasse ed altro in 9

Si riduce a 81

E questi calcolati alla ragione del 6% costituiscono un capitale di 1.350

Specchio analitico delle sopraccitate operazioni

Pigione annua scudi 90

Anconcimi ordinari 14,10

Valore netto 1.350

21.

1829, ottobre 30

Contratto di vendita tra Cecilia Zuccari e Mariano De Simone del piano terra di palazzo Zuccari e perizia dell'architetto Giuseppe Marini.

ASR, TNC, uff. 7, *Istromenti*, vol. 504, fol. 556r–580r.

[556r]

Nel margine interno: *Vendita di piano di casa per 2.500 scudi fatta dal signor Mariano De Simoni a favore dell'illustrissima signora Cecilia Zuccari in Molinarini*

In nome di Dio così sia

L'anno milleottocentoventinove, il giorno trenta ottobre

Regnando Sua Santità Papa Pio VIII,

nostro signore, anno I del suo glorioso pontificato

[1] *Con pubblico istrumento stipolato ne rogiti del Parnazza connotaro, il giorno 3 luglio 1813, Alessandro Nazzari cedè e trasferì a favore del signor Mariano De Simoni un piano di casa posto in Roma sul Monte Pincio e giardino annesso alla medesima casa, suoi annessi e connessi, come meglio verrà descritto in appresso con aver formato col medesimo signor De Simone un vitalizio per cui in oggi il detto signor De Simone è libero possessore per la morte accaduta del sudetto Alessandro Nazzari.*

[2] *L'illustrissima signora Cecilia Zuccari posseditrice attuale del rimanente dell'indicata casa, ha fatto conoscere al detto signor De Simone il suo desiderio di acquistare il detto piano di casa, giardino ed annessi, per riunire così la proprietà in essa dell'intera casa, per cui intraprese trattativa di compra e vendita tra i detti signori De Simone e Zuccari, primieramente di comune consenso stabilirono di eleggere un perito architetto per conoscere il valore di detto piano di casa, giardino ed annessi, ed incaricato dalle parti il perito architetto signore Giuseppe Marini ed acceduto sul fondo in discorso, ha fatto ascendere il valore del medesimo alla somma di scudi duemilacinquecento tre e baiocchi cinquantanove come dalla detta relazione che ora presentata all'illustrissimo giudice, dal quale dopo vista, letta ed esaminata si consegna a me notaro per alligarla al presente istrumento del tenore.*

[3] *Avendo le parti contraenti riconosciuta la sudetta perizia e stima di comun piacimento e soddisfazione, ha dappresso la medesima, fissato e stabilito il prezzo dell'enunciato piano di casa, giardino ed annessi nella somma di scudi duemilacinquecento, essendo il sudetto De Simone condisceso di sua spontanea volontà a rilasciare il di più che risulta dalla perizia e stima sudetta; qual somma di scudi duemilacinquecento dovrà dalla compratrice pagarsi al detto De Simone e suoi nel tempo e termine di anni quattro con corrispondere intanto i frutti compensativi alla ragione del sei per cento ed anno, e con le condizioni che si riferiranno in appresso.*

[4] Essendo le parti di accordo su tutto quanto sopra e su quanto si riferirà in appresso, tramano il tutto mandare ad effetto mediante la celebrazione di pubblico e giurato istrumento, da stipolarsi innanzi un giudice ordinario e competente dalla Romana Curia e colle solennità preferite dalle veglianti leggi sui contratti delle donna a tale effetto:

[5] Avanti l'illustrissimo signor avvocato Antonio Laurentini, romano, dell'una e dell'altra legge dottore, uditor civile di monsignor illustrissimo e reverendissimo vicegerente di Roma, e come tale in virtù di pontificio rescritto abilitato ad interporre i decreti di volontaria [556v] giurisdizione nei contratti delle donne e dei minori, sedendo per tribunale sopra una sedia decentemente ornata, nell'infrascritto luogo posta, ed esistente, quale sedia e luogo per la validità di questo atto solamente ha prescelto o presceglie in suo congruo e giuridico tribunale ed in presenza di me Giuseppe Venuti, notaio pubblico e amministratore deputato nell'ufficio capitolino di mia proprietà posto in via del Corso n. 422, assistito da signori testimoni appresso nominati e qualificati furono presenti

[6] L'illustrissima signora Cecilia Zuccari, figlia del fu Carlo, nativa di Napoli, moglie del signor Domenico Molinarini, pur qui presente per l'effetto di assistere ed autorizzare detta sua consorte onde validamente procedere possa all'atto qui appresso, unitamente domiciliati in via del Corso, n. 113, da una parte

[7] Il signor Mariano De Simone, figlio del quondam Sante, nativo romano, di condizione possidente, domiciliato in via dell'Orso, n. 39, dall'altra parte

[8] Quali signori comparenti a me cogniti, per mio mezzo espongono, ratificano, confermano e omologano le cose tutte di sopra narrate, come vere, verissime ed il prestabilito contratto di compra e vendita, volendosi eseguire, conservare le solennità prescritte dalle veglianti leggi per contratti delle donne, quindi è che asserendo la rilodata signora Zuccari, mediante anche suo giuramento tactis, di non avere qui in Roma parenti di sorte alcuna, che intervenir possino al presente atto, in mancanza de medesimi fa ossequiosa istanza a Sua Signoria Illustrissima affinché voglia provvederla, per quest'atto solamente di un idoneo curatore; e questo, infatti, dal lodato giudice le venne deputato nella persona del signor Giovanni Corvi, del fu Nicola, proprietario, domiciliato in Roma, qui presente ed a me cognito, il quale, assumendo un simile incarico, promette e si obbliga di esattamente adempiere a tutte le obbligazioni, che le leggi ingiungono a simili curatori, ed affinché il predetto signor Corvi così faccia e le cose promesse appieno adempia è qui comparso il signor Filippo del fu Francesco Bernardi proprietario, domiciliato parimente qui in Roma ed a me cognito, il quale accede e fa sicurtà solidale, costituendosi suo lui come principal promissore ed in solidum obligato ma il signor Corvi si obbliga [557r] rilevarlo indenne e liberarlo di ogni lite, danno e molestia che, a causa della sudetta fideiussione, soffrire potesse, quindi si l'uno che l'altro e ciascuna per ciò che lo riguarda, si obbligano nelle più valide forme delle veglianti leggi, e toccate le scritture in mani di me giurano

[9] Successivamente la ripetuta signora Cecilia Zuccari coll'autorità e decreto di Sua Santità Illustrissima, colla presenza, consenso e autorizzazione tanto del detto suo consorte speciale, il quale, dichiarando congiuntamente di essere a pieno informato di tutto quanto sopra, non avere in questo atto alcun proprio privato o particolare interesse e non tenendo il medesimo in alcun danno e pregiudizio della medesima signora Cecilia, ripeto mediante suo giuramento tactis espressamente rinuncia a tutte e singole leggi, indulti, riforme e benefici, pri-

vilegi ed eccezioni ad essa comunque competenti ed a suo favore disposti, della forza ed importanza delle quali istruita da Sua Santità Illustrissima promette di mai servirsi contro la forma e plenaria esecuzione del presente [558r] istrumento, altrimenti a tutti li danni de quali con tali solennità, consensi e rinuncie, le quali si abbiamo per apposte e ripetute in ogni parte e periodo del presente istrumento, così che e non altrimenti li sudetti signori comparenti procedono all'atto qui appresso cioè

[10] Il signor Mariano De Simone, di sua spontanea volontà ed in ogni altro modo migliore, sotto l'infrascritta riserva di dominio con privilegio a motivo che non viene pagato il prezzo, vende, cede, trasferisce ed aliena irrevocabilmente e per sempre a favore della lodata Cecilia Zuccari in Molinarini come sopra presente e stipulante ed accettante per se suoi eredi ed aventi causa il primo piano della casa posta qui in Roma sul Monte Pincio, in via Felice, distinta dai civici n. 64 e 65 della consistenza dettagliatamente espressa nella sopra inserta perizia Marini con la pianta annessa alla quale abbiesi sempre la piena relazione e non altrimenti, con giardino annesso, confinante per due lati con le pubbliche strade Felice e Gregoriana, che tendono al Pincio, a destra con la Pia Casa delle |c. 558v| delle Scuole Cristiane detta degli Ignorantelli ed a sinistra con altra casa della venerabile archiconfraternita della Santissima Annunziata salvis, gravato di un annuo peso di scudi sei e dei corrispondenti quidenni che l'uno e gli altri si devono e si pagano alla venerabile archiconfraternita della Santissima Annunziata sudetta per titolo di rimborso di canone e quindenni sudetti che essa paga al proprietario del dominio diretto come dall'istromento di concordia stipulato per gli atti de Parnazza li ****, oltre li pesi soliti che si pagano al governo, insieme a detto piano di casa con giardino, tutti e singoli membri, pertinenze, adiacenze, usi, diritti e comodità, annessi e connessi, cedendo trasferendo e rinunciando per simil titolo a favore della signora Cecilia Zuccari accettante, tutte e singole sue ragioni, diritti ed azioni di proprietà, possesso ed altro collo sola riserva di dominio come appresso, e niente più, immettendola e surrogandola in suo luogo e vece in vigore anche della clausola del costituito, ed effetto del precario in forma.

[12] Questa vendita ed alienazione è stata fatta ed accettata e si fa ed accetta rispettivamente [559r] pel prezzo e nome di prezzo di scudi duemilacinquecento, stabilito dappresso la sunnominata perizia e stima che fa ascendere il valore del fondo medesimo alla somma di scudi duemilacinquecentotré e baiocchi 59 ma che per liberata volontà del signor De Simone viene ristretto fissato, concordato e stabilito alla sudetta somma di scudi duemilacinquecento, quali la ricordata signora Cecilia Zuccari per sé e i suoi promette e si obbliga pagare ed effettivamente sborsare al signore Mariano De Simone e suoi entro il tempo e termine di anni quattro da oggi prossimi a decorrere, qui in Roma in tanta buona moneta come appresso, liberamente rimossa ogni contraria eccezione, con corrisponderne intanto al detto signore De Simone e suoi sudetta somma di scudi duemilacinquecento i frutti compensativi alla ragione del sei per cento ad anno tanto in forza della notissima legge Curabit quanto in luogo del lucro cessante e danno emergente perché il signore Mariano De Simone non essendo solito di ritenere il suo denaro ozioso ha fatto conoscere alla signora Zuccari la pronta occasione che [559v] esso ha di reinvestire la suddetta somma di scudi duemilacinquecento, come consta dalla fede di due pubblici sensali di cambio che, dopo vista da Sua Santità Illustrissima, si inserisce in questo istrumento per tutti gli effetti di ragione del tenore; per cui la sudetta signora Cecilia Zuccari, ritenendo ed avendo come for-

malmente interpellati li requisiti castrensi, promette e si obbliga corrispondere e pagare al medesimo signore De Simone li sudetti frutti anche per questo titolo e causa perché così e non altrimenti

[13] E questi frutti dovrà la signora Zuccari conforme si obbliga pagarli al signor Mariano De Simone e suoi di tre in tre mesi posticipatamente la rata parte qui in Roma, liberi, immuni ed esenti da ogni tassa, dazio, gabella, colletta e gravame e da imporsi sopra simili crediti ed anche le imposizioni direttamente cadessero sopra li creditori e ne competesse ai debitori la rivalsa pro rata comodi o altro qualunque assumendole tutte la signora Zuccari e perciò li sudetti frutti dovranno sempre pagarsi senza la minima ritenzione, dilazione, sospensione ancorché per via di legge, grazia o [576r] altro mezzo qualunque, che ottenuto promette la signora Zuccari di non servirsene contro il presente istrumento, anzi espressamente con giuramento tactis rinuncia

[14] Come ancora resta convenuto che il pagamento tanto della sudetta somma di scudi duemilacinquecento capitale, quanto dei frutti sudetti debba effettuarsi dalla signora Cecilia Zuccari in tanta buona moneta romana di oro e di argento da giulii X a scudo esclusa per modo di regola e per patto sostanziale del presente contratto senza cui non si sarebbe per parte del signore De Simone effettuato ogni altra sorte di moneta, la carta monetata, e qualunque altra rappresentativa in circolazione benché autorizzata al corso in forza di qualsiasi legge anche da emanarsi e derogatoria del presente patto a cui la signora Zuccari con reiterato suo giuramento tactis rinuncia

[15] E se, a fronte di questo patto e giurata rinuncia, fosse costretto il signor De Simone a ricevere una qualità di moneta esclusa la carta monetata e qualunque altro rappresentativo in corso; in tal caso la [576v] signora Zuccari per sé e suoi promette e si obbliga di rifare contemporaneamente al De Simone e suoi tutta quella perdita e differenza che la qualità esclusa facesse in piazza per il concambio di essa colla sua moneta romana di oro e di argento pattuita come sopra a sentimento stragiudiziale e inappellabile di due pubblici banchieri di Roma da eleggersi uno per parte a cui si dovrà onninamente stare, senza poter punto reclamare, e non essendosi questo contemporaneo reintegro di perdita non potrà essere costretto il signor De Simone a ricevere altra qualità di moneta che quella romana d'oro e d'argento pattuita come sopra e non altrimenti

[16] E che in caso di lite e controversia derivante da morosità nel pagamento della sudetta somma capitale e frutti alle fissate scadenze e da qualunque altro caso e causa la signora Zuccari sia tenuta, conforme si obbliga, di rifare al signor De Simone tutte e singole spese giudiziali e stragiudiziali ancorché non tassabili ed irripetibili

[17] [577r] Resta pattuito ancora che, a favore del signor De Simone venditore sia e s'intenda riservata, conforme si riserva espressamente con privilegio di anteriorità e poiorità il dominio e la speciale ipoteca sopra la casa venduta perfino a tanto che il medesimo non sarà stabilito, dico non sarà stato interamente saldato di detta somma capitale e suoi frutti da non risolversi giammai la detta riserva di dominio a semplice ipoteca; come altresì a maggior cautela del detto signor De Simone e per sicurezza tanto del sudetto capitale che dei frutti, nonché della somma di scudi cento spese a calcolo la detta signora Zuccari specialmente ipoteca a favore di detto signor De Simone il rimanente del casamento contiguo e che fa capo col piano ed annessi come sopra venduto dal signor De Simone, posto ove sopra confinante colle via Felice e Gregoriana per due lati, a destra colle pie case delle scuole cristiane, detta degli Ignorantelli, ed a sinistra con altra casa della venerabile archiconfraternita della Santissima Annunziata salvis,

autorizzando il signor Conservatore delle [577v] Ipoteche di Roma a prendere la dovuta iscrizione nelle debite forme alla di cui radiazione il sudetto signore De Simone obbliga di prestare ogni consenso ricevuto che averà l'intiero prezzo come sopra convenuto coi rispettivi frutti perché così e non altrimenti

[18] Le pigioni e rispettivi pesi fin qui decorsi restano a vantaggio e carico rispettivamente del De Simone in appresso saranno a vantaggio e carico della signora Zuccari compratrice

Rinuncia la signora Zuccari per sé e suoi a qualunque diritto, azione e pretenzione su detta porzione di casa, giardino ed annessi come sopra acquistata e vendutagli causa e titolo e ciò anche per patto e condizione espressa di finale e finalissima concordia e transazione non solo in questo ma in ogni altro miglior modo perché così e non altrimenti

[19] Si conviene ancora per patto espresso che il primo quindennio che anderà a scadere resta a carico della signora Cecilia Zuccari e così in [578r] appresso nel tratto successivo senza alcuna responsabilità del signor De Simone

[20] Dichiaro infine quest'ultimo che il piano di casa, giardino ed annessi e connessi come sopra venduti ad essa spettare ed appartenere e che a riserva dell'indicato peso di scudi sei annui e quindenni dovuti a titolo di rimborso a favore della venerabile archiconfraternita della Santissima Annunziata come sopra, tassa, strade e dativa e di due ipoteche che per la loro generalità percuotono anche il sudetto piano di casa ed annessi, quali due ipoteche il detto De Simone promette e si obbliga far radiare prima che scada il pagamento della sudetta somma di scudi duemilacinquecento capitale, ed in caso di mancanza sarà in libera facoltà della signora Zuccari di depositare il prezzo per l'estrazione di tali debiti ipotecari per rendere libero il piano sudetto venduto e ciò a tutte spese del venditore signor De Simone; nel resto è libero, immune ed esente da ogni e qualunque altro peso, canone, censo ed ipoteca come giustificasi [578v] dal relativo certificato estratto per nome del signore De Simone, che dopo visto, letto ed esaminato dal Sua Signoria Illustrissima l'inserisce in questo istrumento del tenore. Che non è stato ad altri venduto, ceduto, dato, donato, permutato, né fatto sul medesimo verun altro atto o contratto che ridondar possa in pregiudizio della presente vendita, quale si obbliga sempre attendere ed inviolabilmente osservare e mantenere la compratrice, i suoi eredi ed aventi causa nel quieto e pacifico possesso e godimento della casa comprata, con difenderli e liberarli da ogni lite e molestia e molestante persona, in ogni giudizio volendo esser tenuto, come si obbliga della evizione universale, generale e particolare in forma di ragione valida, nella Romana Curia, solita e consueta alla legittima difesa di fatto e di ragione ed alla emenda di ogni danno e spese benché per legge non rifattibili

[21] Le spese tutte a cui darà luogo il presente istrumento sono a carico del De Simone, quelle poi di trascrizione, copia pubblica per eseguirla, iscrizione ed altre relative sono a carico [579r] della signora Zuccari, la quale dovrà eziandio sopportare le spese della quietanza e radiazione della sudetta ipoteca, quando succederà

[22] Per l'esecuzione di tutto quanto sopra, le parti contraenti eleggono domicilio qui in Roma e ciascuna di esse nella sopraindicata rispettiva abitazione, ove intendono e vogliono esser citati in caso di lite e non altrimenti

[23] E per la precisa ed inviolabile osservanza di tutto quanto sopra le stesse parti contraenti singula singulis, congrue referendo hanno obbligato ed obbligano loro stessi, i rispettivi eredi, ragioni e beni presenti e

futuri in amplissima forma delle leggi veglianti, e così toccate le scritture in mani di me, giurano

[24] *Sopra le quali cose tutte e singole premesse come che buone e legittimamente fatte ed operate li signori contraenti dimandarono rispettosamente a Sua Signoria illustrissima, che voglia degnarsi di interporvi la sua autorità ed il decreto del suo nobile officio di giudice ordinario, supplendo, sanando e convalidando tutti e singoli difetti in qualunque maniera [579v] vi fossero intervenuti di ragione che di fatto [25] Conforme l'anzi lodato illustrissimo signor Giudice, sedendo per tribunale come sopra, visto, sentito e pienamente conosciuto e con tutto il motivo e forme, discussa e verificata la causa di che ne rende testimonianza con suo giuramento, in conformità della famigerata costituzione di Benedetto XIV «Romanae Curiae praestantiam», osservando che la domanda fattagli è giusta e ragionevole e che non devesi a tali domande negare l'assenso annuendo sulle medesime cose, tutte e singole contenute ed espresse in questo istrumento, ha creduto di dover interporre, siccome ha interposto ed interpone il suo decreto ed autorità del nobile suo ufficio di giudice ordinario ed ha supplito, sonato e convalidato, e supplisce, sona e convalida tutti e singoli difetti di ragione, di fatto, se mai ve ne fossero intervenuti e non solo in questo ma anche in ogni altro miglior modo*

E fecero istanza ancora presso di me notaro

[26] *Atto fatto e pagato in Roma nella casa abitata da Sua Signoria illustrissima, posta in via delle Botteghe Oscure [580r] numero 43, essendo presenti li signori, dico meglio, atto fatto in casa del sudetto De Simone, posta ove sopra, presenti il signor Vincenzo Magnoni, del fu Lorenzo, domestico, domiciliato in via del Pellegrino, n. 167 e Francesco Carlini del fu Camillo, oste, domiciliato in Monte Brianzo, n. 45. Testimoni abili e pregati, che firmano qui appresso come Sua Signoria Illustrissima e i signori contraenti, gli altri intervenuti e me notaio dopo la lettura*

Antonio Laurentini intervenni per le solennità

Cecilia Zuccari

Domenico Molinarini autorizzo

Mariano De Simoni

Giovanni Corvi curatore

Filippo Bernardi fideiussore

Io Francesco Carlini fui testimonia

Vincenzo Magnoni testimonia

Giuseppe Venuti notaio rogato

Registrato a Roma in diciannove pagine senza postille

Lì nove novembre 18ventinove, vol. 91, fog. 33, v. cas. 1, ricevuto scudi cinque

Cortanni procuratore

E copia d'archivio

In allegato foll. n.n.

Perizia

[1] *Per commissione degli illustrissimi signori Domenico Molinarini e Cecilia Zuccari, coniugi, nonché del signor Mariano De Simoni, dovendo io sottoscritto pubblico perito architetto formare una esatta stima della porzione di casamento a quest'ultimo spettante e situato in Roma in via Felice alli numeri civici 64 e 65, ad oggetto di divenire ad un reciproco contratto di compra e vendita, mi sono recato nell'infra-scritto giorno sulla faccia del luogo, dove ho rinvenuto il fabbricato sudetto composto di tre piani, oltre il sotterraneo e rialzata in parte dal lato della via Gregoriana, da cui è segnata numeri 28, 29 e 30, ed un*

giardino, il tutto cconfinante per due lati con le ridette pubbliche strade che tendono al Pincio, a destra con la Pia Casa delle Scuole Cristiane, detta degli Ignorantelli ed a sinistra con altra casa della Venerabile Archiconfraternita della Santissima Annunziata. Di codesti locali il solo pianoterreno con un sotterraneo ed il giardino spetta al signor Mariano De Simoni, mentre il restante (che puole approssimativamente considerarsi per due terze parti del tutto) spetta alli sunnominati signori coniugi Zuccari e vien composto dell'entrone d'ingresso comune sulla via Felice numero 64, distinto nell'annessa pianta con lettera A, siegue un vestibolo B, la galleria C, con sortita a giardino, ed un quartino a destra di due camere verso la via Gregoriana D E, due tetractes F G, dai quali si passa ad un gran salotto tramezzato H I corrispondente al descritto entrone, siegue altro epurctrino a sinistra di due camere verso la via Felice K L, il tutto costruito a volta, e con qualche lesione di poca entità ne lato verso il giardino, avvertendo che una parte di esse e specialmente quelle degli ambienti B, C, E, K, I sono decorate di stucchi e di interessanti pitture dei famosi Zuccari con retratti della loro famiglia, a cui questo fabbricato apparteneva in origine, come ancora, che gli ingressi, numeri 28, 30 e 65 sono attualmente murati.

[2] *Dalla stanza D si scende ad un sotterraneo ad uso di cucina per mezzo della chiocciola M che comprende anche l'ambiente C e quindi alla grotta con pozzo commune sotto il lastricato N e dalli altro ambiente L si passa ad una piccola cucina O, di recente costruzione con stanza sopra, alla quale si ha l'accesso dalla piccolo chiocciola di legno P e dall'altra scaletta Q con passaggio esterno aderente al piccolo locale R che fiancheggia il giardino. Detto giardino è recinto per un lato da pilastrini di muro con griglie di legname e pergolate di uve, che tende al separato ingresso della via Gregoriana numero 30, ove è un altro muro di fratta, di proprietà assoluta del signor De Simoni, dall'altro lato vi è parimenti il muro di fratta commune con il ridetto Pio stabilimento e per il resto il piccolo fabbricato aggiunto, come in pianta viene espresso, notando inoltre che il suolo con divisioni di pianelle in costa è arricchito da diverse piante di limoni, porto galli ed altri arbusti, de' quali si avrà ragione nella presente stima.*

[3] *Fattomi pertanto a dettagliare con precise dimensioni il quantitativo dei cementi, di cui si compone la ridetta porzione di fabbricato, cioè muri tanto superficiali che di fondamento nelle solite proporzioni di arte, le volte, pavimenti, ed accessorio corredo di porte, fenestre ed altro, e fattone l'esatta valutazione secondo il rispettivo stato dei diversi articoli, compreso anche il sito tanto coperto che scoperto ne sono derivate le seguenti somme e cioè*

Muri liberi e divisori di ogni sorta, sì di fondamento che di sopraterra sono assieme quadrate canne 893,98, che, considerate in ragione di scudi 2, la canna per esser quasi tutti in pietra comportano
scudi 707,96

Tetti nelle volte reali di pietra col solito aumento in quadrate canne 127,25 ¼ a scudi 2 la canna
scudi 254,90

Tetti di tevolozza e mattoni in quadrate canne 50,50 al prezzo medesimo
101 ***

Colli in detti muri e volte quadrate canne 313,75 a baiocchi 20 la canna importano
scudi 62,75

Somma e segue 1.126,24

Mattonati assortiti cioè di quadretti in parte, parte arrotati e tagliati e parte ordinari consunti ed in mediocre stato sono assieme quadrate canne 76,66 ¾ a scudi 1,20 la canna, importa
scudi 92

Tetto impianellato con soffitto morto annesso in quadrate canna 7,02 in ragione di scudi 4 la canna importa
scudi 28,08

Solaro ordinario in quadrate canne 3,60 a scudi 2 la canna importa
scudi 7,20
Selciata bastar dona in calce quadrate canne 5,10 a scudi 1,20 la canna
scudi 6,12
Terra cavata dal sotterraneo e pozzo commune in cube canne 16,767
Somma e segue 1.259,61
a scudi 3 la canna importa scudi 50,30
Partite di stima poste a denaro contante consistente in fusti di porta,
telari di finestra, ferrate, persiane, scalini, foglie, canali di latta, piante
di agrumeti, vasi, statue ed altro che riunito alla decorazione di stuc-
chi e pitture a fresco di interessante lavoro esistenti nelle volte delle
camere come sopra notate con lettere B, C, E, K, I, si considera per
scudi 993,04 ½
Area fabbricata che occupa il descritto casamento ripartito nei diversi
condomini e spettante al proprietario del piano terreno in
Somma e segue 2.302,951/2
Ragione di quadrate canne 32,2 a scudi 15 la canna scudi 484,42 ½
Area libera del giardino in quadrate canne 53,64 a scudi 7,50 la canna
scudi 402,30
Sommano assieme cementi e sito scudi – 3.189,68
La pigione annua che attualmente del descritto fondo ritrassi è di
scudi 120
Da cui detratosi per il canone che pagasi per rata alla venerabile con-
fraternita della Santissima Annunziata a titolo di rimborso in annui
scudi sei che meno la vigesima si riduce a scudi 5,70
Più la tassa di dativa in scudi 5,25
In tutto scudi 10,95
Si riduce il netto della pigione in scudi 109,05
E, dovendosi annullare il valore reale dei cementi, come sopra notato,
in scudi tremilacento ottantanove e baiocchi sessantotto quello acci-
dentale della pigione che, calcolato al saggio di un sei per cento costi-
tuisce la somma di scudi 1.817,50
Quindi un totale di scudi 5.007,18
Che diviso per metà secondo il consueto stile di arte viene a formare il
vero, preciso e reale valore della porzione della casa descritta in scudi
duemila cinquecentotré e baiocchi cinquantanove
Dico scudi 2.503,59
In fede
Roma li venti ottobre milleottocentoventinove
Giuseppe Marini architetto
Registrato in Roma in undici pagine seu postille li nove novembre
18ventinove, vol. 80, fog. 61, v. cas. 8 ricevuto baiocchi quaranta
Contanni procuratore
Perizia scudi 20
Pianta scudi 20
[scudi] 40

22.

1834, febbraio 20

Descrizione dei piani superiori di palazzo Zuccari eseguita dall'archi-
tetto Giovanni Angelini per conto di Cecilia Zuccari Molinarini.

ASR, TNC, uff. 7, *Istromenti*, vol. 514, foll. 74r–77v.

[74r] Nel margine interno in alto: *Descrizione eseguita ad istanza della
signora Cecilia Zuccari.*

In nome di Dio, così sia

*L'anno milleottocentotrentaquattro, il giorno di giovedì venti
febraio, regnando Sua Santità Papa Gregorio XVI Nostro Signore.*

Anno IV del suo glorioso pontificato

*Sulla istanza della signora Cecilia Zuccari, figlia del fu ***, qui in
Roma, via Felice n. [64] a me cognita. Io Giuseppe Venuti della Curia
Capitolina e di Collaterale notaio pubblico, residente di studio nel
palazzo Ruspoli, in via del Corso, sono venuto sotto questo medesimo
giorno, unitamente al signor Giovanni Angelini, figlio del signor Ste-
fano, architetto, domiciliato in via di S. Claudio, n. 57, e agli infra-
scritti testimoni, alla casa posta in via Felice, n. 64, di proprietà della
detta signora Cecilia Zuccari, ritenuta ora in affitto dal signor Gio-
vanni Merolli ed abitata dal signor marchese Biron, onde conoscere e
descrivere lo stato attuale della medesima in ciò che concerne porte,
finestre, pitture, pareti, caminetti e tutt'altro infisso al muro [74v].
Entrati perciò nella prima camera che ha l'ingresso al branco delle
scale superiori, di rimpetto: prima camera d'ingresso coperta con
volte a cima di sesto, colorata a mezza tinta color perla con suo ricand-
rio e ghirlanda di fiori nel mezzo in mediocre stato. Mura coperte
con carta fiorata con fondo giallo e suoi fiori, zoccolo dipinto a cipol-
lino e cornice stampata nell'imposta. Mattonato servibile. Fusto alla
porta d'ingresso guarnito con suoi gangi, baldelle, saliscende, cate-
naccio, serratura e chiave, due paletti e braccioli. Al vano di finestra
telaro, sportelli e controsportelli, con lastre sane e raticchie di legno.
Al vano di porta a sinistra che dà l'accesso nella sala grande, bussola,
con suo telaro soprapposto alla mostra dipinta a pietra verniciata
color perla a due partite ma schiantata nel mezzo con due paletti,
serratura incassata e manopola d'ottone.*

Salone a sinistra

*Coperto con volta a schifo con lunette dipinte e riquadri con figure
grece e meandriole con busti dipinti di uomini illustri, con suo riqua-
dro nel mezzo, con cornice di stucco e quadro dipinto nel rincasso. Le
pareti sono dipinte a panneggio [75r] con pilastri che sorreggono la
cornice di rilievo nell'imposta della volta, il tutto in buono stato. A
sinistra, un caminetto con sue mostre e cornice di legno verniciato,
con sue lastre di mansiana sotto in buono stato. Mattonato in stato
servibile.*

*Alle quattro finestre di detta sala telati, sportelli, contro sportelli con
cristalli sani, con paletto lungo da capo e curto da piedi, di ferro, due
maniglie di ferro, rusticchiole di legno in stato servibile.*

A destra della camera d'ingresso

*Bussola con suo telaro, a due partire dipinta a guazzo, con due paletti
e serrature in grossezza con chiave e manopola d'ottone, in buono
stato. Detta camera è coperta a volta a velo, con sue lunette dipinte
con suoi riquadri, con meandri a festone, cornice a chiaro scuro nelle
imposte in buono stato, pareti dipinti liscie colore giallo con suo
festone di carta fiorata e fascia simile sopra il zoccolo, con qualche
mancanza. Mattonato in stato servibile. Due fenestre, telari sportelli,
controsportelli, con cristalli sani, due paletti, due maniglie in ciascuna*

naticchie di legno in stato servibile. Nel parapetto di una di dette finestre, caminetto [75v] con mattonato nel piano, spallette di lastra di marmo al di sopra, tubo di ferro all'esterno in buono stato.

Al vano di porta che conduce all'altra camera appresso sulla linea della strada, bussola a due partite, con suo telaro, serramente nel tutto simile all'antecedente descritto. La detta camera è divisa in due ambienti da un tramezzo di legno con sua intelaiatura nel mezzo con figure, meandri, ghirlande di fiori in buono stato. Pareti dipinte in cattivo verde, con suo festone di carta sotto la cornice dell'imposta, fascia simile sopra il zoccolo dipinto in buono stato. Mattonato simile. Finestra in facciata simile.

Il vano di porta che dà l'accesso ad un piccolo passetto coperto a tetto, bussola, con suo telaro, ad una partita, serratura, chiave e manopola di ottone in buono stato.

Cucina

A un vano d'ingresso bussola ad una partita, con suo telaro sovrapposto, suoi ferramenti serratura e chiave. Al vano di finestra, telaro e sportelli a due partite con vetri e piombi sani, paletto lungo e raticchie di legno. [76r] Un altro vano di finestra, telaro, sportello con specchi di legno, controspartelli a due partite, vetri a piombo sani, due paletti, due maniglie e raticchia di legno. Pareti imbiacata con suo zoccolo a granito in cattivo stato. Sciugatore con suo pezo di peperino, bancone simile e spallette di muro, camino, con suo bancone di mansiana, suo forno, con suo sportello di ferro, cappa con sua intelaratura in buono stato. Mattonato trito. Solaro a sigolo in buono stato.

Al vano di porta della scala a chiocciola, bussola ad una partita con ferramente accessori, saliscendi in buono stato. Nella parte posteriore della camera, che di sopra si disse divisa con tramezzo di legno. Al vano di finestra che dà l'accesso al balcone, con suo piano di travertino e parapetto di ferro, rindiera con bastoni dritti, telaro, sportello e controspartelli a quattro partiti, con cristalli sani, suoi ferramenti, raticchie di legno in cattivo stato. Al vano di porta della camera che guarda sulla via Gregoriana, bussola simile alle descritte e coperta con vola a botte, dipinti a riquadri con suoi meandri e festoni in buono stato, pareti coperte con carta fiorata, con suo festone, sotto la cornice per due lati di rilievo e gli altri due a chiaro oscuro, fascie sopra il zoccolo dipinto, senza mancanze. [76v] Mattonato in stato servibile. Al vano di finestra, telari e sportelli simili ai descritti, all'altro vano con balcone all'esterno, con rindiera di ferro dritta e quadri antichi di terracotta nel pavimento. Telaro, sportelli con suoi specchi di legno con controspartelli ma schiantati nel mezzo, li stessi sani, due paletti, maniglie di ferro, raticchie di legno in cattivo stato. Al vano piccolo retret, bussola ad una partita, dipinta a guazzo da una parte con suoi ferramenti, serratura a cassetta di ottone sovrapposta in buono stato. Retret circolare quadrato con carta fiorata e coperta di tela dipinta in buono stato con due piccole lastre di marmo, telaro, sportelli controspartelli e cristallo, ad una partita in buono stato. In un lato della precitata camera, caminetto con sue mostre cornice e soglia di marmo, mattoni nel piano in buono stato. Al vano di porta che conduce all'altra camera a destra sulla medesima linea, bussola simile alla sopra descritta. Volta a vela dipinta con suo riquadro nel mezzo, con rosone e meandri, puttini in buono stato. Pareti coperte con carta fiorata con suo festone simile sotto la fascia dell'imposta, fascia simile sopra il zoccolo dipinto, senza mancanze. Al vano di finestra, telaro, sportello controspartelli [77r] con suoi ferramenti, paletto lungo da capo, cristalli, uno dei quali rotto, in mediocre stato. Al caminetto mostre e cornici e soglia di marmo con mattorni nel piano, in buono stato.

Al vano di porta che dà l'accesso all'altra camera d'ingresso, bussola simile alle descritte, alle altre due, bussole simili, la detta camera è coperta con volta a botte dipinta con suo meandro nell'imposta, pareti dipinte consuo fregio simile sotto l'imposta in stato mediocre. Mattonato in stato servibile.

Al vano d'ingresso sul ripiano della scale, fusto a due partite guarnito con due serrature a cassetta sovrapposte, gangani, bandelle, due paletti e bracciolo in buono stato

Sopra di che

Atto fatto e passato in Roma, ed ove sopra essendo stati presenti li signori Speridione Ponzetti, figlio della bonae memoriae Tommaso, impiegato, domiciliato in via della Madonna de Monti, n. 61, e Giovanni Battista Francia, figlio della bonae memoriae Domenico, ebanista, domiciliato qui in Roma, al vicolo degli Spagnoli, numero 47. Testimoni abili e pregati che firmano [77v] qui appresso con la signora istante ed il signor Bagelini a me notario etc.

Cecilia Zuccari Molinarini

Giovanni Angelini, architetto

Spiridione Ponzelli, accettante e fui testimone

Giovanni Battista Francia, testimone

Giuseppe Venuti, notaio

23.

1852, aprile 28

Francesco de' Medici, dal Vaticano scrive al commissario delle antichità Pietro Ercole Visconti (1802–1880) suggerendo una visita a Palazzo Zuccari dei principi della Russia durante la loro prossima visita a Roma, per vedere gli affreschi di Zuccari e Overbeck ed altre opere d'arte nella casa di Domenico Molinarini vicino al palazzo Zuccari.

BAV, Autografi Ferraioli, Raccolta Visconti, Nr.2468 (fol.4726).

Signor Commendator Pregiatissimo

Latore della presente è il Sig.r Domenico Molinarini il quale bramerrebbe, che nella prossima venuta in Roma dei Principi di Russia, fossero dalle AA. LL. JJ. Osservati molti dipinti a fresco dello Zuccari, dell'Owerbek ed altri oggetti di belli arti, che sono nella casa da lui abitata al Palazzo Zuccari in Via Sistina n.o 64. Ritengo che Ella già conosca questi oggetti degni certamente di osservazione, e perciò mi faccio a pregarla, affinché avendo l'onore di accompagnare i Principi ad osservare gli oggetti di belle arti, che sono in Roma, faccia che veggano ancor questi.

Colgo tale occasione per confermarvi con distinta stima

Di Lei Sig.r Commendatore Preg.mo

Obl.mo servitore

F. dei Medici

24.

1877, dicembre 28

Contratto di compravendita della porzione anteriore di palazzo Zuccari detta «il Tempietto» di proprietà dell'Istituto di Carità di Roma a favore dei coniugi Marianna e Filippo Zuccari.

ASR, TNC, uff. 23, *Istromenti*, vol. 969, foll. 626r–642v.

[626r]

Regnando Sua Maestà Vittorio Emanuele Secondo per grazia di Dio e per volontà della Nazione. Re d'Italia.

Transazione con vendita fatta dall'Istituto di dotazione della Santissima Annunziata di Roma a favore di Marianna Molinarini e avvocato Filippo Zuccari. [...]

A dì 28 dicembre 1877

[1] *Da circa due secoli a questa parte ebbe principio una questione lungamente agitata tra gli eredi mediati del celebre pittore Federico Zuccari e i signori Toscanella e Clementini sulla intiera proprietà del palazzo o fabbricato Zuccari posto sulla piazza della Trinità de Monti con [626v] rivolte sulle vie Sistina e Gregoriana, del quale fa parte il casamento comunemente conosciuto sotto la denominazione di Tempietto posseduto dal Pio Istituto di dotazione della Santissima Annunziata; questione che ristretta in seguito su questo casamento soltanto detto Tempietto, fu il 31 maggio 1874 riassunta dai signori coniugi Marianna Molinarini e Filippo Zuccari che si qualificarono dipendenti ed eredi mediati di Federico Zuccari, avanti la Regia Corte di Appello di Roma. Da questa principale questione vari subalterni capi di lite sarebbero nati che avrebbero occasionato gravi spese, ed a rimuovere la causa gli eccellentissimi signori componenti la Congregazione di Carità di Roma, alla quale è affidata l'amministrazione dell'Istituto di dotazione [627r] suindicato, ed i signori coniugi Marianna Molinarini Zuccari e Filippo avvocato Zuccari, eredi mediati del fu Federico, credettero bene di aprire delle trattative di conciliazione, mercé le quali, si è in linea di transazione stabilita la vendita del detto fabbricato il Tempietto a favore del nominato signor avvocato Filippo Zuccari, che agiva anche per l'interesse della sua signora consorte, come meglio rilevasi da quanto è esposto nel verbale di deliberazione di vendita da farsi dalla Congregazione della Carità, approvato dalla Deputazione Provinciale e anche, in autentica copia, rilasciato dal signor avvocato cavalier Augusto Baldacchini, segretario generale della Congregazione di Carità di Roma, si allega lett. A.*

[2] *In sequela pertanto di [627v] di tale deliberazione si vuole procedere al relativo istrumento ed è perciò che*

[3] *Avanti di me Giovanni Battista Borna, notaro in Roma con studio in via della Rotonda, numero 42, iscritto presso il Consiglio Notarile del distretto della città ed assistito dai signori Francesco Rastrelli del fu Luigi, nativo di Ancona, domiciliato via della Maschera d'Oro, numero 9, Francesco Armani del fu Gaspare romano, impiegato, domiciliato in via di Monte Brianzo, numero 3, testimoni idonei ed al presente atto richiesti personalmente costituiti*

[4] *Sua eccellenza il signor principe don Francesco Pallavicini, figlio della buona memoria del principe don Giulio Cesare, senatore del Regno, presidente della Congregazione di Carità di Roma amministratrice del [628r] dell'Istituto di dotazione della Santissima Annunziata di questa città, domiciliato nel suo palazzo al Quirinale*

[5] *Il signor avvocato Filippo Zuccari, figlio del fu Enrico, unitamente alla di lui signora consorte, Marianna Molinarini Zuccari, possidenti, domiciliati in via Sistina, numero 64*

[6] *Li detti comparenti a me notaro cognito*

[7] *Li medesimi, confermando in ciò che ciascuno riguarda quanto è esposto nell'inserito verbale, in esecuzione del medesimo il signor principe don Francesco Pallavicini, in rappresentanza dell'Istituto di dotazione della Santissima Annunziata di Roma vende in linea di sempre di transazione a favore dei signori Filippo avvocato e Marianna Molinarini [628v], coniugi Zuccari, la casa situata in Roma nella piazza della Trinità de Monti, ove ha l'ingresso murato col numero civico 14, che si estende nelle due vie Sistina e Gregoriana, marcata nella prima col numero civico 66 e nella seconda col civico numero 27, confinante nel di dietro con la proprietà di detti signori Marianna Molinarini e Filippo avvocato Zuccari coniugi e portata in catasto al numero della mappa 1128 del rione terzo.*

[8] *E per l'effetto della presente vendita il ricordato signor principe don Francesco Pallavicini, nell'anzidetta sua qualifica, cede e trasferisce a favore degli acquirenti tutti gli annessi e connessi della casa stessa, azioni e ragioni spettanti [639r] all'Istituto da essi rappresentato, immettendo i nominati signori coniugi Zuccari nel possesso della casa stessa in virtù del presente atto.*

[9] *Questa vendita dal signor principe don Francesco Pallavicini nella medesima rappresentanza in via di conciliazione e transazione si fa, e dai nominati signori coniugi Zuccari si accetta, per prezzo di lire cinquantamila da pagarsi nel tempo e termine di anni dodici da oggi decorrendi e anche prima se così piace agli acquirenti signori Zuccari in rate non minori di lire diecimila ciascuna fino all'estinzione dell'intero debito, previo avviso tre mesi avanti.*

[10] *Decorsi gli anni dodici come sopra stabiliti, potrà dall'Istituto ripetersi il pagamento [639v] sia dell'intero lire cinquantamila, sia di ciò che restasse ad avere ancora in seguito delle rate già ricevute, previo ugualmente avviso da trasmettersi ai debitori tre mesi prima.*

[11] *Sull'anzidetta somma di lire cinquantamila mentre i signori Marianna Molinarini e Filippo avvocato Zuccari si obbligano corrispondere l'interesse compensativo al saggio di lire cinque e centesimi ottanta per cento all'anno pagabile di trimestre in trimestre posticipatamente qui in Roma presso l'Istituto creditore, e per l'esso al suo esattore, resta a tutto carico dell'Istituto stesso il pagamento della tassa dovuta per ricchezza mobile sopra le dette lire cinquantamila.*

[12] *Resta riservato all'istituto [640r] venditore il dominio su la casa venduta fino a che non sia pagato il prezzo, non che la speciale ipoteca da assumersi col triennio dei frutti, e con una partita di spese in caso di lite che si calcola in lire milletrecento ed in tutto per lire sessantamila.*

[13] *La rendita della casa dal giorno primo gennaio prossimo anderà a vantaggio degli acquirenti, i quali parimenti dal detto giorno dovranno pagare li pesi fisurli. Inoltre i signori acquirenti dovranno rispettare per la sua durata il contratto locatizio esistente, senza che tale obbligazione porti che debba assumersi a di loro iscrizione d'ufficio alla quale il signor principe Pallavicini nell'anzi detta qualifica rinuncia, e l'istituto venditore dovrà poi ad essi acquirenti consegnare il contratto [640v] locatizio, l'atto di consegna della casa locata, ed il deposito in garanzia rilasciato dall'inquilino ad esso pio istituto.*

[14] *Dichiara il signor principe don Francesco Pallavicini che la casa venduta derivava all'istituto di dotazione della Santissima Annunziata nei modi espressi nell'inserito verbale, e che ad eccezione di una iscrizione generale presa li 24 febbraio 1871 specializzata li 13 dicembre detto anno a favore di Enrico Federico Petti, ed altri che sarà cancellata dalla casa venduta prima che termini il dodicennio convenuto al*

pagamento del prezzo e libera da ogni altra iscrizione ipotecaria, e ne promette la libertà ed evizione a forma di legge. Che prima che scada il dodicennio li signori acquirenti pagassero il prezzo, e la ipoteca di cui sopra non fosse [641r] stata cancellata in tal caso resterà vincolato il prezzo in garanzia di detta ipoteca.

[15] Siccome poi la presente vendita è stata fatta anche a titolo di transazione, e siccome la transazione porta con se l'estinzione di ogni lite così i nominati acquirenti signori coniugi Zuccari, che si dichiarano unici eredi mediati del fu Federico Zuccari, rinunciano all'enuciata lite e ad ogni altra dipendente dalla medesima; ed in unione al Pio Istituto di dotazione e per esso al signor principe Pallavicini le dichiarano con la presente vendita definitivamente tacitate ed estinte, compensate da una parte e dall'altra le spese.

[16] Dichiaro inoltre lo stesso signor principe nell'enuciata sua rappresentanza, che nel termine di due mesi sarà tolta [641v] dal muro del casamento venduto la lapide in marmo portante che lo stesso casamento è pro mediate sotto il dominio diretto dei signori De Ugo al quale effetto già ne ha ottenuto sentenza pubblicata gli 11 corrente dicembre dal Tribunale Civile di Roma e ciò non effettuandosi entro il detto termine, cede e trasferisce agli acquirenti signori coniugi Zuccari qualunque suo diritto risultante dell'inviata sentenza che debitamente notificata si consegna ai medesimi. Sarà poi in facoltà degli stessi acquirenti di togliere l'altra lapide che indica il diretto dominio a favore del convento della Trinità dei Monti.

[17] Le spese del presente contratto in via di transazione sono a metà tra il venditore istituto, e gli acquirenti signori Zuccari, mentre a carico di questi [642r] ultimi sono le spese di trascrizione, d'iscrizione, di voltura, e di futura quietanza o quietanze e cancellazione d'ipoteca.

[18] Le parti si obbligano per l'osservanza a forma di legge

[19] Atto fatto nella segreteria della Congregazione di Carità in via di S. Chiara numero 14, letto ai contraenti da me notaro, i quali hanno dichiarato essere conforme alla loro volontà, dispensandomi di dar lettura dell'alligato del quale hanno piena cognizione, e quindi si sono firmati con li sopra qualificati testimoni e me notaro

Articolo Addizionale

[19] In virtù del presente istrumento essendo stati trasferiti negli acquirenti signori coniugi Zuccari tutti i diritti che l'istituto aveva sul casamento venduto si dichiara che tra questi [642v] diritti è compreso il rimborso dell'annuo canone di lire trentadue e centesimi venticinque pari a scudi romani sei e del quindennio di lire sessantaquattro e centesimi cinquanta pari a scudi dodici che lo stesso Pio Istituto pagava al monastero e stabilimento fratese della Trinità dei Monti con diritto di rimborso verso li suddetti coniugi, quale canone è stato affrancato con istrumento del 16 novembre scorso in atti miei

[20] E siccome a garanzia di questo rimborso l'istituto avea preso l'analoga iscrizione ipotecaria che trovasi vigente nell'ufficio di Roma al volume 848 A. Reis.to Art.123 delli dieci aprile 1873 e sia per l'affrancazione del canone fatta con li denari dei coniugi come rilevasi dal suddetto istrumento [643r] 16 novembre, sia per la cessione dei diritti avvenuta in questo atto non avendo più ragione la esistenza di detta ipoteca il signor principe don Francesco Pallavicini nella indicata rappresentanza dichiara annullata ed estinta l'annunciata iscrizione ipotecaria e presta il consenso affinché sia cancellata autorizzando il signor conservatore delle ipoteche ad eseguirne il relativo atto esonerandolo da ogni responsabilità.

[21] Il presente atto è stato scritto da persona di mia fiducia in quindici pagini.

Tolte dodici parole alla pagina decima linea seconda che incominciano ed il deposito

Francesco Pallavicini

Maranna Molinarini Zuccari

Filippo Zuccari

[629r] Congregazione di Carità di Roma

Oggi 25 marzo 1877 alle ore 12 meridiane si è adunata la deputazione della Congregazione presieduta dal signor cavaliere Pietro De Angelis in assenza di sua eccellenza il signor principe Pallavicini, essendo presenti i

Signori

Cavalier Odoardo Sansoni

Cavalier Domenico avv. Duranti Valentini

Duca don Leopoldo Torlonia

Don Emanuele de' principi Ruspoli

Marchese Achille Savorelli

Lettesi il verbale della tornata precedente viene approvato

Omissis etc.

[1] Essendosi convenuta come ai verbali precedenti, una transazione cogli eredi Zuccari sulle questioni giudiziali circa la proprietà della casa detta il tempietto, sita sulla piazza della Trinità dei Monti, [629v] si presenta il verbale di delibera, che se viene approvato, deve essere inviato alla eccellentissima deputazione provinciale per l'autorizzazione necessaria alla stipulazione del relativo contratto.

[2] Nell'agosto dell'anno 1609 morì in Roma il celebre pittore Federico Zuccari, il quale tra gli altri beni lasciò un palazzo che fa fronte sulla piazza della Trinità dei Monti, ove presenta quasi la forma di un tempietto, e si prolunga da un lato sulla via Sistina, dall'altro sulla via Gregoriana; e su questa aveva istituito un fidecommesso a favore dei suoi dipendenti, come poi risultò dal di lui testamento aperto in S. Angelo in Vado li 6 novembre 1616.

[3] Pochi giorni dopo la morte di Federico, i di lui figli Ottaviano e Girolamo siccome il palazzo non era del tutto ultimato convennero con un tal [630r] Marcantonio Toscanella, che questi vi avrebbe fatto tutti i lavori occorrenti dandoglielo intanto in affitto per un quinquennio, con patto che non sarebbe tenuto il Toscanella a riconsegnarlo se non soddisfatto intieramente dall'importo dei lavori che vi avesse eseguito. All'approssimarsi poi il termine dell'affitto, sia per rimborsare il Toscanella dei fatti lavori, sia per dimettere altri debiti ereditari paterni gli stessi Girolamo ed Ottaviano Zuccari vendettero quel casamento allo stesso Marcantonio Toscanella, il quale dichiarò che la parte anteriore di detto palazzo verso la piazza della Trinità dei Monti era stata da lui acquistata per l'interesse della propria sorella Lucida Toscanella, dalla quale ne aveva ricevuto il prezzo relativo in scudi duemila garantendola libera di canone, e dal pericolo di qualunque [630v] evizione.

[4] E qui perché conoscesi come su questo palazzo abbia interesse il Pio Istituto di dotazione della Santissima Annunziata, giova notare che Lucida Toscanella di tutti i suoi beni aveva istituito un fidecommisso al cui godimento chiamava in primo luogo il suo fratello Marcantonio, quindi il di lui figlio Curzio e suoi dipendenti, in mancanza di questo le di lui sorelle, e loro dipendenti, ed in mancanza anche di questi la compagnia della Santissima Annunziata ed il monastero dei Santi Quattro di Roma. Verificatosi quest'ultimo caso nel 1658 e

superati in seguito vari ostacoli, finalmente con istrumento del 2 agosto 1661 in atti del Colavani i due luoghi pii vennero in possesso dell'eredità di Lucida Toscanella, e fatta tra loro la divisione tornò a quello della [631r] Santissima Annunziata la porzione anteriore del suddetto palazzo sulla piazza della Trinità dei Monti, detto comunemente il Tempietto.

[5] Prima per altro che ciò accadesse, e mentre il palazzo Zuccari si possedeva tuttora dal primo acquirente Marcantonio Toscanella, Federico Zuccari Giuniore ed altri figli di Ottaviano nel 1630 fondati sul testamento del loro avo aperto in S. Angelo in Vado, citarono il Toscanella avanti il Tribunale Civile in allora detto dell'A. C. per l'ammissione al possesso del palazzo fidecommissorio, al quale erano chiamati iure proprio. Rimessa la causa de voto Rotae, si quistionò lungo tempo presso il Tribunale della Sacra Rota con vario risultato, perché con decisione del 6 aprile 1638, avanti Dunozzetto, fu risoluto che costava della validità del [631v] testamento di Federico Zuccari, e della conseguente immissione dei suoi dipendenti del possesso del fidecommissario; con altra decisione del 19 novembre 1639 fu dichiarato doversi respingere l'azione degli Zuccari sul palazzo stante le detrazioni che a nome dei venditori figli di Federico Zuccari competevano al Toscanella per i debiti lasciati dal medesimo, per altri contratti per sua disposizione, ed anche per titolo di legittima; con altra decisione poi del 4 febbraio 1650 riteneva la Rota che si dovesse agli Zuccari la immissione in due delle tre parti soltanto dell'indicato palazzo, lasciandone l'altra terza parte unitamente ai frutti percetti in pendenza del giudizio al Toscanella donec exatior praedictorum omnium fiat liquidatio ac determinatio.

[6] Persistette la Rota in questo [632r] al riproporsi della causa nel 1651, e in analoga a queste due ultime decisioni fu la sentenza dell'A. C., avendo però il Toscanella ottenuta la revisione della causa in via di restituzione in intiero, fu questa nuovamente proposta in Roma li 17 novembre 1653 in presenza di monsignor Zarate, ma non fu presa alcuna risoluzione poichè nacque il rescritto dilata et videatur de bono iure etiam ad effectum manutentionis.

[7] Questa nuova revisione della causa non impediva che intanto si eseguisse la sentenza del Tribunale dell'A. C. ed in esecuzione della medesima, dopo una perizia giudiziale, e dopo varie discussioni si venne finalmente gli Zuccari, e gli eredi Toscanella alla materiale divisione del palazzo, e lasciato a questi la parte anteriore detta il Tempietto, fu assegnato agli Zuccari tutto il rimanente di cui i medesimi presero possesso con istrumento del 4 aprile 1659 [632v] in atti del Seratoni.

[8] Ad onta di ciò continuò la causa nel merito, e circa cinquanta anni dopo la vediamo riproposta nuovamente in Rota in presenza di monsignor Scotto, e siccome la questione trovatasi nello stato in cui era avanti Dunozzetto, così la Rota nello stesso stato la lasciò poichè disputato il dubbio an et cupis favore constet de bono iure etiam ad effectum manutentionis (delle parti cioè già fatte colla decisione Dunozzetto) et nemini dondam esse immissionem.

[9] Protatta così per quasi un secolo questa lite sembra che le parti si stancassero dal più fare atti. Nel 1863 però essendosi divulgata per Roma l'idea che aveva l'istituto della Santissima Annunziata di dare in enfiteusi il [633r] il suindicato casamento detto il Tempietto, i coniugi Filippo e Marianna Zuccari presentarono allo stesso istituto un veto in stampa fatto dal signor avvocato Ubaldo Ambrogio Sacconi, ed approvato da vari di primi avvocati di Roma, in cui si esaminavano e si risolvevano a favore degli Zuccari le seguenti due questioni.

1° Se l'alienazione del casamento fidecommissario fatta da Ottaviano e Girolamo Zuccari sia nulla anche per la terza parte precariamente riservata dalla Sacra Rota nelle sue decisioni

2° Posta l'invalidità di tale contratto, se possa essere di ostacolo agli attuali Zuccari per l'esercizio dei loro diritti il lasso di tempo durante il quale era rimasta sospesa la causa (allegato n.1)

Consultati dal Luogo Pio altri valenti avvocati, e riportato il parere che con probabilità [633v] di successo potevasi dal Luogo Pio sostenere l'uno e l'altro assunto, non si venne in allora ad alcuna conclusione, è solo da notarsi che dallo sviluppo della causa si conobbe, che anche un'altra questione è ben difficile ed ardua restava a sostenersi dal luogo pio e cioè se l'assenza della terza parte del palazzo fatta dalla Sacra Rota al Toscanella fosse precaria, ed a titolo di pegno ovvero a titolo di proprietà; imperciocchè se fosse fatto a titolo di pegno, come sostengono gli eredi Zuccari, e si fosse con ciò costituito quasi un salviano a nulla gioverebbe che le due questioni proposte dall'avv. Ambrosi Sacconi fossero risolte in senso favorevole al Luogo Pio, imperciocchè sempre avrebbero potuto gli eredi Zuccari astringere lo stesso Luogo Pio come salvianista a dare il conto dei frutti percepiti dalla suddetta terza parte costituente il tempietto, ed a restituirlo [634r] unitamente alla eccedenza dei frutti che dal rendiconto potesse risultare

[10] Queste pretese dei coniugi Marianna e Filippo Zuccari furono finalmente dai medesimi dedotte in giudizio con citazione riassuntiva del giudizio rotale promossa avanti la Corte di Appello di Roma li 31 marzo 1874, e nello scorso mese di marzo del corrente anno 1877, insistendo i medesimi per portare a discussione la causa, furono coi medesimi aperte delle trattative di conciliazione.

[11] Incaricato a queste per parte della Congregazione di Carità, fu il deputato signor cav. Edoardo Sansoni, il quale, dopo comunicate le sue idee sulla casa, che vennero approvate, presentò poscia il seguente progetto, combinato dopo lunga discussione colli Zuccari stesso, dopo che il prefato signor deputato aveva veduto la perizia [634v] fatta redigere dall'amministrazione del suo architetto (allegato n.2)

Rapporto Sansoni

[12] In seguito di nuova domanda del signor Zuccari la congregazione nella seduta del giorno 6 aprile deliberò doversi riassumere la posizione riguardante la vertenza collo stesso Zuccari, per la casa a via Sistina detta il Tempietto; e m'incaricò di formulare un progetto onde tentare la conciliazione di quella questione.

[13] Siccome lo scopo del Zuccari è quello di riunire la porzione di casa in questione detta il tempietto con il restante della casa da lui posseduta, così la definizione più semplice sarebbe stata di formarne un'enfiteusi

[14] Però l'enfiteusi sarebbe stato sempre affrancabile con la rendita [635r] al valor nominale, onde per evitare la perdita che avrebbe intesa l'amministrazione si sarebbe dovuto elevare il canone, la qualcosa non avrebbe accettato lo Zuccari, perchè gli avrebbe prodotto una perdita sensibile d'interessi fino a che non avesse affrancato.

[15] Non potendo aver luogo l'enfiteusi non restava che basarsi sulla vendita, ed a questa ho rivolto la mia attenzione.

[16] Però prima di stabilire le cifre che dovranno servir di base a questo contratto, ho dovuto richiamarmi alla memoria lo stato della questione sulla quale si deve transigere

Quantunque nei primordi del 1873 che si trattò nuovamente questa questione in seguito ad un mio rapporto, che esiste tuttora nella posizione, la Congregazione credesse non ammettere le trattative (ed in

seguito di tale risoluzione lo Zuccari citò l'amministrazione [635v] onde evitare la prescrizione, in forza delle vigenti leggi) purtuttavia riesaminando la posizione e veduto il voto fatto dall'avvocato Ambrosi Sacconi, ed avvalorato dalle dichiarazioni degli egregi avvocati Piacentini, Castaldi, Bevilacqua e Duranti Valentini, che opinano essere precario il possesso del Tempietto per l'Annunziata, e che la causa potrebbe essere risolta a favore dello Zuccari, credo sia cosa sempre utile evitare un giudizio lungo, dispendioso ed incerto.

Animato da questi sentimenti vengo senz'altro al progetto cioè La casa in questione è affittata al signor La Monica per lire tremilaseicento L. 3.600

Le tasse attuali sui fabbricati si elevano a 2 dopo che si pagano sopra i tre quarti della rendita ossia sopra lire duemilasettecento L. 2.700 e producono la cifra [636r] di lire settecentottantatre L. 783 restando un reddito netto per l'amministrazione di lire duemilaottocentodiciassette L. 2.817 annue.

Qual somma capitalizzata al 100 per 5 produrrebbe un capitale di L. 56,340.

Ora considerando lo stato fatiscente del fondo per la cattiva costruzione, difetto generale dell'epoca nel quale è stato fabbricato, (1600 circa) dovrebbe farsi qualche detrazione per sfiti e acconci

Quindi dovrebbe stabilirsi un'altra riduzione per quell' hinc inde remissum, che si fa sempre quando si vuol venire ad una transazione, ed evitare una lite.

Per queste due considerazioni sarei di avviso dovessero dedursi le L. 6.340 che è quanto dire 11,25% restando in tal guisa il valore netto di lire cinquantamila L. 50.000 .

Per qual somma domandando lo Zuccari una dilazione al pagamento [636v] dovrebbe corrispondere i frutti annui compensativi del 5% annuo con la ricchezza mobile a suo carico.

Però in seguito della sentenza della Corte di Cassazione di Napoli che stabilisce essere contrario allo spirito della legge il patto che il debitore debba pagare la tassa crederei che dovesse portarsi il frutto al 5,80% onde possa dall'amministrazione ricavarci, senza timore di eccezioni il frutto netto del 5%

[17] Questo progetto sembrami che sia basato sopra un criterio equitativo, che mentre non danneggia gl'interesse dell'Annunziata, soddisfa ai desideri dello Zuccari di riunire senza gravi sacrifici tutto il fabbricato eretto dal suo illustre antenato Federico Zuccari, ed evitare una causa di esito molto incerto, dipenderà dagli onorevoli miei colleghi di accettarlo, modificarlo [637r] o respingerlo (allegato n.3)

Lettosì tale progetto nell'adunanza del 4 maggio

La congregazione

Visto l'accettazione fatta dal Zuccari del progetto di composizione sopraccitata (allegato n. 4)

Visto le risultanze del voto legale dell'avvocato Ambrosi Sacconi

Visto la sentenza del Tribunale della Rota

Udito il parere del legale dell'Istituto dell'Annunziata, il quale dubita forte sull'esito delle controversie, dallo sviluppo delle quali si conobbe, che anche un'altra questione e ben difficile ed ardua restava a sostenersi dal Luogo Pio, cioè se l'assegno della terza parte del palazzo fatto dalla Sacra Rota a Toscanella fosse precaria, a titolo di pegno, ovvero a titolo di [637v] proprietà; imperciocchè se fosse fatta a titolo di pegno, come sostengono gli eredi Zuccari, e si fosse con ciò costituito quasi un salviano, a nulla gioverebbe che le due questioni proposte dall'avvocato Ambrosi Sacconi fossero risolte in senso favorevole al Luogo Pio, imperciocchè sempre avrebbero potuto gli eredi Zuccari

astringere lo stesso luogo pio come salvionista a dare il conto dei frutti percetti dalla suddetta terza parte costituente il Tempietto, ed a restituirla unitamente all'eccedenza dei frutti, che dal rendiconto potesse risultare.

Considerando che nello stato della casa, una transazione riesce utile all'amministrazione dell'Annunziata.

Considerando nella specie che il progetto del deputato signor Sansoni presenta favorevolissime [638r] condizioni, perchè allo Zuccari, cui non può non sorridere l'idea di rivendicare il fondo, e farsi restituire il di più, che in tutto questo lasso di tempo si è percetto dall'affitto del Tempietto, impone l'obbligo di comperare il fondo che è piccolo e fatiscente per una somma di L. 50.000.

Considerando, che se lo Zuccari non sborsa la somma, lasciando il prezzo ipotecato sul fondo, promette il frutto del 5,80p% e l'Opera Pia fa un reinvestimento vantaggioso.

Delibera ad unanimità di addivenire alla vendita della casa posta sulla piazza della Trinità de Monti (detta il Tempietto) alle condizioni tutte stabilite dal progetto del signor deputato Sansoni, previa l'autorizzazione dell'eccellentissima deputazione provinciale, che verrà chiesta dal presidente della Congregazione, trasmettendo in pari tempo la presente deliberazione in relativi allegati omissis etc [638v]

Approvata per il presidente Pietro De Angelis, Odoardo Sansoni deputato, Durante Valentini, Leopoldo Torlonia, Achille Savorelli, il segretario generale A. Baldacchini

Per copia conforme all'originale

Dalla segreteria generale, Li 30 luglio 1877

Il segretario generale A. Baldacchini

Vista ed approvata dalla on. Deputazione Provinciale di Roma.

Addi 16 luglio 1877

Per il prefetto presidente tessera

Per copia conforme all'originale

Dalla segreteria della congregazione di carità li ventotto dicembre milleottocentosettantasette

Il segretario generale

A. Baldacchini

25.

1904, luglio 9

Vendita da parte di Giacinta, Clotilde, Federico e Silvio Zuccari, a favore di Henrietta Hertz, di «due fabbricati in Roma al Rione IV, con annesso giardino, l'uno posto in via Sistina numeri 63 a 65 e via Gregoriana numeri 28 a 30 [...] e l'altro posto in via Sistina numero 66 e piazza della Trinità dei Monti numero 14», per la somma di £ 450.000. Archiv der Max Planck Gesellschaft, Abt. III, Rep. 53. Citato in KÖRTE 1935, p.86, n. 31 e in TESCHE 2002, p.50, n. 7.

[25v] [...] *Le signorine Giacinta e Clotilde Zuccari ed i signori avvocati Federico e Silvio Zuccari, di loro spontanea volontà ed in ogni altro miglior modo e ciascuno per la rispettiva quota di comproprietà che gli appartiene, come è indicato in narrativa, vendono cedono e perpetuamente alienano verso ed a favore della signorina Enrichetta Hertz, qui presente ed accettante, i due seguenti fabbricati da cielo a terra posti in Roma e cioè:*

1° Fabbricato posto in via Sistina numero 66 e piazza della Trinità de' Monti numero civico 14 segnato nella mappa catastale del Rione IV numero 1128 confinante la via Sistina, piazza della Trinità dei Monti, la via Gregoriana e l'altro casamento di proprietà Zuccari qui [26r] appresso descritto:

2° Fabbricato ed annesso giardino posto in via Sistina numero 63 a 65 e via Gregoriana numero 28 a 30 distinto nella mappa catastale Rione

IV numero 1129 confinante con il fabbricato qui sopra descritto, le vie Sistina e Gregoriana e beni dei Fratelli delle Scuole Cristiana, compreso 1/8 (un ottavo) d'oncia d'acqua Felice di ritorno; con tutti di detti fondi gli annessi e connessi, usi, diritti, azioni e ragioni, niente escluso ed eccettuato, tranne tutte le mobilie e tutti gli altri oggetti mobili esistenti nei detti due fabbricati che sono di assoluta proprietà dei detti Zuccari [...]

[26v] [...] *La suddetta compravendita è stata fatta e si fa e rispettivamente accettata e si accetta per il prezzo di comune accordo convenuto e stabilito fra le parti di £ 450.000 (lire quattrocento cinquanta-mila) complessive per i due fabbricati su descritti, qual somma la signorina Enrichetta Hertz, ora alla vista e alla presenza di me notaro e testimoni, paga, sborsa e numera in tanti buoni biglietti di banca aventi corso legale alle signorine Giacinta e Clotilde e ai signori Federico e Silvio, fratelli e sorelle Zuccari [...]*

[32v] [...] *Dichiarano i venditori che il fabbricato posto in via Sistina numeri 63 a 65 e via Gregoriana numeri 28 a 30 è libero da qualsiasi affittuario e solo in parte è ritenuto in possesso gratuito da essi venditori che si si obbligano di sgombrarlo e consegnarlo alla compratrice nel termine di giorni quaranta da oggi decorrendi rimossa ogni eccezione, e che il fabbricato posto in via Sistina numero 66 e piazza della Trinità dei Monti numero 14 è in parte affittato all'onorevole marchese Borsarelli di Rifreddo con contratto ventisette maggio millenovecentodue [...].*

ABBREVIAZIONI E BIBLIOGRAFIA

- A.C. *Auditor Camerae*
 ASR Archivio di Stato di Roma
 R.C.A. Reverenda Camera Apostolica
 TNC Trenta Notai Capitolini
- ACIDINI LUCHINAT 1999 Cristina Acidini Luchinat, «Il palazzo sul Pincio, architettura e pitture. L'apoteosi dell'arte», in *Taddeo e Federico Zuccari: fratelli pittori del Cinquecento*, vol. 2, Milano 1999, pp.199–231.
- ANDREANI 1996 Laura Andreani, «Gerolamo Curzio Clementini e la descrizione della Cappella Nova», in Giusi Testa, *La cappella Nova o di S. Brizio nel duomo di Orvieto*, Milano 1996, Appendice II, pp.456–59.
- ANGELI 1996 Simonetta Angeli, «Documenti d'archivio per due biografie difficili: i fratelli Anton Angelo e Francesco Maria Bonifazi», *Informazioni*, 12 (1996), pp.80–89.
- ANGELI 2003 Noris Angeli, *Famiglie viterbesi. Genealogia e stemmi*, Viterbo 2003.
- BOSCARINO 1973 Salvatore Boscarino, *Juvarra architetto*, Roma 1973.
- CAMBARERI/ROCA DE AMICIS 2002 Marietta Cambareri, Augusto Roca De Amicis, *Ippolito Scalza (1532–1617)*, Perugia 2002, pp.39–40.
- CAPPARELLI 2009 Emilia CAPPARELLI, «Mazzanti Ludovico», scheda in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 72, Roma 2009, pp.516 sg.
- CAPRILE 1999 Giovanni Caprile, *Villa Malta: dall'antica Roma a «Civiltà Cattolica»*, Roma 1999.
- CARELLA 2003 Candida Carella, «I lettori di «filosofia» naturale della «Sapienza» di Roma: I° Francesco Nazari», *Nowelles de la République des Lettres*, 1–2 (2003), pp.7–35.
- CARELLA 2007 —, *L'insegnamento della filosofia alla «Sapienza» di Roma nel Seicento. Le cattedre e i maestri*, Firenze 2007, pp.96–121.
- CASIELLO 1982 Stella Casiello, «Architettura neoclassica a Napoli: L'Osservatorio Astronomico», *Napoli nobilissima*, 21 (1982), pp.157–67.
- Claude Lorrain 1982 *Claude Lorrain e i pittori lorenesei in Italia nel XVII secolo*, cat. mostra Roma 1982.
- COEN 2006 Paolo Coen, «Galliani, Carlo Antonio», in *Allgemeines Künstler-Lexikon. Die Bildenden Künstler aller Zeiten und Völker*. vol. 48, Monaco di Baviera 2006, pp.84 sg.
- COEN 2010 —, *Il mercato dei quadri a Roma nel diciottesimo secolo: la domanda, l'offerta e la circolazione delle opere in un grande centro artistico europeo*, 2 voll., Firenze 2010.
- DE FAZI 1998 Sabina De Fazi, «Francesco Maria Bonifazi: un'ipotesi del percorso artistico», *Informazioni*, 15 (1998), pp.85–88.
- DE FAZI 2007 —, «Una personalità poco nota del panorama artistico viterbese: Francesco Maria Bonifazi», *Informazioni*, 19 (2007), pp.85–88.
- DE MABRO SANTOS 2001 Ricardo de Mabro Santos, *Marmi quotidiani. Vicende biografiche e trascorsi stilistici nel Giornale di Vincenzo Pacetti*, in *Sculture romane del Settecento. I. La professione dello scultore*, a cura di Elisa Debenedetti (Quaderni del Settecento romano) Roma 2001, pp.199–200.
- DE MARCHI 1987 Giulia De Marchi, *Mostre di quadri a S. Salvatore in Lauro (1682–1725). Stime di collezioni romane. Note e appunti di Giuseppe Ghezzi* (Miscellanea della Società Romana di Storia Patria, XXVII), Roma 1987.
- DEMIRSOY 2000 Kemal Demirsoy, «Disegno speculativo, amor divino ed arte: Das Ganymed-Fresko des römischen Palazzo Zuccaro im Lichte der Thomasischen Kontemplationslehre», in *Federico Zuccaro: Kunst zwischen Ideal und Reform*, a cura di Tristan Weddigen, Basilea 2000, pp.43–116.
- DE ROSA/TRASTULLI 2001 Pier Andrea De Rosa, Paolo Emilio Trastulli, *La campagna romana da Hackert a Balla*, Roma 2001.
- DONOP 1889 Lionel von Donop, *Die Wandgemälde der Casa Bartholdy in der National-Galerie*, Berlin 1889.
- EBERT-SCHIFFERER 2005 Sybille Ebert-Schifferer, «The Bibliotheca Hertziana (Max Planck Institute for Art History) in Rome», in *Art Libraries Journal*, 30.4 (2005), pp.16–19.
- EBERT-SCHIFFERER 2007 —, «Palazzo Zuccari», in *Rom – Meisterwerke der Baukunst von der Antike bis heute. Festgabe für Elisabeth Kieven*, a cura di Christina Strunck, Petersberg 2007, pp.274–278.
- FEHL 1999 Philipp P. Fehl, «Das gezähmte Monster: Bemerkungen zum Gartenportal des Palazzo Zuccari in Rom», in *Der Maler Federico Zuccari: Ein römischer Virtuoso von europäischem Ruhm*. Akten des internationalen Kongresses der Bibliotheca Hertziana Rom und Florenz, 23.–26. Februar 1993, a cura di Matthias Winner e Detlef Heikamp, Monaco di Baviera 1999, pp.265–294.
- FELISINI 2004 Daniela Felisini, *Alessandro Torlonia banchiere e figlio di banchiere, principe, imprenditore, proprietario terriero, collezionista nella Roma dei Pontefici e degli Italiani*, Roma 2004.
- FIGGIS 1986 Nicola Figgis, «Irish Artists and Society in Eighteenth Century Rome», *Irish Arts Review*, 3.3 (1986), pp.28–36.
- FIGGIS 1988 —, «Irish Portrait and Subject Painters in Rome 1750–1800», *The GPA Irish Arts Review* (1988), pp.125–136.

- FRANCHI 1997 Saverio Franchi, *Drammaturgia romana*, II, *Annali dei testi drammatici e libretti per musica pubblicati a Roma e nel Lazio dal 1701 al 1750*, Roma 1997.
- FRANK 2001 Christoph Frank, «Plus il y en aura, mieux ce sera»: Caterina II di Russia e Anton Raphael Mengs; sul ruolo degli agenti «cesarei» Grimm e Reiffenstein», in *Mengs: la scoperta del neoclassico*, a cura di Steffi Roettgen, Venezia 2001, pp.87–95.
- FRASCARELLI 2001 Dalma Frascarelli, «Cercando quadri». Paolo Falconieri (1634–1704) tra artisti, mercanti e collezionisti», in *Dal Razionalismo al Rinascimento per i quaranta anni di studi Silvia Danesi Squarzina*, Roma 2001, pp.396–403.
- FROMMEL 1986 Christoph Luitpold Frommel, «Il palazzo Zuccari e gli altri edifici dell'istituto», in *Bibliotheca Hertziana. Max-Planck-Institut, storia, edifici, attività* (versione italiana del fascicolo 5/83 dei *Berichte und Mitteilungen der Max-Planck-Gesellschaft*, Monaco di Baviera 1983), Monaco di Baviera 1986, pp.35–50.
- FROMMEL 1992 —, «La casa di Federico Zuccari sul Pincio», in *Sisto V. Roma e il Lazio*, Atti del VI corso internazionale di Alta Cultura (19–29 ottobre 1989), a cura di Marcello Fagiolo e Maria Luisa Madonna, vol. I, Roma 1992, pp.448–460.
- GALANTI 1997 Paola Galanti, «Historia d'artista: il Pubblico e il Privato (parte seconda)», in *Federico Zuccari: le idee, gli scritti*. Atti del convegno di Sant'Angelo in Vado, provincia di Pesaro e Urbino, a cura di Bonita Cleri, Milano 1997, pp.81–88.
- GARDAIR 1979 Jean-Michel Gardair, *Le «Giornale de' Letterati» de Rome (1668–1681)*, Firenze 1979.
- GASPARONI 1863 *Arti e lettere scritte raccolti da Francesco Gasparoni*, vol. I, Roma 1863.
- GÖTZ-MOHR 2006 Brita von Götz-Mohr, «Amico optimo»: Franz Graf zu Erbach-Erbach (1754–1823), Johann Friedrich Reiffenstein (1719–1793) und die Antikensammlungen in Erbach im Odenwald», in *Das Modell in der bildenden Kunst des Mittelalters und der Neuzeit: Festschrift für Herbert Beck*, Petersberg 2006, pp.203–216.
- GRITELLA 1992 Gianfranco Gritella, *Juvarra. L'architettura*. 2 voll., Modena 1992.
- GUERRIERI BORSOI 2009–2010 Maria Barbara Guerrieri Borsoi, «Quadri sacri di Ludovico Mazzanti dalla Villa Rufinella di Frascati e dalla chiesa romana di San Marco», in *Collezionisti, disegnatori e pittori dall'Arcadia al purismo*, a cura di Elisa Debenedetti, Roma 2009–2010, pp.125–137.
- KIEVEN/SCHLIMME 2012 Elisabeth Kieven/Hermann Schlimme, «Die Baugeschichte des Palazzo Zuccari», in *100 Jahre Bibliotheca Hertziana, Max-Planck-Institut für Kunstgeschichte*, 2 voll., vol. 1: *Der Palazzo Zuccari und die Institutsgebäude 1590–2013*, a cura di Sybille Ebert-Schifferer e Elisabeth Kieven, in corso di pubblicazione.
- KÖRTE 1935 Werner Körte, *Der Palazzo Zuccari in Rom: Sein Freskenschmuck und seine Geschichte*, Lipsia 1935.
- HERRMANN-FIORE 1979 Kristina Herrmann-Fiore, «Die Fresken Federico Zuccaris in seinem römischen Künstlerhaus», *Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte*, 18 (1979), pp.114–192.
- HIRSCHLAND RAMAGE 1999 Nancy Hirschland Ramage, «The Pacetti Papers and the Restoration of Ancient Sculpture in the 18th Century», in *Von der Schönheit weissen Marmors. Zum 200. Todestag Bartolomeo Cavaceppis* (catalogo della mostra), a cura di Thomas Weiss, Mainz 1999, pp.79–83.
- HOOGWERFF 1913 Godfried Joannes Hoogewerff, *Bescheiden in Italië omtrent Nederlandsche kunstenaars en geleerden. Rome: archieven van bijzondere instellingen*, vol. 2, 's-Gravenhage 1913, pp.119–120.
- INGAMELLS 1997 John Ingamells, *A Dictionary of British and Irish Travellers in Italy 1701–1800*, New Haven/Londra 1997.
- LO BIANCO 2005 Anna Lo Bianco, «La decorazione e l'arte», in *Palazzo Brugiotti in Viterbo*, Viterbo 2005, pp.123–141.
- LORIZZO 2008 Loredana Lorizzo, «Nuovi documenti su Francesco Graziani detto Ciccio Napoletano e su Paolo Porpora a Roma con qualche osservazione sulle dinamiche del commercio dei dipinti nel Seicento», in *Saggi in memoria di Oreste Ferrari 2007*, Napoli 2008, pp.57–61.
- MANFREDI 1996 Tommaso Manfredi, *Filippo Juvarra a Roma (1704–1714): la costruzione di una carriera*, Tesi di dottorato di ricerca in Storia e Critica dei Beni Architettonici e Ambientali, IX ciclo, Politecnico di Torino, 1996.
- MANFREDI 2003a —, «Sobieski Maria Casimira, regina di Polonia – Casino, già de Torres (Gregoriano 1295–1696)», in *Roma nel XVIII secolo*, a cura di Paolo Micalizzi, vol. 1, Roma 2003, p.61, n. 178.
- MANFREDI 2003b —, «Sobieski Maria Casimira, regina di Polonia – palazzo Zuccari, Nazzari, della Compagnia dell'Annunziata e del Luogo Pio degli Orfani», in *Roma nel XVIII secolo*, a cura di Paolo Micalizzi, vol. 1, Roma 2003, p.61, n. 179.
- MCVAUGH 1981 Robert Eastburn McVaugh, *The Casa Bartholdy Frescoes and Nazarene Theory in Rome: 1816–1817*, Princeton 1981.

- MEYER/ROLFI OŽVALD 2002 Susanne Adina Meyer, Serenella Rolfi Ožvald, «L' Elenco dei più noti artisti viventi a Roma» di Alois Hirt», in *La città degli artisti nell'età di Pio VI*, a cura di Liliana Barroero e Stefano Susinno (Roma Moderna e Contemporanea, 10, 1–2), Roma 2002, pp.241–261.
- MICHEL 1972 Olivier Michel, «L'apprentissage romain de François Joseph Lonsing», *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes*, 84.2 (1972), pp.493–509.
- MÜLLER 1985 Barbara Müller, «Die Casa Zuccari in Florenz und der Palazzo Zuccari in Rom: Künstlerhaus und Haus der Kunst», in *Künstlerhäuser von der Renaissance bis zur Gegenwart*, a cura di Eduard Hüttlinger, Zürich 1985, pp.101–120.
- NOACK 1909a Friedrich Noack, «Aus Goethes römischem Kreise. Hofrat Johann Friedrich Reiffenstein», *Goethe Jahrbuch*, 30 (1909), pp.131–140.
- NOACK 1909b —, «Aus Goethes römischen Kreise. Hofrat Johann Friedrich Reiffenstein», *Goethe Jahrbuch*, 31 (1909), pp.169–179.
- OLAECHEA 1965 Rafael Olaechea, *Las relaciones hispano-romanas en la segunda mitad del XVIII; la agencia de preces*, 2 voll., Madrid 1965.
- PAMPALONE 2004 Antonella Pampalone, «Parrocchia di S. Andrea delle Fratte», in *Artisti e Artigiani a Roma, II, dagli Stati delle Anime del 1700, 1725, 1750, 1775*, volume in onore di Elisa Debenedetti, Roma 2004, pp.11–126.
- PANIZZA 1983 Giorgio Panizza, «Francesco Nazari, estensore del primo giornale romano», *Studi secenteschi*, 24 (1983), pp.155–172.
- PLATANIA 1990 Gaetano Platania, *Gli ultimi Sobieski a Roma: fasti e miserie di una famiglia reale polacca tra Sei e Settecento (1699–1715); studi e documenti*, Manziana (RM) 1990.
- PLATANIA 1995 —, «Maria Casimira Sobieska a Roma: alcuni episodi del soggiorno romano di una regina polacca», in «Effetto Roma»: *il viaggio*, Roma 1995, pp.7–48.
- POLLAK 1915 Oskar Pollak, «Ausgewählte Akten zur Geschichte der römischen Peterskirche: (1535–1621)», *Jahrbuch der Preussischen Kunstsammlungen*, 36 (1915), pp.21–117.
- RE 1926–1927 Emilio Re, «La dimora romana di Maria Casimira regina di Polonia», *Capitolium*, 2 (1926–1927), pp.160–166.
- RE 1948 —, «L'arco della Regina», *L'Urbe*, 11 (1948), pp.31–33.
- RISCHBIETER 2004 Julia Laura Rischbieter, *Mäzenin und Gründerin der Bibliotheca Hertziana in Rom*, Stoccarda 2004.
- ROLFI OŽVALD 2002 Serenella Rolfi Ožvald, «Roma 1793: gli studi degli artisti nel Giornale di viaggio di Sofia Albertina di Svezia», in *La città degli artisti nell'età di Pio VI*, a cura di Liliana Barroero e Stefano Susinno (Roma Moderna e Contemporanea, 10, 1–2), Roma 2002, pp.49–89.
- ROLFI OŽVALD 2010 —, «Gli ateliers e la città: mercato di immobili e presenze artistiche nella Roma di fine Settecento», in *I luoghi della città: Roma moderna e contemporanea*, a cura di Martine Boiteux, Marina Caffiero, Brigitte Marin, Roma 2010, pp.233 e 237.
- ROMANO 1997a Antonella Romano, «Il Giornale de Letterati e la scienza», *Problemi e dimensioni della ricerca storica*, 1 (1997), pp.6–25.
- ROMANO 1997b —, «I problemi scientifici nel 'Giornale de' Letterati' (1668–1681)», in *Dall'erudizione alla politica. Giornale, giornalisti ed editori a Roma tra XVII e XX secolo*, a cura di Marina Caffiero e Giuseppe Monsagrati, Milano 1997, pp.17–37.
- ROSZKOWSKA 1964 Wanda Roszkowska, «Polskie dzieje Palazzo Zuccari i Villa Torres-Malta w Rzymie», *Kwartalnik Architektury i Urbanistyki*, 9.2 (1964), pp.139–153.
- ROSZKOWSKA 1984 —, «Filippo Juvarra al servizio dei Sobieski», in *Vita teatrale in Italia e Polonia fra Seicento e Settecento: atti del VI Convegno di Studi promosso ed organizzato dall'Istituto d'Arte dell'Accademia Polacca delle Scienze e dalla Fondazione Giorgio Cini di Venezia* (Varsavia, 14–17 ottobre 1980) a cura di Michał Bristiger, Jerzy Kowalczyk, Warszawa 1984, pp.245–263.
- ROTTA 1990 Salvatore Rotta, «L'Accademia fisico-matematica Ciampiniana: un'iniziativa di Cristina di Svezia?», in *Cristina di Svezia, scienza ed alchimia nella Roma barocca*, Bari 1990, pp.99–189.
- SICKEL 2013 Lothar Sickel, «Vom Künstlerhaus zum Haus der Künste. Die Entstehung des Palazzo Zuccari und seine Vollendung durch Marcantonio Toscanella, 1590–1659», in *100 Jahre Bibliotheca Hertziana, Max-Planck-Institut für Kunstgeschichte*, 2 voll., vol. 1: *Der Palazzo Zuccari und die Institutsgebäude 1590–2013*, a cura di Sybille Ebert-Schifferer e Elisabeth Kieven, in corso di pubblicazione.
- SIMONETTI 1968 Silvana Simonetti, «Bicilli (Becilli, Biccilli), Giovanni», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 10, Roma 1968, pp.355–357.
- SPRETI 1981 Vittorio Spreti, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, Milano 2005, voll. 9, ristampa anastatica dell'edizione 1928–1935.
- STEINMETZER 2001 Georg Steinmetzer, *Der Palazzo Zuccari in Rom. Bau, Umbau, Neubau*, tesi di dottorato, Salisburgo 2001 (consultabile alla Biblioteca Universitaria di Salisburgo e alla Biblioteca Nazionale Austriaca, Vienna).

- | | | | |
|--------------|--|--------------------|---|
| TESCHE 2002 | Doreen Tesche, <i>Ernst Steinmann und die Gründungsgeschichte der Bibliotheca Hertziana in Rom</i> , Monaco di Baviera 2002. | VALESIO 1977–1979 | Francesco Valesio, <i>Diario di Roma</i> , a cura di Gaetana Scano con la collaborazione di Giuseppe Graglia, Milano, 6 voll., 1977–1979. |
| THOENES 1986 | Christof Thoenes, «Storia dell'Istituto», in <i>Bibliotheca Hertziana. Max-Planck-Institut, storia, edifici, attività</i> (versione italiana del fascicolo 5/83 dei <i>Berichte und Mitteilungen der Max-Planck-Gesellschaft</i> , Monaco di Baviera 1983), Monaco di Baviera 1986, pp.9–34. | VAN DER WALL 1987 | Frauke van der Wall, <i>François Spierre: Ein lothringischer Maler und Stecher des 17. Jahrhunderts</i> , Würzburg 1987. |
| TOGNON 1984 | Giuseppe Tognon, «Francesco Nazari e il «Giornale de' Letterati» di Roma», <i>Archivio Storico Bergamasco</i> , 7 (1984), pp.271–278. | VERDI 1997 | Orietta Verdi, <i>Maestri di edifici e di strade a Roma nel secolo XV: fonti e problemi</i> , Roma 1997. |
| UGHELLI 2003 | Ferdinando Ughelli, <i>Albero et istoria della famiglia de' conti di Marsciano</i> , Marsciano, 2003, facsimile dell'edizione Roma 1667. | VERDI 1994 | —, «Licenze edilizie a Roma nel secolo XVIII», <i>Roma moderna e contemporanea</i> , 2 (1994), pp.503–516. |
| | | VIALE FERRERO 1970 | Mercedes Viale Ferrero, <i>Filippo Juvarra, scenografo ed architetto teatrale</i> , Torino 1970. |